

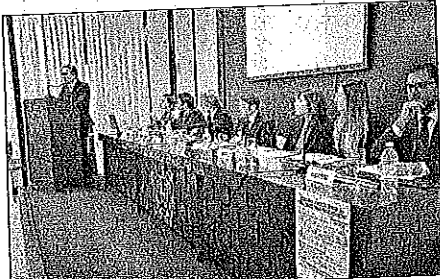


CONFINDUSTRIA Corso intensivo promosso dal Gruppo Giovani imprenditori

La chiave è il project management

Rappresenta il fattore fondamentale per il successo dell'imprenditoria giovanile

LE TRASFORMAZIONI in atto nei vari processi produttivi, gli scenari dell'Industria 4.0, la cultura d'impresa, i modelli vincenti di startup e il ruolo della comunicazione. Sono solo alcuni dei tanti temi trattati nella due giorni dedicata al Project Management nella sede di Confindustria Reggio Calabria. Un corso intensivo promosso dal Gruppo Giovani Imprenditori di Reggio Calabria, su iniziativa del vicepresidente Umberto Barreca, che ha riscosso un enorme successo in termini di partecipazione e interesse. A confrontarsi, in quella che è stata una vera e propria full immersion, con giovani, professionisti e studenti, sono stati imprenditori ed esperti del territorio e provenienti da altre regioni. L'evento formativo, organizzato in collaborazione con l'Unione Giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Reggio Calabria, si è aperto con i saluti istituzionali del presidente della Camera di Commercio, Antonio Tramontana e del presi-



Un momento dei lavori

dente del Gruppo Giovani Imprenditori reggini, Samuele Furfaro. "Abbiamo fortemente voluto questo corso - ha spiegato Barreca - perché crediamo che il tessuto produttivo locale abbia urgente bisogno di figure che abbiano una preparazione specifica. Profili specializzati in ricerca, sviluppo, euro-progettazione, gestione delle commesse e che abbiano la capacità di seguire con attenzione le evoluzioni dei sistemi produttivi. Le aziende del territorio chiedono questo e spesso sono costrette a

reperire tali risorse fuori dai confini regionali. Il grande riscontro che abbiamo avuto in questi due giorni, con un vero e proprio boom di iscritti, è un segnale incoraggiante e testimonia che i giovani hanno colto quali sono le nuove prospettive del mercato del lavoro". Silvia Costa, vicepresidente del Gruppo Giovani Imprenditori di La Spezia ha rimarcato la centralità e il valore strategico della comunicazione per le imprese "quale fattore indispensabile per veicolare il sistema di relazioni che legano

l'impresa all'ambiente in cui opera oltre che, naturalmente, per rafforzare l'immagine stessa". Altro aspetto centrale per l'impresa è poi il proprio valore etico. "Il rating di legalità" ha evidenziato Silvia Cristarella di Pricewaterhouse-serve proprio a certificare il rispetto degli standard di conformità alle norme, in linea generale, la capacità dell'azienda di operare in modo corretto e trasparente". Di grande rilievo anche la testimonianza di PrestoFood.it, la principale startup italiana nel food delivery del sud Italia, attiva anche a Reggio Calabria, fondata dal 25enne Guido Consoli, giovane imprenditore catanese. La startup è protagonista di un piano di espansione nel Sud e nelle isole di un processo di ottimizzazione della piattaforma tecnologica. Sul valore dell'azienda per il lavoratore si è poi soffermato Gianandrea Ferrajoli di Mecar spa, evidenziando che tale aspetto "è molto importante per la crescita e le ambizioni che intende coltivare la stessa azienda".

MARCC

"La ricostruzione di Reggio" e la cultura del restauro al Museo

CONTINUA ad essere apprezzata l'iniziativa MI-BACT #domenicalmuseo, anche per l'Archeologico di Reggio Calabria. Nella giornata di domenica, infatti, sono stati circa 1800 i visitatori che hanno scelto il MARCC nella giornata festiva. Il Museo di Reggio, nella classifica nazionale, si è piazzato tra le prime venti realtà museali italiane, dopo Pompei, la Reggia di Caserta e il Museo Nazionale di Napoli. "È un risultato che testimonia l'interesse dei turisti e la partecipazione della comunità locale per il Museo di Reggio e per la storia della Calabria antica" commenta il Direttore Carmelo Malacrino. Non solo verso i Bronzi di Riace e la collezione permanente, ma anche per le due mostre dedicate a Zankle e Rhegion e al dio Dioniso che, grazie ai prestiti di opere eccezionali da parte altre Istituzioni, arricchiscono di storie e reperti l'offerta espositiva del Museo. Inoltre è già in corso la ricca programmazione per le imminenti festività natalizie - conclude - affinché di rendere sempre più il Museo un luogo dinamico di produzione e diffusione culturale". E già oggi, nell'ambito del calendario delle iniziative, in sinergia con il Touring Club di Reggio Calabria e l'Università Mediterranea, in sala conferenze, alle ore 17.30, la professoressa Francesca Patta terrà una conferenza dal titolo: "La ricostruzione della memoria storica di Reggio Calabria". Mercoledì, invece, l'intera giornata sarà dedicata al tema del restauro. Nello spazio di Piazza Paolo Orsi, dove è allestita la mostra "A nuova vita. Restauri al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria", i restauratori del Museo, dalle 10.00 alle 13.00, avranno il piacere di illustrare ai visitatori e agli studenti delle scuole le peculiarità delle operazioni relative al restauro e alla conservazione dei beni archeologici.



Francesca Patta

Domenica tra i primi 20 grazie a 1800 visitatori

ARTE Cis Calabria Antonello da Messina e il tema dell'annunciazione

DOMANI - POMERIGGIO alle ore 16.45, nella sala conferenze della Biblioteca comunale "P. De Nava" di Reggio Calabria, il Centro Internazionale Scrittori della Calabria, nel contesto del ciclo "Invito alla bellezza" promuove l'incontro dal titolo "Antonello da Messina e il tema dell'annunciazione" - (Cenni di stile e iconografia), dedicato al grande pittore. Con il supporto di numerose slide si svolgerà la relazione del dott. Salvatore Tirpano, studioso d'arte e componente del Comitato Scientifico del Centro internazionale scrittori. Di Antonello da Messina, pittore italiano (Messina 1430-1479), non si hanno notizie sulla sua prima formazione, ma sembra che abbia svolto, verso la metà del secolo, il suo noviziato a Napoli presso Colantonio, il cui ambiente era aperto a influssi fiamminghi, provenzali e iberici.

Nel 1456 Antonello è nuovamente a Messina (la prima notizia della sua attività ivi è del 1457: l'impegno a dipingere un perduto gonfalone per S. Michele dei Gerbini di Reggio di Calabria), dove mette bottega con l'allievo Paolo di Gaio e dove è testimoniato dal 1460 al 1465. Nel 1475 è a Venezia, forse anche a Milano; ma si può credere abbia compiuto poi altri viaggi. Nel 1476, ritorna a Messina e vi rimane fino alla morte.

FORMAZIONE/1 Evento all'Università Mediterranea La testimonianza aziendale del top manager Monzone

CONTINUA l'impegno dell'Università Mediterranea per il coinvolgimento delle giovani risorse intellettuali della nostra città. Ancora una volta protagonista il Dipartimento DiGiEe diretto dal Prof. F. Mangano. Il Prof. A. Miceli, incaricato di svolgere l'insegnamento di Economia e Gestione delle Imprese, in collaborazione con il Presidente del Corso di laurea triennale in Scienze Economiche Prof. D. Nicolò e del Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Economia Prof. M. Ferrara, ha organizzato - giovedì 7 dicembre alle ore 14 - nei locali del Dipartimento, un seminario di "testimonianza aziendale" del Dott. Giuseppe Monzone, Regional Manager EUROPE 3 della Leonardo SpA - ex Finmeccanica. Questi attualmente è in Missione permanente all'estero, a Budapest, dove ha fondato la prima Filiale del Gruppo in Ungheria. Egli è responsabile Marketing, Sales and Business Development di un gruppo di nazioni europee; tra le più importanti: Polonia, Ungheria, Austria, Spagna, Portogallo, Romania e Ucraina. La Leonardo

s.p.a., attiva nei settori dell'aerospazio, veicoli, difesa e sicurezza, rappresenta oggi una delle realtà industriali più significative del nostro Paese, basti pensare che solo nel 2016 sono stati investiti in ricerca e sviluppo 1.4 miliardi di euro con l'impiego di circa 10.000 dipendenti in 20 Paesi, con 180 siti di cui 46 all'estero. Ha 83 stabilimenti produttivi di cui 42 in Italia. Sono attualmente 150 i Paesi che utilizzano prodotti, sistemi e servizi della Leonardo SpA. Recentemente in partnership con il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano ha istituito "LI Lab Matematica" - fluidodinamica e i modelli matematici applicati al volo". Questo laboratorio ha tra gli obiettivi di "avvicinare in modo informale e divertente" giovani e giovanissimi. Da segnalare anche la partecipazione al seminario di Samuele Furfaro, Presidente del Gruppo Giovani Industriali di Confindustria della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Ciò ad ulteriore testimonianza del felice connubio tra l'istituzione universitaria e il territorio.

FORMAZIONE/2 Un seminario scientifico-divulgativo presso il Dipartimento di Agraria Rapporto uomo e lupo: "University Wolf Tour"



Un lupo

DOMANI alle ore 9.00 presso l'Aula Seminari (Fco di Vito) del Dipartimento di Agraria Università Mediterranea di Reggio Calabria arriva University Wolf Tour, un evento scientifico-divulgativo itinerante che coinvolge una decina di Atenei italiani (Oltre Reggio Calabria, Teramo, Rieti, Torino, Udine, Pisa, Bologna, Firenze, Camerino, Perugia, Napoli, LAquila). Il progetto, nato per l'Università di Teramo, ha lo scopo di indagare i problemi legati alla convivenza tra uomo e lupo e, soprattutto, di compiere un'azione di sensibilizzazione sul tema. Nella

giornata reggina saranno presenti studiosi provenienti da ogni parte d'Italia: Andrea Gallizia, fondatore del progetto Wolf Ethology con alcuni collaboratori; Giampaolo Pennacchioni; fondatore dell'Osservatorio di ecologia appenninica; Giacomo Di Justino, presidente del Movimento tutela civiltà pastorale abruzzese; Domenico Aiello, referente per la Calabria del WWF; Antonino Siclari e Sergio Tralongo, rispettivamente responsabile per la biodiversità e direttore del Parco nazionale d'Aspromonte. Presenti anche il direttore di Agraria, prof. Giuseppe Zimbalatti; il presidente del Parco nazionale d'Aspromonte, prof. Giuseppe Bombino; il comandante regionale carabinieri forestali Calabria, Giorgio Borrelli; i coordinatori dei Corsi di laurea triennale e magistrale in Scienze forestali e ambientali, prof. Paolo Porto e Salvatore Di Fazio. Moderatrice e coordinatrice della giornata calabrese del tour la dott. Venera Fasone, docente di Etologia e gestione della fauna presso il Dipartimento di Agraria. L'evento sarà accompagnato da una mostra fotografica. Ingresso libero.



BAGNARA CALABRIA

Apprensione per un pitone ma è "reale" e non offende

A PAGINA 17

MONASTERACE

Rapina all'ufficio postale arresti non convalidati

A PAGINA 18

TRASPORTI

Agevolazioni tariffe bus Marino ringrazia la Regione



Giuseppe Marino

LEGALITÀ La proposta del presidente della Commissione Statuto Comitato antimafia comunale

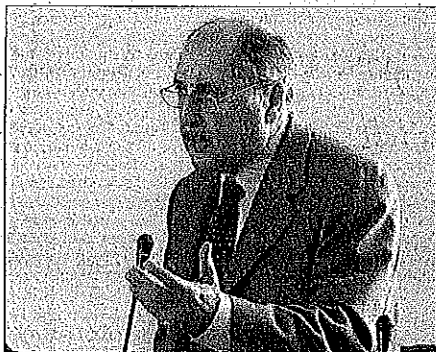
Martino: «Offrire un supporto concreto alle associazioni antiracket»

«I TEMPI sono maturi per ritirare fuori la proposta di istituzionalizzare un Comitato antimafia» al Comune di Reggio Calabria, per offrire un supporto concreto alle associazioni antiracket, già presenti o che si attiveranno sul nostro territorio. Le interlocuzioni promosse negli ultimi giorni da Confindustria e Camera di Commercio, vanno esattamente in questa direzione. Il Comune può fare la sua parte, rinvigorendo la proposta avanzata dal sindaco all'inizio della costituzione della giunta, approvata dalla giunta, discussa dalla Commissione da me presieduta e successivamente varata dal Consiglio comunale. È quanto scrive in una nota il Presidente della Commissione Statuto e Regolamenti del Comune di Reggio Calabria Demetrio Martino. Il nuovo regolamento, già approvato dal consiglio comunale, prevede la costituzione di un Comitato, convocato e presieduto dal Sindaco o da un suo delegato, con la presenza di due componenti nominati in rappresentanza del movimento antiracket cittadino e i restanti componenti in rappresentanza delle altre associazioni antimafia iscritte presso il registro della Prefettura. «Tra gli obiettivi del nuovo organismo - spiega Martino - l'analisi ed il controllo del fenomeno mafioso sul territorio cittadino, delle possibili infiltrazioni nella pubblica amministrazione, nonché il fenomeno delle estorsioni alle imprese commerciali, attività di collaborazione con enti e associazioni, promozione di provvedimenti in tema di legalità da adottare entro 30 giorni dalle deliberazioni dello stesso Comitato. Gli incarichi individuati dal nascente organismo saranno svolti a titolo gratuito e sono previste delle relazioni, a cadenza settimanale, al consiglio comunale, circa l'attività svolta dal Comitato». «È tempo di dare un seguito concreto a quella proposta - ha aggiunto il

Presidente Martino - generando un'applicazione tangibile di quanto promosso dal Sindaco Falcomatà ormai due anni fa, cogliendo l'assist e quindi supportando la lodevole iniziativa promossa da Confindustria dopo gli ultimi gravi attentati intimidatori acca-

zioni, a cadenza almeno settimanale, al consiglio comunale, circa l'attività svolta dal Comitato». «È tempo di dare un seguito concreto a quella proposta - ha aggiunto il

Presidente Martino - generando un'applicazione tangibile di quanto promosso dal Sindaco Falcomatà ormai due anni fa, cogliendo l'assist e quindi supportando la lodevole iniziativa promossa da Confindustria dopo gli ultimi gravi attentati intimidatori acca-



Demetrio Martino

«L'incendio all'attività del Presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana - ha aggiunto Martino - è infatti solo l'ultimo preoccupante episodio di una lunga serie di avvenimenti che non possono lasciare indifferente la nostra comunità. In questo quadro le istituzioni hanno il compito di promuovere le

attività di prevenzione da affiancare all'attività repressiva - brillantemente condotta dalle forze di polizia. Per questo siamo convinti che sia venuto il momento di dare un'applicazione concreta a quella proposta, chiamando a raccolta le forze sane del territorio in questa battaglia per il presente ed il futuro della città».

Convenzione di tirocinio curriculare

DOMANI alle ore 10.00, presso il Palazzo del Governo, il Prefetto Michele di Bari e il Rettore dell'Università degli Studi Mediterranea, Pasquale Catanzoso, sottoscriveranno una Convenzione di tirocinio curriculare per lo svolgimento di tirocini di formazione e di orientamento, in Prefettura, in favore degli studenti dell'Ateneo reggino. I percorsi formativi, previsti dalla legge n. 196/1997, sono finalizzati ad agevolare le scelte professionali dei giovani mediante l'approccio diretto al mondo del lavoro e a realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro.

«AGEVOLAZIONI tariffarie per servizi di trasporto pubblico locale in favore di cittadini in condizioni di disagio sociale e economico sintetizza così l'Assessore alla Mobilità e Politiche Europee Giuseppe Marino - la misura che la Regione Calabria ha in corso per la concessione di agevolazioni per l'acquisto di abbonamenti al Trasporto Pubblico Locale, grazie al positivo impegno operato sui fondi europei». «Si tratta - afferma Marino - di un bando che consente di rendere più agevole l'accesso al trasporto pubblico locale per persone e famiglie in situazioni di svantaggio che usano il trasporto pubblico per motivi di lavoro o di studio e che si trovano in condizioni di disagio economico e sociale». «I destinatari - precisa l'assessore Marino - devono essere parte di famiglie con ISBE inferiore a 10.000,00 euro nelle quali sussista almeno una delle seguenti condizioni: presenza di una persona con disabilità accertata, presenza di una donna in stato di gravidanza accertata, presenza di un minore. Sono considerate famiglie anche quelle composte da un unico componente disabile». «Grazie alla sinergia con Atam che ha aderito all'iniziativa - conclude l'assessore - i cittadini che saranno ammessi al beneficio, saranno finanziati per l'acquisto di abbonamenti periodici, mensili o annuali, relativi a servizi per un orizzonte massimo di 12 mesi, per motivi lavorativi o scolastici. La domanda di partecipazione dovrà essere presentata sulla piattaforma accessibile dal Portale Calabria Europa, fino al 29 dicembre 2017. Da lunedì 11 dicembre, sarà inoltre attivo presso il Terminal Botteghele, l'Ufficio di Atam, che supporterà i cittadini nella presentazione della domanda».



Il prefetto Michele Di Bari

LEGALITÀ

«La mia firma contro la 'ndrangheta» Il registro di cittadinanza consapevole

LA PREFETTURA e la Procura della Repubblica hanno istituito il «Registro di cittadinanza consapevole», sul quale i cittadini potranno apporre la loro firma a testimonianza del rifiuto di ogni logica e interesse 'ndranghettistico, in favore dello sviluppo sociale, economico e culturale del territorio. Il Registro, che verrà

tenuto presso la Prefettura, sarà presentato stamani, nel corso di una manifestazione, denominata «La mia firma contro la 'ndrangheta» che avrà inizio alle ore 9.30, al Teatro Cilea, per poi proseguire nel Palazzo del Governo, dove i rappresentanti delle Istituzioni deposeranno, per primi, la firma.

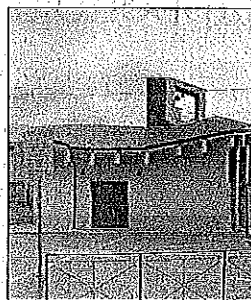
INAUGURAZIONE

Un centro polivalente sorge dentro un bene confiscato

SARÀ inaugurato oggi alle ore 18.00, in località Cannavò su un bene confiscato, concesso alla Parrocchia S. Nicola di Bari Santa Maria della Neve, dal Comune di Reggio Calabria, «Oltre i confini», centro polivalente culturale, artistico, ludico, ricreativo e creativo. Il progetto, al quale partecipano le Associazioni Evelita onlus, la Compagnia Teatro di Reggio, l'Associazione Sportiva Dilettantistica Millenote, Nonni sprint, Gente di Calabria, ed il Corpo Nazionale Volontari di Pro-

tezione Civile «Le Aquile», sarà destinato ai bambini, ai giovani, alle famiglie ed agli anziani, è un «contenitore» formativo e culturale, di attività ed iniziative aperte, un luogo di aggregazione, di promozione e azione sociale nel quale è possibile sviluppare creatività, dove idee, competenze e risorse interagiscono. Alla manifestazione saranno presenti l'Arcivescovo di Reggio Bova, Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, il Ge-

nerale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri, Luigi Robusti. Nel corso della serata sarà offerto un buffet, curato dall'Istituto Alberghiero di Villa San Giovanni. Domani, invece festa di San Nicola, al quale è dedicata la chiesa di Cannavò, la comunità parrocchiale dopo la liturgia alle ore 18.00 ed una «processione» in piazza con i bambini, si ritrova, con un momento di condivisione, per degustare i prodotti tipici della nostra tradizione olearia: panini e frittola.



La chiesa di Cannavò

LEGALITÀ Il saluto alla città del nuovo procuratore nazionale antimafia

Arrivederci, Cafiero de Raho

Cerimonia di commiato nell'auditorium Versace stracolmo di reggini

di MICHELE ALBANESE

ARRIVEDERCI Procuratore! Arrivederci, non addio. Perché nessun saluto è per sempre. Un arrivederci quello di ieri nell'auditorium Versace del Cedir, dove ha voluto salutare la città, e tutta la Reggio perbene è venuta a salutarla. "Non la lasceremo in pace" le ha detto più d'uno.

Lei ha guidato con equilibrio una delle Procure più difficili e importanti d'Italia. Un ufficio strategico. Un presidio dello Stato a cui la gente guarda con speranza. Quasi cinque anni di lavoro seguendo l'impegno di fare giustizia senza guardare in faccia nessuno. Così è stato. E così sarà anche nel futuro nel suo nuovo importantissimo incarico di Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Ne siamo certi. Nella sua prima uscita da neo Procuratore di Reggio non esitò a urlare che chi avrebbe toccato un cittadino per bene avrebbe sfidato lo Stato. Quasi un programma quelle parole. Allora capimmo di che pasta era fatto, quali obiettivi voleva perseguire. Parole che provocarono brividi di speranza nella testa e nel cuore di tutti coloro che l'hanno ascoltata per la prima volta. L'abbiamo conosciuto come magistrato



Due momenti della cerimonia di saluto



integerrimo, come uomo delle Istituzioni, abbiamo apprezzato la sua riservatezza ostentata in punta di piedi quasi con delicatezza, a volte anche la sua solitudine che solo in pochi non hanno capito. Sono passati cinque anni du-

rante i quali si sono susseguite possenti inchieste antindrangheta che hanno squarciato il velo dei misteri tutti reggini e fatto emergere le inquietanti incrostazioni che adesso sono sotto gli occhi di tutti. Grazie a quelle inchie-

ste la gente ha potuto capire dinamiche e meccanismi, alleanze ed accordi terribili grazie ai quali, gruppi di potere occulti, hanno rubato per decenni l'anima e la speranza di riscatto di questa terra. Una terra bella la nostra Si-

gnor Procuratore, abituata però a piegare la schiena e la testa davanti ai potenti. Schiacciata da macigni e da pantani che l'hanno condizionata e dilaniata. Così è stato per molto tempo. In fondo qui le forme di latifondismo non so-

no mai cessate. Hanno cambiato volto, dimensione, ma esistono ancora. Non sono del tutto sconfitte. Così come non è stata ancora del tutto sconfitta la rassegnazione e la cultura del "servilismo imposto" propri dei luoghi senza libertà e dei condizionamenti dei bisogni. Lei ha incarnato il volto dello Stato pulito, ha percorso nella nostra provincia cammini di libertà e lo ha fatto con fierezza ma anche con garbo cercando di offrire a tutti la dignità di non abbassare lo sguardo davanti a certi "strani" potenti. Abbiamo seguito il suo lavoro da cronisti apprezzando le sue scelte, di uomo e di magistrato, il grande sforzo di costruire una "Squadra dello Stato" che ha lavorato in armonia ottenendo risultati eccellenti sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata calabrese, che è subdola, pericolosissima e che si è allargata a macchia d'olio in tutto il mondo. Molto è stato fatto ma molto ancora dovrà essere fatto per debellarla definitivamente. Un lavoro che adesso Lei proseguirà con un ruolo diverso e più delicato. Arrivederci, dunque, Signor Procuratore. Forti con sé la certezza di lasciare una terra che anche grazie al suo lavoro saprà guardare al futuro con rinnovata speranza.

SANTA BARBARA

Celebrata la Patrona dei Vigili del Fuoco e della Marina Militare

IERI mattina, in occasione dei festeggiamenti per Santa Barbara, Patrona dei Vigili del Fuoco e della Marina Militare, l'Arcivescovo della Diocesi di Reggio Calabria - Bova, S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, ha celebrato, presso la Basilica Cattedrale "Maria SS. Assunta" di Reggio Calabria, la Santa Messa alla presenza delle massime Autorità ci-

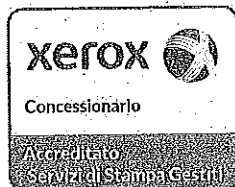
vili e militari. La festività di Santa Barbara è ogni anno momento di raccoglimento e riflessione per i Vigili del Fuoco irrinunciabile. In qualche modo si fa una sintesi del lavoro svolto, ma nello stesso tempo già si pensa a come organizzarsi per affrontare al meglio le prossime sfide. Siamo stati presenti in tutte le calamità nazionali ed il personale di

Reggio Calabria ha dato sempre dimostrazione di eccelsa professionalità e di grande senso umano. La calda estate di quest'anno, ha visto i Vigili del fuoco impegnati come non mai per il contrasto agli incendi. I vigili, visti i turni di lavoro massacranti, hanno profuso impegno all'limite delle capacità umane, non tirandosi mai indietro.

Chianello

COPIERS

Vendita noleggio e assistenza
apparecchiature digitali
multifunzione a colori e b/n



Partner Service Autorizzato

-50% +

Sul prezzo di Listino



Valido per Acquisto e Leasing

XEROX COLOUR C60 V_A
Versatile. Incredibile.

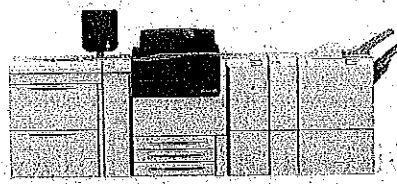
SUPER AMMORTAMENTO DEL 140%

per l'acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi.
(Circolare N. 25/E - 26.05.2016)

CREDITO DI IMPOSTA DEL 45%

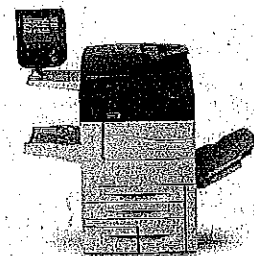
per gli investimenti nel Mezzogiorno.
(Circolare N. 12/E - 13.04.2017)

XEROX VERSANT 180 PRESS V_Y
Semplificate. Automatizzate. Fate di più.



* 80 ppm - C/S/S - Rip. Eff. Integrat. - Uctia Copia - 35x66 - 350 gfm2

€ 47.502,00 + iva
€ 23.750,00 + iva



* 60 ppm - C/S/S - PCL5 - Uctia Copia - SRA3 - 300 gfm2

€ 24.445,00 + iva
€ 12.220,00 + iva

Promo valida fino ad esaurimento scorte. First to First. Contact per Info e/o personalizzazioni dell'offerta.

Via della Civiltà, 10 | 87027 Paola (CS) - Tel. +39 0982 585566 R.A. - Cell. +39 348 3971981

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Tavolo di confronto per rilanciare l'edilizia. A Palazzo Campanella stamane alle 11 l'Ance regionale presenterà proposte per il rilancio dell'edilizia.

Nel giorno del saluto alla città il neo procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho lancia l'ultima sfida alla criminalità

«È con i giovani che annienteremo la 'ndrangheta»

Il prefetto Michele di Bari: «L'amico vero del quale le Istituzioni hanno bisogno. Un simbolo e un esempio»

Francesco Tiziano

La scommessa dei giovani studenti per sfidare la potentissima 'ndrangheta. E su di loro, per la voglia di riscatto sociale e il coraggio della ribellione culturale che incarna; il procuratore nazionale antimafia ed antiterrorismo, Federico Cafiero de Raho, fino a pochi giorni fa e per oltre 4 anni e 7, sette mesi (a partire dall'11 aprile 2013) alla guida della Procura antimafia di Reggio, fa affidamento per vincere la battaglia finale: «Voi mi date la certezza che annienteremo la 'ndrangheta. Voi che nella scuola interpretate il ruolo mi-

emozione, carica di appassionato trasporto, inneggiante un sincero ringraziamento verso chi ha contribuito inequivocabilmente a fronteggiare la tracotanza mafiosa e ridurne - notevolmente - l'assillante pressione. C'erano tutti i vertici della "Squadra Stato" e delle Istituzioni della sicurezza e della legalità, della Chiesa, della Città metropolitana, dell'Avvocatura, dell'Università delle associazioni antimafia, delle professioni. E con loro, ribadendo la scelta netta su quale fronte volete stare cittadini senza etichetta.

L'ultimo omaggio di Reggio al procuratore Federico Cafiero de Raho è stato avviato da chi, con il ruolo di facente funzioni, lo sostituirà al coordinamento del pool antimafia, Gaetano Calogero Paoli: «Un modello di magistrato e di Istituzione di rilevanza universale, per gli insegnamenti, la determinazione e l'abnegazione dimostrati in ogni attimo vissuto in Ufficio. Gli fa eco il presidente della Corte d'Appello, Luciano Gerardi, che guarda la platea gremita e ri-

L'arcivescovo Fiorini Morosini: «Passione profonda nell'amare questa terra come fosse la sua terra»

giore del cittadino». Hanno risposto presente anche ieri gli studenti dell'Istituto "Raffaello Piria" di Rosarno e Leonardo da Vinci di Reggio, al saluto che il neo procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho ha voluto porgere a Reggio ed ai reggini all'aula "Gianni Versace" del Cedit. Una platea significativamente piena, palpitante di genuina

trincea come lo è stato il procuratore Cafiero de Raho non è solo, perché tutta la Reggio perbene vuole stare al fianco di chi opera per la legalità, mentre il presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Ito pone in evidenza «la straordinaria inversione culturale che ha innescato nel rapporto con gli studenti, insegnando che i mafiosi rubano il



Il saluto delle Istituzioni: Milillo, Paoli, Grassi, di Bari, Cafiero de Raho, Fiorini Morosini, Falcomatà, Arena, Gerardi e Rizzo. (Foto: ATTILIO MORABITO)

nostro futuro». Sono inoltre intervenuti l'avvocato generale dello Stato, Fulvio Rizzo, la presidente del Tribunale di Reggio, Maria Grazia Arena, la presidente dell'Ordine degli avvocati di Reggio, Alberto Pannucchi, il rettore dell'Università per stranieri, Salvatore Berlingò, il giornalista Claudio Cordova, don Ennio Stamilledi Libera, Giuseppe Ange-

lone di Reggio Non Tace.

L'arcivescovo di Reggio, Giuseppe Fiorini Morosini, gli dà atto della «passione profonda immessa nell'operato come fosse un reggino, amando questa terra come fosse la sua terra», mentre l'arcivescovo di Oppido Palmi, Francesco Milillo, anticipa che «pregherò per lei perché quando sarà davanti a grandi scelte da pende-

re saprà che chi lavora per il bene comune è alleato di Dio».

Le conclusioni sono state affidate al prefetto Michele di Bari: «Lei un amico di tutti, grazie alla sua umanità che non trasuda egoismi, a un tratto umano indefinibile, l'amico vero che le Istituzioni hanno bisogno per affermarsi. Un simbolo che è un esempio. A

L'APPELLO

Bisogna lottare tutti assieme per lo sviluppo e la trasparenza

È legittimamente emozionato nel salutare Reggio e ringraziare tutti coloro che l'hanno sostenuto a partire da moglie e figli (ieri presenti all'auditorium "Gianni Versace"), ma chiude con una promessa Cafiero de Raho: «Da procuratore capo della Dna sarò molto spesso qui a tal punto che non vi renderete conto di essermene andato via». Ai reggini, anche a quel popolo numeroso che ieri non ha potuto partecipare, ha ribadito: «Vi voglio bene, non vi dimenticherò mai e vi sarò vicino sempre».

L'ultima sollecitazione è riservata agli imprenditori, a chi ha trovato la forza della denuncia (ed in aula erano presenti alcune significative esempi) e a chi ancora insegue il coraggio di dire no: «Lo Stato qui è forte, ma stando insieme sarà più facile isolare la 'ndrangheta. Qui si vuole essere liberi, tutti insieme bisogna lottare per lo sviluppo, la trasparenza e l'economia pulita». (tra.t.)

Da due anni la proposta del sindaco Falcomatà attende attuazione

Da due anni la proposta del sindaco Falcomatà attende attuazione

Comitato antiracket, Martino sollecita il Comune

«I tempi ora sono maturi per avviare una battaglia decisiva per la città»

«I tempi sono maturi per ritirare fuori la proposta di istituzionalizzare un Comitato antimafia al Comune di Reggio Calabria, per offrire un supporto concreto alle associazioni antiracket, già presenti o che si attiveranno sul nostro territorio. Le interlocuzioni promosse negli ultimi giorni da Confindustria e Camera di Commercio, vanno esattamente in questa direzione. Il Comune può fare la sua parte, rinvigorendo la proposta avanzata dal sindaco all'inizio della consilia-

ra, approvata dalla Giunta, discussa dalla Commissione da me presieduta e successivamente varata dal Consiglio comunale». È quanto scrive in una nota il presidente della Commissione Statuto e Regolamenti del Comune, Demetrio Martino.

Il nuovo regolamento, già approvato dal Consiglio comunale, prevede la costituzione di un Comitato, convocato e presieduto dal Sindaco o da un suo delegato, con la presenza di due componenti nominati in rappresentanza del movimento antiracket cittadino e i restanti componenti in rappresentanza delle altre associazioni antimafia iscritte nel registro della Pre-

fettura.

«Tra gli obiettivi che si propone, il nuovo organismo - spiega Martino - ci sono l'analisi e il controllo del fenomeno mafioso sul territorio cittadino, delle possibili infiltrazioni nella Pubblica Amministrazione, nonché il fenomeno delle estorsioni alle imprese commerciali, attività di collaborazione con enti e associazioni, promozione di

«Il compito delle Istituzioni è quello di promuovere attività di prevenzione»



Passione civile. Un corteo antiracket per le vie del centro

provvedimenti in tema di legalità da adottare entro 30 giorni dalle deliberazioni dello stesso Comitato. Gli incarichi individuati dal nascente organismo saranno svolti a titolo gratuito e sono previste delle relazioni, a cadenza almeno semestrale, al Consiglio comunale, circa l'attività svolta dal Comitato».

Dopo un paio d'anni di fermo, adesso si può e si deve agire. «È tempo di dare un seguito concreto a quella proposta - ha aggiunto il presidente Martino - generando un'applicazione tangibile di quanto promosso dal sindaco Giuseppe Falcomatà ormai due anni fa, cogliendo l'assise e quindi supportando la lode-

vole iniziativa promossa da Confindustria Reggio dopo gli ultimi gravi attentati intimidatori accaduti nella nostra città».

«L'incendio all'attività del presidente, della Camera di Commercio Ninni Tramontana - ha aggiunto Martino - è, infatti, solo l'ultimo preoccupante episodio di una lunga serie di avvenimenti che non possono lasciare indifferente la nostra comunità. In questo quadro le Istituzioni hanno il compito di promuovere le attività di prevenzione da affiancare all'attività repressiva brillantemente condotta dalle forze di polizia».

Per questo siamo convinti che sia venuto il momento di dare un'applicazione concreta a quella proposta, chiamando a raccolta le forze sane del territorio in questa battaglia decisiva per il presente e il futuro della città».

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 3 dicembre al 9 dicembre 2017.
MANGLIANTI - Via del Gelsomino, 45 - Tel. 0965/175929
LABATE - Via G. De Nova, 123 - Tel. 0965/21053

FARMACIE NOTTURNE

FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 0965/24013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965/332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANINA tel. 742439
CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLIHO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 752350

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 338436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347082

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722897

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 933180

SAH ROVERVO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057

SCILLA tel. 764830.

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando ai seguenti numeri: 0965/312000-800848444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov. 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Penella n. 3 - Tel. e fax 0965/331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Unità relazioni con il pubblico: via Rossetti tel. / fax 0965/347824. 0965/347810 [WWW.ASP.RO.IT](http://www.asp.ro.it) email: urp@asp.ro.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPERM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Martelli In Via Europa tel. e fax 0965/393822 - tel. 0965/54446

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPIDEMIA

Servizio Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacino, 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 393933898 - 0965/330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/98601 fax 0965/27570.

MUSEO DIOCESANO

"Mons. Aurelio Scordino" via Tommaso Campanella, 63 - 89122 Reggio Calabria. Aperture mercoledì (9.30 e 15.49), venerdì e sabato (9.30), infanzia 3987554988.

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani, Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500049

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

CENTRO VOLONTARIATO

Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria tel. 0965/324734 - e-mail info@csv.reggiocalabria.it

CENTRO DEL SONNO

Clinica neurologica prima del Policlinico Universitario di Messina, Tel. 090/2212957 - 090/2212289.

CENTRO TUTELA DEL MINORE

Telefono 0965/25423.

CENTRO ANTIVELENI

Servizio di Animazione Ospedali Riuniti tel. 0965/811524.

CENTRO MASSAGGIO ORIENTALE

Tejuna

Via Vittorio Veneto 43/A
 Reggio Calabria
 Cell. 338/8888813



SANITÀ

Nel 2016 la spesa pro capite è stata di 1.749 euro la media nazionale è vicina ai 1.900

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Chi nasce in Calabria può coltivare la speranza di condurre una vita in buona salute fino ad un massimo di 50,2 anni, mentre nella Provincia autonoma di Bolzano si può arrivare fino a 70,1. Una differenza di venti anni che fotografa plasticamente uno dei tanti gap fra Nord e Sud e di quanto il sistema sanitario possa essere diseguale fra le regioni, con la Calabria spesso fanalino di coda. L'ampia forbice sull'aspettativa di vita in buone condizioni è uno dei tanti dati elaborati nel rapporto Oasi 2017 (Osservatorio sulle aziende e sul sistema sanitario italiano), curato da Cergas Sda Bocconi. L'indicatore sociale è accompagnato dalle cifre economiche e finanziarie dei diversi sistemi sanitari regionali che inevitabilmente incidono sul livello e sulla qualità dei servizi erogati. In Calabria la spesa pro capite per la gestione corrente della sanità, nel 2016, è stata pari a 1.749 euro, un valore cresciuto dell'1,6% rispetto all'anno precedente ma estremamente ridotto nel confronto con gli altri territori nazionali, dove è più alto soltanto di quello della Campania (1.743 euro). La media nazionale, invece, si attesta a 1.900 euro, quindi lo scarto è di circa 150 euro. Dal 2010 la spesa pro capite calabrese è cresciuta dello 0,4% contro lo 0,7% nazionale. La situazione cambia se si accantona dal calcolo della spesa, il famigerato gravame del saldo (negativo) della mobilità passiva (i calabresi che si curano fuori regione). Sempre con le risultanze

Altissima la rotazione dei manager delle aziende pubbliche

riferite al 2016, il fardello su ogni calabrese dall'emigrazione sanitaria è costato poco meno di 126 euro, mentre i molisani hanno avuto un vantaggio di quasi 97 euro, gli emiliani di oltre 75 e i lombardi di quasi 54. Di conseguenza, il saldo della mobilità calabrese è quello che incide maggiormente sull'ammontare pro-capite sanitario impiegato, circa il 7,2%. Vista nel suo complesso la spesa sanitaria calabrese è anche quella con la maggiore incidenza sul Pil regionale, l'11,7%, rispetto ad una media nazionale più contenuta che si ferma al 6,9%. Un elemento che rende ancor più significativa la posta in pallo. Arrivando ai conti, che saranno di certo argomento di discussione nei tavoli romani del ministero della salute in cui è atteso il confronto, scaglionato, fra la titolare del dicastero Beatrice Lorenzin e il governatore Oliverio, che richiede il superamento del commissariamento e la rinegoziazione del piano di rientro, e anche Scura, la situazione rimane sempre fragile. Nel 2016 la sanità calabrese ha registrato un avanzo di gestione di 44 milioni, tuttavia solo dopo la copertura fiscale (da circa 98 milioni) che per i calabresi significano aliquote Irpef e Irap massime. In assenza del prelievo aggiuntivo, come registrato nel documento di monitoraggio della spesa sanitaria del Mef, il deficit 2016 sarebbe stato pari a 55 milioni. Queste sono le cifre a consuntivo, ma come noto l'ultima proiezione del tavolo interministeriale, con base il primo semestre del 2017, ha lasciato intravedere il rischio di un netto peggioramento. L'altra curiosità emersa dal rapporto milanese riguarda i vertici delle aziende sanitarie, figure sempre più decisive sul buon (o cattivo) andamento nella gestione dell'apparato regionale. Con lo spettro temporale esteso agli ultimi venti anni, l'università milanese ha fatto notare come i direttori generali posti alla guida delle aziende sanitarie calabresi sono quelli il cui incarico ha avuto una du-



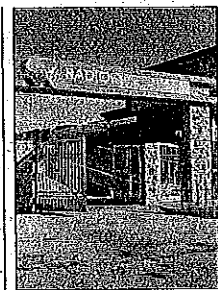
Chi vive in Calabria in salute fino ai 50

I dati del rapporto Oasi curato da Bocconi dicono che al Nord si vive in ottime condizioni fino ad oltre i settant'anni

rata inferiore, pari a 1,8 anni in media contro i 3,5 del resto del paese. Prendendo altri esempi, a Bolzano sono rimasti in sella per 8,3 anni e in Lombardia 4,3. La discrepanza può essere letta come una chiara spia della difficoltà pluriennale di trovare un management efficiente. Più in generale il rapporto Oasi descrive una sanità in cui si riduce progressivamente

l'offerta. I ricoveri nel Paese sono scesi a 9 milioni (225 mila in Calabria) nel 2016, con una riduzione del 25% nel periodo 2008-2016. Nel 2015 è aumentata lievemente la percezione di rinuncia esplicita alle cure: il 7,9% dei rispondenti al questionario. La motivazione maggiormente dichiarata è sempre più relativa al costo percepito con una particolare diffusione

tra le fasce di popolazione meno ricche che si avverte, in particolare, nelle regioni del Mezzogiorno. A chiudere il quadro, la tendenza demografica verso un più che proporzionale aumento della popolazione anziana che necessita di cure più prolungate nel tempo che non tutti i sistemi sanitari non sembrano attrezzati ad affrontare.



Il reparto radioterapia del Marrelli hospital a Crotone

E' stato trasmesso al comune per gli adempimenti

CROTONE Sbloccato l'empasse. A febbraio la possibile apertura. Parere favorevole del Dipartimento per la Radioterapia del Marrelli

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Il dipartimento tutela della salute della Regione ha firmato ed inviato al comune di Crotone il parere favorevole sulla Radioterapia del Marrelli hospital. Nello specifico, in parere favorevole è stato rilasciato dal dipartimento in ordine alla compatibilità con la programmazione sanitaria regionale per l'erogazione di prestazioni di specialistica ambulatoriale di Radio terapia». Adesso, dopo questo sospirato parere, a gennaio sarà completata l'installazione della prima macchina, e poi, la struttura potrà essere accreditata. Sempre in termini di tempistica, se le parti in causa non ritarderanno, l'apertura vera e propria della ra-

dioterapia dovrebbe avvenire a febbraio.

Dopo la determinazione del Commissario Massimo Scura, quest'ultimo aveva richiesto un parere all'Avvocatura distrettuale dello Stato sull'emissione del parere.

La stessa Avvocatura ha ribadito che la competenza del rilascio del parere di compatibilità alla programmazione sanitaria regionale è del Dipartimento regionale della salute. Questa risposta, di fatto, ha sbloccato la situazione d'empasse che si era venuta a creare in questi mesi, e che aveva portato i responsabili della struttura del Marrelli hospital, a fare una serie di solleciti, l'ultimo dei quali al Prefetto di Crotone.

Il Comitato pro Marrelli hospital ha etichettato la firma del dipartimento regionale come «storica». Si tratta, infatti, della prima Radioterapia pri-

mativa regionale.

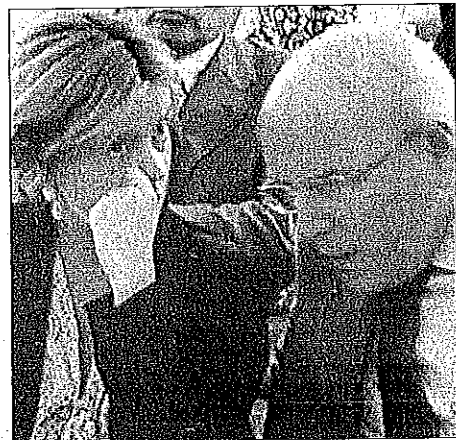
Il 21 novembre scorso la struttura sanitaria crotoneese aveva firmato il primo contratto con l'Asp di Crotone per la Tac e la Risonanza magnetica al Marrelli Hospital.

«Marrelli Hospital - si legge in una nota della stessa struttura sanitaria nata dalle ceneri di Villa Giose - è una clinica nata da circa un anno con elevate potenzialità di crescita. Unica nel centro sud per dotazione tecnologica, è dotata di 60 posti letto divisi in chirurgia generale, chirurgia oncologica, ortopedia per adulti e ortopedia pediatrica, all'interno un innovativo ed unico nel centro sud centro di radiodiagnostica e radioterapia». Sono già molti i pazienti che si sono messi in lista di attesa per poter usufruire di queste prestazioni e, dopo quest'ultimo passaggio, per loro l'obiettivo di curarsi a Crotone è più vicino.

COMMISSARIAMENTO Smesse le catene, si cerca la via diplomatica

Oggi il vertice decisivo

A Roma il Governatore Oliverio incontrerà il ministro Lorenzin



In alto Mario Oliverio con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. A sinistra la corsia di un ospedale

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Oggi dovrebbe essere un giorno decisivo per la sanità calabrese e non sappiamo se se lo augura di più il presidente della giunta regionale Mario Oliverio o i calabresi.

A Roma si terrà, infatti, l'incontro fra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, lo stesso Oliverio e il commissario al Piano di rientro del debito sanitario, Massimo Scura. Al centro della discussione il destino del commissariamento del comparto su cui la Regione e una larga maggioranza delle istituzioni calabresi si sono espresse chiedendo la fine della gestione straordinaria e la rinegoziazione del piano di rientro.

Dopo la conferenza dei sindaci che si è tenuta lo scorso 29 novembre, nel corso della quale Oliverio ha esposto le ragioni di un urgente cambio di passo nelle politiche sanitarie, alla luce delle gravi criticità che l'attuale commissariamento ha prodotto, ben 350 sindaci, i presidenti delle 4 Province e della Città Metropolitana hanno sottoscritto un documento di pieno sostegno al Presidente della Regione.

"Tutti gli indicatori - è uno dei passaggi del documento - certificano il fallimento delle gestioni commissariali: dal mancato risanamento economico, al rispetto dei livelli essenziali di assistenza, all'emigrazione sanitaria passiva. Tutto ciò, dopo otto anni di piano di rientro e sette anni di commissariamento non è più sostenibile. La conferenza dei sindaci calabresi ritiene urgente il superamento della gestione commissariale e la rinegoziazione del piano di rientro".

Insomma abbandonate le catene, adesso si segue la strada della diplomazia. Una strada che a Oliverio in qualche modo è stata "suggerita" dai suoi colleghi di partito che evidentemente vedono come fumo negli occhi un eventuale scontro istituzionale con Roma alla vigilia delle politiche (leggasi candidature). Così dopo aver assistito per quasi tre anni in silenzio alle sfuriate di Oliverio contro il commissario hanno deciso nella seduta dello scorso 30 novembre alla Camera di presentare un ordine del giorno che è stato approvato dal Governo.

«In Calabria - si legge nell'ordine del giorno - si registra una situazione di elevata criticità nell'ambito della erogazione di prestazioni sanitarie nell'ambito del Lea; l'a-

zione commissariale posta in essere in questi anni non ha prodotto gli effetti sperati rispetto ad un oggettivo processo di razionalizzazione che comunque assicurasse livelli essenziali di assistenza ai cittadini calabresi; Regione, Operatori sanitari, amministratori locali, organizzazioni sindacali e cittadini chiedono sempre più insistentemente un cambio di passo in ambito sanitario, impegna il Governo a valutare l'opportunità di porre fine all'attuale commissariamento e di attivare contestualmente un tavolo istituzionale con la Regione Calabria al fine di porre in essere una road map in grado di assicurare attenta gestione finanziaria ma soprattutto rispetto dei Livelli essenziali di assistenza per i cittadini».

È vero che il Governo ha approvato l'ordine del giorno, ma è solo l'ultimo tassello di un percorso che da tempo sembra portare alla fine del commissariamento in Calabria e invece porta in un vicolo cieco. Prima abbiamo avuto la modifica della norma contenuta nella Finanziaria che stabiliva l'incompatibilità fra la nomina a commissario e ogni carica elettiva in Regione. Subito dopo si è avuta la nomina del Governatore della Campania, Vincenzo De Luca, a commissario della sua regione. Poi si è avuta la bocciatura del tavolo interministeriale di controllo sull'operato del commissario Scura ed infine quest'ordi-

ne del giorno. Speriamo che l'incontro di oggi non si risolva in una ulteriore melina perché la situazione è grave (come dimostra anche lo studio della Bocconi che trovate in pagina) e urge trovare le giuste soluzioni. Le risultanze dell'ultimo tavolo di monitoraggio sono state disastrose: un debito che gli advisor della Regione Calabria hanno prospettato come oscillante fra i 100 e i 150 milioni di euro a fine anno. Lea, la cui soglia minima è di 160 punti, nel 2015 hanno raggiunto i 143 con una proiezione in diminuzione a 129 punti. Inoltre le risorse che spendiamo per la mobilità passiva nelle altre regioni è passata da 201 milioni di euro del 2010 a 304 milioni, determinando di un terzo il numero dei calabresi che si curano fuori Calabria.

Una situazione che quindi non può durare oltre. Vedremo se smesse le catene si riuscirà a trovare una mediazione anche se Oliverio è arrivato alla determinazione della protesta clamorosa dopo averle tentate tutte.

Da tempo l'uscita dal piano di rientro sembra sempre prossima

CATANZARO

L'allarme dell'Aned per i dializzati di Reggio

CATANZARO - L'ANED (Associazione Nazionale Dializzati Dialisi e Trapianto) da 45 anni svolge un ruolo fondamentale di tutela dei diritti e di informazione a fianco dei cittadini con malattia di rene ed i trapiantati. Per approfondire le problematiche più impellenti, nei giorni scorsi si è tenuto un apposito incontro al quale hanno partecipato i delegati territoriali della regione. I lavori sono stati coordinati dal segretario regionale Antonio Montuoro e dal vice segretario nazionale Pasquale Scarmozzino.

Montuoro nel suo intervento ha illustrato i risultati raggiunti in questi cinque mesi di attività del nuovo comitato direttivo. «La situazione dei centri dialisi della regione - ha detto - è a macchia di leopardo, con punte significative di positività in alcune Aziende Sanitarie e Ospedaliere, mentre altre realtà necessitano di interventi organizzativi e strutturali non più rinviabili».

«Particolarmente grave - ha sottolineato - è la situazione di Reggio Calabria, dove per la mancanza di posti - ne 34 pazienti sono costretti da anni ad attraversare lo Stretto per dializzare in centri privati della provincia di Messina. Tutto ciò con grave aggravio sul disastrato bilancio sanitario regionale».

Sulla necessità di porre fine a questa situazione vergognosa l'Aned ha interessato il Prefetto di Reggio che a breve dovrebbe convocare un tavolo tecnico.

Il vice segretario nazionale Pasquale Scarmozzino, nell'evidenziare alcune criticità - quali, ad esempio, i tempi per l'inserimento in lista di trapianto e il rimborso spese dei dializzati - ha tenuto a sottolineare il sostegno del commissario ad acta Massimo Scura per la risoluzione delle attuali problematiche.

Luci e ombre dei vari centri dialisi sparsi sul territorio regionale sono state altresì evidenziate dagli altri delegati presenti. Tutti, comunque, al termine dell'incontro hanno espresso soddisfazione per il lavoro svolto.

V. U.

VIBO

Dalila Nesci «Il reparto di ostetricia è fuori legge»

di FEDERICO CALANDRA

VIBO VALENTIA - «Si è sgarciato il velo di ipocrisia e omertà che c'è stato fino ad oggi, soprattutto grazie alle denunce dei medici che dall'interno hanno conclamato ciò che conoscevano tutti: le carenze di questo reparto che è fuori legge».

Ad affermarlo, al termine della visita di ieri mattina al reparto di Ostetricia, la parlamentare del Movimento cinque stelle, Dalila Nesci, che ha rimarcato la dose parlando di sezione «insicura, che mette a repentaglio la salute dei pazienti e degli operatori. Tutte queste insufficienze, che anche io ho verificato personalmente, saranno riportate in un esposto-denuncia alle Procure di Vibo e Catanzaro». La deputata del M5S ha annunciato la richiesta di tavolo prefettizio per «una messa in sicurezza urgente di questo reparto e soprattutto le dimissioni in blocco di tutti i vertici dell'Azienda sanitaria di Vibo. Dieci mesi fa fu approvato, con apposito verbale, un cronoprogramma ma ad oggi nulla è stato fatto, ecco perché ho chiesto le dimissioni del commissario Scura e di Urbani che avevano mandato la commissione e che se ne sono infischiate della richiesta di tavolo prefettizio». Ho chiesto anche le dimissioni di Oliverio per omessa vigilanza. Qui ci sono omissioni gravissime».

La parlamentare ha quindi fatto l'elenco delle criticità: «Dall'ascensore unico "dove vanno le madri, i neonati, i sanitari, i visitatori, i pasti e la spazzatura, al nido che non è isolato con grave rischio di infezioni. La sala parto unica per chi partorisce, chi abortisce o chi muore. E questo è fuori legge; manca poi la rianimazione e le attrezzature sono rotte o obsolete, inoltre, è insufficiente il personale; i letti di degenza sono usurati e non ci sono procedure codificate per l'urgenza-emergenza; manca quindi un protocollo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORIGLIANO ROSSANO

Lo denuncia il Cci Manca il personale sanitario A rischio la chirurgia d'urgenza

CORIGLIANO ROSSANO - A rischio chiusura la chirurgia d'urgenza dello Spoke di Corigliano-Rossano. Una nuova tegola potrebbe abbattersi sul territorio della Sibaritide se non verranno assunti, nell'arco di poche ore, provvedimenti urgenti per garantire ad alcune unità operative la copertura di personale medico e professionale al momento mancante. È l'allarme che lancia il coordinatore cittadino del Cc di Coraggio di Cambiare l'Italia, movimento fondato dall'ex consigliere regionale Giuseppe Graziano, Vincenzo Scarcello, alla luce di alcune e gravi defezioni di personale che si sarebbero palesate presso il Centro trasfusionale di Rossano.

«Ci risulta - dice Scarcello - che il direttore dell'Unità operativa del centro trasfusionale del "Giannettasio" abbia inoltrato una comunicazione urgente al direttore generale dell'Asp di Cosenza, Raffaele Mauro, sulla chiusura del reparto nei giorni festivi e nelle ore notturne, a causa della persistente carenza di personale medico. Tradotto, significa che

lo spoke di Corigliano-Rossano e quindi l'utenza di un comprensorio di circa 250mila abitanti rischia di perdere la chirurgia d'urgenza e di mettere a serio rischio il punto nascita di Corigliano che a quel punto potrebbe assistere partorienti solo in fase programmata e comunque né di notte tantomeno nei fine settimana. Una situazione folle, purtroppo, determinatasi a causa della carenza amministrativa e organizzativa in cui al momento versa la sanità calabrese e particolarmente quella del territorio della Sibaritide».

«Chiediamo pertanto - aggiunge - al commissario straordinario Scura e al governatore Oliverio un intervento deciso ed urgente per rimediare alle criticità evidenziate dal direttore del centro trasfusionale di Rossano ed evitare l'ennesimo e grave disservizio. Constatiamo, altresì, che siffatta situazione emergenziale è l'ennesimo contraccolpo alla rete ospedaliera, che interessa l'area ionio-sibaritica che ancora attende di conoscere le sorti del nuovo ospedale».



INFILTRAZIONI

Per il primo cittadino i partiti non hanno il coraggio politico di fare questa battaglia, ma il civismo può

«Impianto da rivedere in toto»

Marcello Manna, penalista e sindaco di Rende, coordinerà la commissione

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - È sindaco di Rende da quasi tre anni, ma soprattutto è avvocato penalista di fama. Proprio a Marcello Manna l'Anci ha assegnato il compito di coordinare la commissione tecnica che avrà lo scopo di elaborare una proposta di revisione della legge sugli scioglimenti dei consigli comunali.

«Da linea generale ci stiamo lavorando - ci dice al telefono - Debbo dire che l'idea di avanzare una proposta articolata, che sottoporremo anche all'Anci nazionale, è stata salutata con grande entusiasmo dai colleghi sindaci. Ci eravamo appena insediati quando era chiaro, dopo le parole di Rosi Bindi, che sarebbero arrivati gli scioglimenti di alcuni consigli comunali. Ricordo ancora la sorpresa di molti colleghi per la vicenda di Lamezia Terme, ma anche di Marina di Gioiosa in cui i due sindaci stavano faticosamente cercando di realizzare un'inversione di tendenza rispetto al passato. Prove evidenti delle incongruità della legge del 1991».

E voi cosa proponete?
«Come le dicevo per il momento preferisco non avanzare proposte perché la materia la stiamo studiando, ma le incongruenze della legge sono evidenti».

Cosa la sorprende di più del testo normativo?

«Che nell'attuale normativa manca il contraddittorio come è noto, ma soprattutto manca ogni garanzia».

L'assenza di contraddittorio è evidente, perché però parla di assenza di garanzie?

«Perché la legge prevede sanzioni in caso di qualsiasi



Marcello Manna

coinvolgimento diretto o indiretto. Che vuol dire un coinvolgimento indiretto? Sui fatti specifici siamo d'accordo o mancherebbe altro, ma le ipotesi di coinvolgimento indiretto cosa vogliono dire? Io penso allora che le infiltrazioni debbono essere evidenti, si debbono toccare con mano, altrimenti non ha senso punire un'intera comunità, che ha democraticamente eletto i suoi rappresentanti,

sulla base di semplici ipotesi. Per farla breve: la legge oggi regola eccessiva discrezionalità ai prefetti».

Discrezionalità che non sarebbe il caso di registrare...

«Assolutamente no, perché dobbiamo anche considerare gli effetti di un commissariamento sulla comu-

nità. Ne ho avuto contezza dopo la mia elezione a sindaco di Rende. Lo stop improvviso di una macchina in corsa come un'amministrazione comunale produce rallentamenti in alcuni casi irrisolvibili sulla programmazione, la gestione, si perdono magari finanziamenti, mutui».

Assurdo che si venga segnalati come consiglieri di comuni sciolti

Ritiene che i commissari prefetti non siano all'altezza del compito?

«No, registro un dato oggettivo anche perché un commissario non si può dividere in quattro e seguire tutto quello che c'è da seguire in un comune. Una persona sola come può sostituirsi al sindaco, alla giunta, all'intero consiglio comunale. Quali saranno i tempi di risposta ai problemi? Guardi voglio essere ancora più

chiaro: va rivisto tutto l'impianto. Che significa che se un consigliere comunale ha un cugino che ha avuto problemi di mafia si scioglie tutto il consiglio? Perché non prevedere l'estromissione di quel singolo?».

Il problema sono anche gli effetti dello scioglimento. Può un semplice provvedimento amministrativo avere effetti sull'opinione pubblica del tipo di una sentenza penale?

«Non solo gli effetti. Guardo le dico una cosa che nemmeno io sapevo. Lo sa che sciolto il consiglio comunale si fa la segnalazione a carabinieri e Questura? Allora il singolo consigliere di un comune sciolto se magari viaggia all'estero e se all'aeroporto fanno un controllo, alle forze dell'ordine risulterà che ha avuto qualche problema legato alla criminalità organizzata. Le pare normale?».

No, infatti quasi tutti i parlamentari che abbiamo intervistato ci hanno detto di aver presentato una proposta di legge. Ma la norma del 1991 resta sempre lì perché voi dovreste avere maggior fortuna?

«Perché i partiti non fanno seriamente questa battaglia. In questo clima di antipolitica presentare una norma più garantista può essere elettoralmente svantaggioso. Ma questa volta la proposta la faremo noi sindaci, trasversalmente ai partiti e sono sicuro che qualcosa si muoverà perché il civismo può farlo. Quando ho discusso della vicenda con gli amici di Laboratorio Civico subito hanno sposato l'iniziativa. Noi come Anci saremo al fianco dei sindaci della Loiride e vedrà, qualcosa accadrà».

ANCI

I sindaci costituiscono una commissione tecnica

«La normativa che regola lo scioglimento dei Comuni per presunte infiltrazioni mafiose continua a mostrare enormi limiti, con conseguenze così dirupenti sull'autonomia dei territori, che non possono essere più accettate come inevitabili effetti collaterali di uno strumento che oggi appare spesso incapace di perseguire gli scopi per i quali è stato pensato». Il presidente di Anci Calabria, Gianluca Callipo, come aveva anticipato al Quotidiano intervistato nel dibattito sugli scioglimenti delle amministrazioni comunali calabresi, annunciando l'istituzione di una commissione di studio, presieduta dal sindaco di Rende Marcello Manna, che possa elaborare e proporre modifiche alla normativa in vigore.

«Governo e Legislatore devono prendere atto che il meccanismo non funziona» - continua Callipo - «Non si spiegherebbero altrimenti i ripetuti scioglimenti che in alcuni casi colpiscono lo stesso Comune due o tre volte consecutivamente, vanificando la partecipazione democratica dei cittadini alla vita delle proprie comunità. La semplice decisione di istituire una commissione di accesso agli

atti diventa automaticamente una sentenza di condanna che porta immane probabilmente allo scioglimento, come se tra le due cose ci fosse esclusivamente un nesso temporale. A che serve, dunque, accedere agli atti, leggere le carte, indagare i meccanismi amministrativi, se poi l'esito è scontato sin dall'inizio?».

«Gli episodi sono tantissimi - aggiunge il presidente di Anci Calabria - troppi per non fermarsi a riflettere una probabilmente eventuale infiltrazioni non si annidano esclusivamente nel livello politico, ma anche e soprattutto in quello burocratico. Ecco perché la normativa va cambiata, affinché diventi davvero efficace e costruttiva. Sindaci che il giorno prima vengono elevati ad esempio da seguire - afferma ancora Callipo - il giorno dopo possono essere mandati a casa con infamanti sospetti. Infine, il presidente di Anci Calabria richiama la lettera recentemente inviata da 51 sindaci del Reggio al ministro dell'Interno Marco Minniti: «Condividio l'iniziativa dei sindaci reggini - conclude Callipo - L'Anci è al loro fianco nel sostenere una revisione della normativa che fughi tutti i dubbi e gli equivoci».

LA RIUNIONE - Dalla Loiride si chiede di ripartire con la collaborazione istituzionale «Non vogliamo sottrarci ai giusti controlli»

di PINO ALBANESE

SIDERNO - «Questa legge va cambiata perché non c'è contraddittorio e non consente ai sindaci di difendersi e c'è una componente culturale che vuole gestire attraverso i commissariamenti molti enti e i risultati negativi sono sotto gli occhi di tutti basta guardare il commissariamento dell'ambiente e della sanità in Calabria». Coro unanime di critiche dei sindaci della Loiride riuniti in assemblea per discutere della norma sullo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose dove non è necessario avere elementi indubitabili per annullare gli organi politici amministrativi eletti dai cittadini. I recenti scioglimenti, tra cui quello di Marina di Gioiosa Jonica e l'invio della commissione di accesso al Comune di Siderno, che pure viene da quasi cinque anni di commissariamento, hanno risvegliato nella Loiride, ma anche in tutta la Calabria, una rivolta pacifica senza mettere in discussione lo scioglimento «per giusta causa» degli enti in cui la criminalità alberga, ma è criticata l'impossibilità per

gli amministratori di sollevare obiezioni se non dopo che sono stati sciolti. E così dopo una serie di interventi dei sindaci loiridei convocati nella sede di Siderno dal Presidente dell'assemblea Franco Candia per discutere oltre che dello scioglimento anche della Zas, la zona economica speciale, da estendere anche alla Loiride, vista l'adiacenza con il porto di Gioia Tauro e della sanità, si è arrivati al risultato unanime di trovare una interlocuzione per modificare una parte dell'impianto che regola lo scioglimento considerato ormai soppresso. In apertura il sindaco di Loiri ha chiesto ed ottenuto di trattare per primo il punto sulla sanità votando la delegazione che parteciperà all'incontro di domani a Roma con il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin e composta dai due presidenti dell'associazione dei sindaci, Franco Candia e Rosario Rocca, e dai sindaci di Loiri, Ardore, Careri e Africo. Poi l'argomento sullo scioglimento è durato oltre tre ore e tutti, come detto, hanno condiviso la necessità di incontrare il Ministro dell'Interno Marco Minniti per instaurare un clima di fiducia istituziona-

le» anche se oggi, a Reggio Calabria, i 51 sindaci che hanno firmato la lettera per incontrarlo sono stati convocati dal Prefetto. In ogni caso, in assemblea, è stato ribadito da tutti che «nessun sindaco ha intenzione di sottrarsi ai controlli» ma come ha spiegato il sindaco di Roccella Giuseppe Carlonà la regolamentazione attuale «è una pillola che non risolve la malattia perché una volta cessato l'effetto della pillola la malattia torna» riferendosi ai ripetuti scioglimenti degli stessi enti mentre il sindaco di Siderno Pietro Fuda ha detto che il problema «non è avere ragione ma riuscire a trovare qualcuno che ti riconosce la ragione» anticipando i suoi colleghi ormai pronti ad una battaglia politica di lungo respiro che non terminerà a breve («così hanno detto molti sindaci - si tocca la democrazia del popolo») ma arriverà fino alle prossime elezioni che, saranno condizionate dal dibattito sull'argomento.

Dopo la lettera i 51 sindaci convocati dal Prefetto



L'assemblea dei sindaci della Loiride



PUBBLI Fast
 (PUBBLICITÀ) (FAST) (PUBBLICITÀ)
 Sede: Cosenza - Tel. 0984 854042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961 701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965 233358
 Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

ECONOMIA L'annuncio di Oliverio all'incontro dedicato al rapporto Svimez

Zes, oggi si presenterà il piano

La zona speciale nascerà a Gioia Tauro ma si potrà estendere a tutti i porti

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - «Non spender tanto per spendere, ma farlo bene, con qualità». È il messaggio con cui il governatore Mario Oliverio, dicendosi pronto ad osteggiare la politica del mero assistenzialismo, «che ha generato mostri», ha commentato i dati moderatamente positivi dell'economia regionale nel corso del convegno tenutosi all'università di Catanzaro in cui sono stati approfonditi alcuni temi del recente rapporto Svimez, in forza dei quali si è rilanciata l'idea di una Calabria che «prova a rialzare la testa». Per agganciare l'intonazione positiva il presidente della giunta regionale si è detto convinto della necessità di coordinare i diversi strumenti per rilanciare lo sviluppo regionale, sia quelli nazionali (misure



Un momento dell'incontro di ieri

contenute nella legge di bilancio e nel decreto Mezzogiorno) e sia quelli regionali. Riferendosi a questi ultimi, l'accento è caduto sull'ammodernamento delle infrastrutture e sulla grande opportunità rappresentata dalla Zes. Oliverio ha annunciato che proprio oggi la Regione presenterà un piano più dettagliato del progetto di sviluppo. La novità consiste nel fatto che, stante l'epicentro ancorato sul porto di Gioia Tauro, sotto l'egida dell'autorità portuale (ente gestore) la connessione potrà estendersi a tutti i porti locali (Corigliano, Vibo, Crotona e Villa San Giovanni) e sfruttare i relativi retroporti dove costituire insediamenti produttivi. Nella rivista mappatura sarà privilegiato l'aeroporto di

Lamezia Terme. Una proposta rivendicata dal governatore «senza fare chiasso», riferendosi alle polemiche delle settimane precedenti sulla possibilità di istituire una seconda Zes.

«Ci sono timidi segnali di ripresa»

Giannola presidente della Svimez ha fatto un discorso più ampio, ribaltando le attuali pulsioni delle regioni del nord (Veneto, Lombardia, meno rumorosamente l'Emilia Romagna) di voler maggiore autonomia. «Proprio i recenti dati sulla crescita, in cui il Mezzogiorno ha fatto meglio del centro-nord, dimostrano l'esatto opposto. Ossia sferza Giannola - senza il recupero del Sud nemmeno l'Italia potrà riprendersi». Un concetto ripreso anche dal membro del cda della Svimez, Giuseppe Sorriero, che ha rincarato la dose. «Dopo anni in cui il Sud era visto come la zavorra del Paese, questa ripresa e la maggiore recente attenzione del governo centrale, dimostrano come il Mezzogiorno, e la Calabria, possa contribuire allo sviluppo del Paese». Fra i tanti dati elaborati, sul medio-lungo periodo, ne rimangono alcuni che fanno tremare le vene ai polsi, in particolare la drammatica curva demografica. Nei prossimi cinquant'anni la Calabria rischia di perdere oltre mezzo milione di abitanti, che saranno sempre più anziani e bisognosi di welfare. Vittorio Daniele, docente Umg, ha ristretto notevolmente il perimetro delle componenti economiche sociali suscettibili di essere influenzate dalla politica regionale. Oltre alla Zes, sono la salvaguardia del territorio e dell'ambiente e l'investimento in capitale umano. Francesco Aiello, professore dell'Unical, più freddo sull'efficacia della Zes ha rilanciato la proposta di costituire un grande polo-agroalimentare.

L'INCONTRO Il viceministro allo Sviluppo Economico Bellanova in visita a Cosenza

«Continueremo a sostenere il Sud»

Sull'export calabrese serve potenziare la distribuzione e tagliare la burocrazia

di FABRIZIO CELESTINO

COSENZA - Doppio appuntamento nella città dei Bruzi per il viceministro allo Sviluppo Economico Teresa Bellanova. Il viceministro ha incontrato prima i rappresentanti della Camera di Commercio cosentina per recarsi poi nella sede della Provincia di Cosenza discutendo, in entrambe le occasioni, della situazione e del futuro di Calabria e Mezzogiorno. Nelle sale della Camera di Commercio Bellanova è stata accolta dal presidente Klaus Algeri che, nel corso dell'evento, ha presentato il neo-costituito Parlamento delle imprese formato dai rappresentanti delle varie sottocategorie che compongono il macrosettore imprenditoriale e commerciale del territorio provinciale. Una decina di membri del Parlamento delle imprese ha sottoposto la Bellanova ad una sorta di "question time".

Fra gli interventi Fulvia Caligiuri, presidentessa di Confagricoltura Cosenza, ha esortato la Bellanova a spingere il Governo a mettere il settore agricolo al centro della propria attenzione in un contesto in cui le imprese del settore diventano sempre più tecnologiche ed informatizzate. Mazzei, della categoria dei produttori agricoli, ha chiesto un intervento governativo a sostegno di un prezioso maggior di alcuni prodotti locali calabresi che sarebbero venduti sotto-costo. Vincenzo D'Agostino, amministratore delegato di Omnia Energia,

ha poi domandato alla viceministra di favorire maggiormente la cultura dell'investimento energetico. A queste e ad altre domande Teresa Bellanova ha tentato di rispondere inserendosi, oltre che in quello calabrese, nel contesto più ampio del panorama del lavoro a livello nazionale. Riguardo all'esportazione dei prodotti agricoli calabresi e nazionali, Bellanova ha sostenuto che la necessità sia non tanto quella di aumentarne i prezzi di vendita, quanto quella di migliorare i meccanismi di distribuzione logistica degli stessi e snellire la burocrazia che se ne occupa; tutto ciò in congiunzione alla lotta al fenomeno del "caporalato" e dello sfruttamento dei braccianti. Altro settore vitale per l'economia calabrese secondo la Bellanova è poi il turismo: riguardo alla legislazione ancora caotica e ingarbugliata che ne blocca pesantemente lo sviluppo, il viceministro ha imputato la responsabilità di ciò alla burocrazia che la maggioranza degli italiani decretò, lo scorso anno, nei confronti della riforma costituzionale voluta dal Governo Renzi che - a detta della Bellanova - conteneva diversi provvedimenti atti a ordinare e a svelciare l'apparato normativo italiano in questo come in altri settori. La Bellanova ha poi sostenuto l'importanza di investire nell'innovazione tecnologica e digitale affermando che, nella nuova legge di stabilità dell'attuale governo, è stato inserito il credito d'imposta che consente degli sgravi fiscali proprio a

quelle aziende che investono nella formazione digitale dei propri dipendenti. Teresa Bellanova ha potuto ribadire queste stesse tematiche quando, subito dopo, è stata in visita al Palazzo del Governo della Provincia di Cosenza. In questa occasione il viceministro ha affermato: «In questi ultimi anni molti hanno dissertato sul Mezzogiorno e se ne sono poi dimenticati, noi invece ce ne stiamo occupando con i fatti». Secondo Bellanova il Mezzogiorno comincia a camminare di nuovo ed anche qui si riprende ad assumere giovani, anche neolaureati».



Teresa Bellanova con il presidente Ciaa Cosenza Klaus Algeri

PRECARIATO Trentotto persone a tempo determinato nel Catanzarese

Stagionali assunti dal consorzio di bonifica

di MASSIMO PINHA

CATANZARO - Un impegno mantenuto. Gli operai stagionali per gli interventi sul territorio sono stati assunti dal consorzio di bonifica Ionio Catanzarese, guidato da Grazioso Manno. Perfezionato, dunque, l'avvio al lavoro degli operai stagionali che saranno impiegati su 56 comuni «per lo svolgimento dei compiti istituzionali l'essenziale forza lavoro del Consorzio di Bonifica e Irrigazione sono gli operai». Con questa affermazione del presidente del Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese Grazioso Manno, alla presenza del rappresentante della Regione Alfonso De

Guizis sono stati avviati con rapporto stagionale, 38 operai. Con un dettagliato cronoprogramma che partirà dal 2 gennaio 2018, svolgeranno una importante e faticosa opera di manutenzione negli impianti consortili irrigui e acquedottistici e interventi sulla rete di colco con accurati interventi che saranno svolti, di comune accordo con i sindaci dei 56 comuni su cui opera il Consorzio di Bonifica. Questo combacia anche con il lavoro «accorto e produttivo» degli operai forestali in forza al Consorzio, che, grazie ad un efficace coordinamento e a precise linee di intervento, stanno dando prova di professionalità e spirito di abnegazione.

Gli operai stagionali evidentemente commossi per questa opportunità, hanno ringraziato il presidente Mario Oliverio perché «ha mantenuto fede agli impegni presi consentendo loro di lavorare in un momento socio economico così delicato per il sostentamento delle loro famiglie. Abbiamo fatto ogni sforzo», commenta Manno - per assicurare i livelli occupazionali e questo è stato possibile perché ogni giorno programmino ma ancor di più da tempo abbiamo messo in atto una revisione della spesa che grazie alle economie derivanti si stanno ottenendo buoni risultati sul piano di investimenti produttivi. Un risultato rag-

guardevole che è stato possibile raggiungere grazie alla determinazione del consiglio dei delegati, della deputazione amministrativa e della struttura consortile, in primis del direttore Francesco Mantella».

S.A. CAL. S.P.A.
 BANDO DI GARA
 CIG 7290859F2A
 È indetta procedura per la selezione del concessionario del servizio di sorveglianza e controllo passeggeri in partenza, del relativo bagaglio a mano e del 100% bagagli da stiva, da effettuarsi nell'ambito degli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona. Importo a B.A.: €2.300.000,00. Ricezione offerta 09/12/2018 ore 12:00. Apertura buste 11/01/2019 ore 10:00. Documentazione su www.lameziaairport.it/azienda/gare-appalti
 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO - SABATO FIMIANI



AEROPORTI Il bando per le offerte sui fondi Pac scadrà il 25 gennaio

Dodici milioni per nuovi voli in Calabria

CATANZARO - Pubblicato il bando per l'attivazione di nuovi collegamenti aerei da e verso gli aeroporti della Calabria. L'amministrazione regionale destina complessivamente circa 12 milioni di euro a valore sui fondi Pac per il miglioramento della connettività tra la Calabria e le altre regioni d'Europa e per il sostegno dello sviluppo turistico e ricettivo. La concessione dei contributi a titolo di sovvenzione diretta alle compagnie aeree è finalizzata, infatti, all'attivazione di nuovi servizi aerei di linea per passeggeri tra gli aeroporti situati nel territorio e altri aeroporti situati nello spazio aereo comune europeo

(EAE). Le istanze di partecipazione possono essere inoltrate entro e non oltre le ore 12 del 25 gennaio 2018.

Oliverio
«Così rilanciamo il sistema»

«La pubblicazione dell'avviso che prevede un'importante dotazione finanziaria ha dichiarato il Presidente della Regione Calabria

Mario Oliverio - segna un passo significativo nella direzione del rilancio del trasporto aereo regionale. Ci siamo impegnati per sostenere il potenziamento del sistema aeroportuale calabrese, rafforzando tutti gli scali, perché riteniamo fondamentale per realizzare qualsiasi percorso di sviluppo in

terrompere la perifericità del territorio. Attraverso l'attivazione di nuovi collegamenti aerei, definiti a seguito di un intenso confronto con diversi attori regionali con il gestore unico del sistema aeroportuale, sarà possibile non solo garantire il diritto alla mobilità dei cittadini calabresi ma dare anche alla regione concrete possibilità di esprimere tutto il proprio potenziale in termini sia turistici, che culturali e commerciali riap-

propriandosi del valore aggiunto costituito dalla centralità nel Mediterraneo e in Europa».

L'avviso della Regione che definisce le modalità di presentazione delle domande, i criteri di selezione e di monitoraggio, per l'accesso ai contributi per l'avvio di nuovi collegamenti aerei da e per gli aeroporti calabresi. Per ciascun collegamento il contributo sarà concesso ai vettori aerei per tre anni purché questi, oltre a rispettare determinati requisiti soggettivi e di capacità tecnica, si impegnino a garantire l'esercizio, senza contri-

buzione pubblica, per i tre anni successivi all'erogazione dell'incentivo. La misura ha ottenuto dalla Commissione Europea la dichiarazione di compatibilità con la disciplina dell'Unione europea sugli aiuti di Stato. «Con questa importante iniziativa

ha dichiarato l'assessore Francesco Russo - prende corpo una delle sezioni maggiormente qualificanti del Piano Regionale dei Trasporti, quella dedicata all'accessibilità esterna alla Re-

gione e alla mobilità aerea. Come ho avuto modo di dire in più occasioni, il Piano di cui si è dotata la Regione nello scorso mese di Dicembre è fatto di cose concrete e realizzabili e la pubblicazione dell'Avviso di questi giorni ne è la dimostrazione evidente. Mi sembra anche particolarmente significativo

Si tratta di sovvenzioni per compagnie

che il quadro dei collegamenti sia stato composto sollecitando sia il mercato di riferimento con una manifestazione di interesse pubblicata lo scorso anno, ma anche con il proficuo supporto del gestore unico degli aeroporti calabresi che mantiene evidentemente il polso delle esigenze di chi concretamente opera nel settore».

IL CASO Eletto il presidente della Camera di commercio di Catanzaro, Crotone e Vibo

Cciaa, Rossi alla guida dell'ente

Tutto questo nonostante il blocco della Regione sul rinnovo del consiglio

CATANZARO - Dopo la grancassa e i dubbi di legittimità sull'insediamento del nuovo consiglio, la camera di commercio di Catanzaro ha il suo nuovo presidente. Daniele Rossi presidente della Confindustria locale l'ha spuntata su Pietro Falbo che guida invece la Confcommercio. La nuova guida dell'ente camerale catanzarese si è detto «onorato per la nomina ma già proiettato sul lavoro da fare, perché bisogna agire in maniera concreta». La parola chiave, ripetuta più volte in questi ultimi giorni caotici, è «unità». «Dobbiamo unire tutte le associazioni di imprenditori, commercianti, agricoltori, artigiani, consumatori e parti sociali - ha puntualizzato Rossi - per individuare le modalità giuste per sollecitare l'intera economia della provincia». A livello operativo la nuova giunta della Cciaa sarà plasmata entro le prossime due settimane. Rossi annuncia che si appresta a guidare «una camera di commercio sana, un organismo in grado di valorizzare l'importanza di Catanzaro come capoluogo regionale». Sui dubbi legati all'invalidità del rinnovo degli organi consiliari fondati, come lasciato intendere da un parere informale del ministero dello sviluppo economico, il decreto di nomina della Regione (poi, con una pirceffa, sospeso pochi giorni dopo) sarebbe arrivato oltre il limite massimo del decreto



Daniele Rossi, presidente di Confindustria Catanzaro e neopresidente della Cciaa

ministeriale - entrato in vigore il 19 settembre - che imponeva l'accorpamento e parallelamente sospendeva le procedure di rinnovo in atto (come Catanzaro che era in uscita dalla fase commissariale), Rossi si dice convinto della bontà dell'operato dei consiglieri e del segretario generale Maurizio Ferrara. «Ci siamo insediati il 28 novembre e abbiamo proseguito senza problemi». E non lo spaventa nemmeno l'eventualità di possibili impugnative amministrative. «Siamo stanchi delle logiche di

ricorsi e ricorsi. La politica deve stare fuori e lasciare le imprese in pace», ha chiosato il neo presidente della Cciaa catanzarese. Chi non si è fatto persuadere dalle spiegazioni sulla validità tecnica del fatto è stato Raffaele Mannomirilli, delegato nella camera di commercio della Cgil Catanzaro - Lamezia, che ha preferito non partecipare all'elezione di ieri. Il paradosso della pasticciata vicenda della Cciaa di Catanzaro è che, di fatto, la notifica tardiva della Regione, e in palese contrasto con il decreto

del Mise, ha aperto uno spiraglio alle associazioni per «riprendersi» la camera di commercio dopo una sequela di provvedimenti legislativi parecchio penalizzanti.

Se le famose mail di convocazione fossero rimaste stipate nei cassetti degli uffici della cittadella, l'incarico del commissario Sgranga sarebbe rimasto ancora intatto. Stimare la durata del mandato di Rossi sarebbe un ottimo dilemma da risolvere ricorrendo alla teoria dei giochi. Di sicuro la presidenza dovrebbe durare fintantoché non sarà completata la procedura di fusione con le camere di Crotone e Vibo per cui si pensa sia necessario lavorare per l'intero primo semestre del prossimo anno. Questa è una proiezione a bocca ferma, ossia in assenza di contrapposizioni nella fase delle trattative con le altre camere provinciali se non addirittura ricorsi rispetto al piano di spartizione dei seggi nell'ente in procinto di fusione (Vibo e Crotone hanno impugnato vittoriosamente il programma sull'accorpamento volontario), quindi una versione ottimistica. Lo spettro della fusione potrebbe svanire del tutto qualora la legge nazionale sugli accorpamenti superi le forche caudine della Corte costituzionale. In questo caso il mandato di Rossi potrebbe durare molto più a lungo.

IL PROCURATORE

L'addio di De Raho
«Lo Stato c'è
Abbiate coraggio»

REGGIO CALABRIA - «Io credo che al cambiamento si possa arrivare, con la partecipazione sempre più numerosa di cittadini e una forte azione sinergica delle istituzioni» sapendo che abbiamo davanti un nemico come la ndrangheta che ha caratteristiche multinazionali, ricca, e perciò più pericolosa di tante altre organizzazioni di criminalità organizzata». Lo ha detto l'ex Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho al suo incontro di congedo con la città dopo la sua recentissima nomina a Procuratore nazionale antimafia. «Agli imprenditori dico di avere più coraggio e determinazione, in un momento in cui forte e qualificata è qui la presenza dello Stato».

ga.ru.

UNICAL Il referente di Libera, don Demasi, incontra 250 studenti di Scienze dell'Educazione

«La Pedagogia del Noi è il cammino della speranza»

COSENZA - «La politica nazionale ha spesso utilizzato la ndrangheta come strumento di governo del territorio calabrese». Con queste parole, don Pino Demasi, referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro, si è rivolto ai 250 studenti di Scienze dell'Educazione dell'Unical nel corso della sua applauditissima lezione magistralis. Agli universitari del progetto scientifico-didattico di Pedagogia della R-Esistenza, giunto al suo settimo anno di attività, don Pino Demasi ha spiegato la complessa struttura della pedagogia mafiosa, a partire dal concetto chiave dell'appartenenza: «Appartenere vuol dire rinunciare alla propria sovranità e smettere di esercitare il dovere alla cittadinanza

za attiva e responsabile, requisito fondamentale per la costruzione di una società democratica». L'analisi del sacerdote di Pollistena ha assunto il carattere di una decostruzione radicale della fenomenologia del potere di matrice ndrangheta quando ha discusso dei legami con la politica, sia nazionale sia locale, e con la finanza mondiale: «L'economia è contaminata dal flusso costante di denaro liquido illegale che le mafie riciclano nell'acquisto legale di beni materiali e immateriali. Siamo dinanzi ad un vera e propria emergenza democratica che ci deve spingere ad una reazione collettiva». Don Pino ha più volte insistito sulla necessità di una pedagogia del riscatto civile e



L'intervento di don Pino Demasi all'Unical

morale, presupposto per la rivoluzione culturale del Noi, condizione fondamentale per la rinascita del Mezzogiorno e del Paese. «Cambiarci per restare, restare per cambiarci» è la frase simbolo della sfida educativa e resistenziale del presu-

reggino, che ha anche ricordato la storia della Valle del Marro e del Centro Pugliesi di Pollistena: presidi di legalità e giustizia sociale nella Piana di Gioia Tauro, e modelli per una scienza dell'antimafia sociale che voglia farsi concretamente cammino di liberazione individuale e collettiva. Il religioso ha concluso la sua lectio invitando gli studenti a diventare partigiani di una Nuova Resistenza, quella alle mafie, ma anche alla società della disuguaglianza: «La pedagogia del Noi è il cammino della speranza, che tutti abbiamo il dovere di testimoniare».

Demasi è stato introdotto dal giornalista Michele Inserra, studioso della questione criminale da

una prospettiva meridionalista, che ha ricordato agli studenti l'importanza di affermare, dal basso una nuova egemonia culturale: «Dobbiamo demolire il paradigma della subalternità del Mezzogiorno al dominio mafioso, dimostrando che il cambiamento dipende soltanto da noi: è arrivato il momento di farsi compiutamente Stato e reagire con fermezza nei territori. Non è più il tempo del silenzio, ma è suonata l'ora della ribellione etica». Giancarlo Costabile, responsabile del Laboratorio di Pedagogia della R-Esistenza, e Chantal Castiglione dell'Ufficio della Disobbedienza Lorenzo Milani, hanno evidenziato la stretta relazione che intercorre tra Questione meridionale e genesi del problema criminale, individuando nella promozione di una pedagogia delle scelte responsabili la strada maestra per una cultura dei diritti e dei doveri autenticamente pluralista e democratica.

ACQUA Lettera ai commissari per chiedere risposte per lavoratori e cittadini

Sindacati all'attacco di Sorical

Dito puntato contro «gestione approssimativa» e problemi di sicurezza sul lavoro

di GIULIA TASSONE

CROTONE - Tavoli di concertazione inutili che non hanno prodotto alcuna soluzione.

Cgil, Cisl e Uil con le rispettive sigle di categoria, tornano all'attacco sul fronte della vertenza Sorical. In una lettera indirizzata ai commissari liquidatori della società fornitrice dell'acqua all'ingrosso in Calabria, si dicono pronti ad attivare, insieme ai lavoratori, «tutte le necessarie idonee iniziative rivendicative a sostegno della vertenza».

Cgil, Cisl e Uil pronte all'azione

Sul piatto non mettono solo la questione dei dipendenti, anche se si parte da lì, ma allargano il ragionamento alla necessità di garantire ai calabresi un servizio efficiente.

Filotem Cgil, Femoa Cisl, Uilteo Uil denunciano «una situazione non più procrastinabile» che «necessita di interventi immediati».

Nonostante si siano svolti «differenti tavoli sindacali» è scritto nella lettera, «oltre tutto con «l'apprezzabile mediazione di Confindustria Catanzaro», i sindacati lamentano di non riuscire a ricevere risposte sullo stato di liquidazione della società, «che ormai persiste da oltre cinque anni» sottolineano, «ma anche di articolati del contratto nazionale di lavoro relativi all'organizzazione aziendale, al funzionamento, alla reperibilità, alla sicurezza».

Proprio sul quest'ultimo aspetto, nel documento si afferma l'urgenza



Targa affissa presso la sede di Sorical

di «migliorare le condizioni e la sicurezza del lavoro».

Sul punto, «riscontriamo - proseguono Cgil, Cisl e Uil - che si sono svolte le verifiche da parte degli organismi preposti con relative inadempienze riscontrate in materia». A tal proposito nella lettera vengono anche ricordate «le innumerevoli formali segnalazioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e del medico competente per la grave situazione in cui operano i lavoratori».

I sindacati chiedono per i lavoratori «risposte certe e immediate sul loro futuro lavorativo e sulle garanzie, della continuità del pagamento degli stipendi, considerando - prosegue il testo - che dalle notizie in nostro possesso, di cui vorremmo avere riscontri ufficiali, nonostante tutte le attività messe in atto,

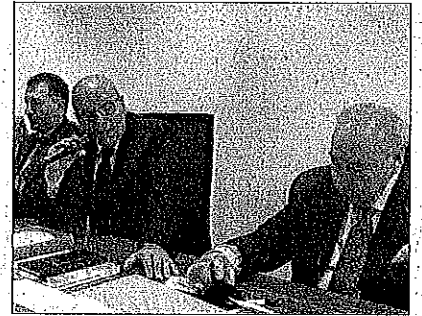
si paventerebbero future criticità economiche che metterebbero in difficoltà i già precari equilibri finanziari aziendali».

In chiusura l'affondo, nella considerazione che quella attuale di Sorical sia «una gestione aziendale approssimativa, non condivisa da uno strutturato e condiviso piano industriale di rilancio della società».

Come accennato, il discorso si estende dalle garanzie del lavoratore a quelle più generali di efficienza del servizio idrico nell'interesse di tutti i cittadini calabresi. In tal senso il sollecito di Cgil, Cisl e Uil si rivolge «ai livelli della politica regionale» al fine di «dare seguito al riordino del sistema attraverso l'attuazione della recente legge regionale e la contestuale istituzione dell'autorità idrica calabrese».

CATANZARO Incontro alla Cittadella

Calabresi all'estero Al via una tre giorni di confronto



Da sinistra: Greco, Oliverio e Turano

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Una tre giorni piena di appuntamenti, di memorie, di slanci - accompagnano la Consulta regionale calabrese all'estero che si è aperta ieri alla Cittadella con le proiezioni inaugurali. La meta finale sarà l'insediamento del nuovo organismo con il compito di rappresentare e supportare le associazioni dei calabresi al di fuori dei confini regionali, sia in Italia che all'estero, nel lavoro di conservazione e promozione della cultura e delle tradizioni. Al tavolo della presidenza i senatori eletti nella circoscrizione estera: Renato Turano e Franco Giacobbe.

La relazione introduttiva è stata fatta dal consigliere regionale Orlindo Greco cui sono seguite quelle di Toni Galati, vice presidente della Consulta, e di Edith Pichler dell'Università Potsdam, membro del Consiglio generale degli italiani all'estero. Ad accogliere i convenuti è stato il governatore Mario Oliverio che ha esordito: «Grazie a tutti voi per aver preso parte a questa importante iniziativa che la Regione ritiene strategica. Voi siete i rappresentanti nel mondo della Calabria: con la vostra presenza si rinnova il legame tra chi vive nella nostra regione e tutti i calabresi sparsi negli altri Paesi, che sono nella stragrande maggioranza gente laboriosa, onesta, la quale con enorme sacrificio ha raggiunto traguardi importanti e prestigiosi. Dopo anni di crisi che ha attanagliato l'Italia e l'Europa ci sono segni di ripresa anche nella nostra regione. Il Sud e la Calabria crescono in termini

di Pil, occupazione ed esportazioni. Il nostro turismo è stato nel 2017 in assoluto tra i migliori d'Italia - facendo registrare record di presenze. La Calabria insomma si misura in un contesto globale e noi come governo della Regione stiamo - mettendo in campo ogni sforzo per essere sempre più competitivi».

Il presidente della Regione Calabria ha aggiunto: «Anche per questo abbiamo bisogno di voi consultori. La funzione dei calabresi nel mondo, proprio in questa fase storica particolare, è importantissima. Chi meglio di voi conosce le qualità e il valore della nostra terra. Pensiamo all'export: la Calabria non produce quantità di merci elevate ma di grande qualità. La nostra forza è rappresentata dal valore dei prodotti, soprattutto in campo agroalimentare. Sono proprio questi elementi di bellezza che possono essere fattori decisivi per la crescita della regione. Ecco: voi siete in grado di promuovere il nostro territorio e alimentare scambi e relazioni, così come nel turismo, settore in cui per la prima volta giungono segnali nuovi con presenza significativa dagli Stati Uniti, dal Nord America e da nazioni dell'Europa che mai prima d'ora avevano mostrato interesse per la Calabria».

E, quindi, le conclusioni: «Dobbiamo intensificare la nostra cooperazione e ragionare su come rendere la Calabria sempre più appetibile a nuovi flussi turistici - ha detto ancora Oliverio - Siamo pronti, dunque, ad accettare tutti i vostri suggerimenti».

di PRODUZIONE RISERVATA

ECCELLENZE La Goldiretti: «Ci sarà una crescita nella quantità certificata»

Anno splendido per la "rossa"

La cipolla di Tropea scelta anche da Findus e McDonald's Italia

CATANZARO - «Si chiude uno splendido anno per la cipolla rossa di Tropea Calabria Igp e se ne apre sicuramente un altro ricco di positività. Vanno sicuramente commentate con soddisfazione le performance di questo prezioso ortaggio che, oltre a caratterizzare un territorio, sta conquistando nel mondo una posizione di assoluto privilegio nel suo utilizzo in cucina, nell'industria agroalimentare e anche nel campo medico. Il 2018 siamo certi che confermerà questa ascesa». Lo afferma Pietro Molinaro, presidente di Coldiretti Calabria. «I dati - aggiunge - dicono che ci sarà una crescita nella quantità certificata e questo vuol dire che il Consorzio di Tutela lavora a ritmo intenso e permette agli agricoltori di investire e fare il salto di qualità». Ad oggi gli operatori sono 107, i quintali certificati sono 250mila il Piv è di 25milioni di euro e la manodopera stagionale conta oltre 5mila occupati, gli ettari certificati sono 1000 (in via di espansione). La posizione (in termini di quantità certificate) nello scenario nazionale delle produzioni Dop/Igp, setto-



La cipolla rossa di Tropea

re ortofrutta e cereali, colloca la cipolla di Tropea Calabria Igp al terzo posto dopo le mele Melinda e Val di Non. Oltre quindi a questa sicura crescita grazie anche alla tenacia degli agricoltori, la "Rossa di Tropea" è stata scelta come ingrediente del nuovo minestrone Tradizione della Findus e poi ancora con il progetto My Selection, McDonald's Italia ha selezionato, infatti, tramite lo chef Joe Bastianich, la cipolla rossa di Tropea Calabria Igp che entrerà nei nuovi burger e questo significa entrare a pieno titolo nel circuito

McDonald's che in termini numerici significa 200milioni di panini all'anno. Ma anche nel campo medico la Cipolla Rossa ha le sue soddisfazioni. Infatti la startup calabrese, RY Goldzijs, si è aggiudicata il premio Clinio Center Life Sciences (miglioramento della salute delle persone). Il team, composto da giovani ricercatori dell'Università della Calabria e dell'Università della Magna Graecia, ha formulato una crema, che contiene principi attivi tratti dalle Cipolle Rosse di Tropea, che consente di ridurre notevolmente il tempo di ci-

trizzazione delle ulcere diabetiche senza l'ausilio di antibiotici o antinfiammatori. «La contraffazione del nostro prezioso ortaggio - afferma Molinaro - è sempre più agguato e allora va salutata con favore anche lo studio denominato "Dolce Rossa" realizzato dalla Facoltà di Agraria di Reggio Calabria per conto del Consorzio di Tutela della Cipolla Rossa di Tropea. Calabria Igp per tracciare uno screening genetico volto a scongiurare ogni tentativo di contraffazione. Nel contempo, tramite naso elettronico, è stato anche tracciato un profilo sensoriale finalizzato a marcare ciò che distingue la Rossa di Tropea dalle altre cipolle: ovvero: dolcezza, croccantezza e scarsa piccantezza e anche questo per tutelare il consumatore. Sono risultati e affermazioni considerevoli - conclude - che ci permettono di continuare sulla strada della distintività, l'unica apprezzata sempre di più dal mercato. Certamente tutto questo è anche il frutto della scelta della Regione di bandire il glifosato dalle produzioni integrate. Noi siamo convinti che questo è un bel valore aggiunto».

Cronaca di Reggio

Un'opera utile per la viabilità

Lo svincolo Malderiti inaugurato e mai ultimato

Pinto (Pd) sollecita l'intervento del Prefetto per completare l'opera

Piero Gaeta

Una delle tante incompiute della nostra città è lo svincolo "Malderiti" che doveva collegare in modo diretto la statale 105 con l'aeroporto "Tito Minniti". Sono passati dieci anni dall'inaugurazione, effettuata nel 2007 alla presenza dell'allora presidente dell'Anas Pietro Ciucci. Le intenzioni dell'opera erano buone, cioè uno svincolo che doveva consentire il raggiungimento dell'aeroporto in tempi brevi senza effettuare l'attuale percorso urbano attraverso la via Ravagnese dove persistono numerose attività commerciali, scuole e accessi privati il cui flusso di persone e autoveicoli spesso genera interminabili file e disagi. Una strada che si può tranquillamente definire come non più adeguata alle esigenze di un territorio cresciuto nel corso degli anni.

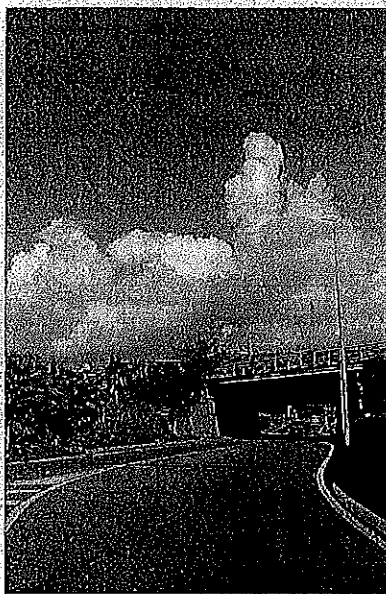
«Quell'inaugurazione», afferma Peppi Pinto, responsabile Pd per le politiche del territorio - è stata parziale e incompleta in quanto lo svincolo Nord/Sud è di fatto inesistente e inutilizzabile. Il costo di quest'opera era complessivamente di 14 milioni di euro, i lavori per la sua realizzazione erano stati iniziati nel 1997 e completati e inaugurati nel 2007. E pur vero che, dopo

l'adina si è impegnata per dare soluzione a un contenzioso che perdurava da anni. Da ultimo nel 2013, l'assessore regionale Arena, aveva incontrato l'ingegner Vincenzo Mazzi, capo compartimento della viabilità per l'Anas della Calabria, che aveva immediatamente avviato le procedure di esproprio e di completamento dell'opera.

«Patta questa premessa, Pinto si rivolge al prefetto Michele di Bari affinché «si completi quest'opera». Un'opera che attende l'ultimazione assieme ad altre di grande importanza per la viabilità come lo svincolo autostradale Arangea-Gallina la cui bretella di inserimento Nord-Sud e le bretelle sul Sant'Agata devono ancora essere completate nonostante gli sforzi dell'attuale amministrazione, che intende realizzarle per migliorare la circolazione e favorire lo sviluppo del territorio.

«Inoltre», conclude Pinto - non è irrilevante sottolineare che l'attuale sistema viario è risalente in parte alla ricostruzione

«Bisogna evitare che questo svincolo finisca tritato nel dimenticatoio della quotidianità»



Incompiuto. Lo svincolo Malderiti è stato inaugurato nel 2007

Focus

Un'opera utile alla cittadinanza

Si completi a marzo lo svincolo di Malderiti, si ritrova in un'irrecuperabile situazione di stand-by un'opera attesa da anni dalla cittadinanza poiché rappresenta uno snodo viario di rilevante importanza strategica non solo per raggiungere l'aeroporto bensì per l'intero comprensorio che disporrebbe di una nuova infrastruttura viaria utile anche a favorire il traffico locale.

ne post terremoto del 1908. Oggi in parte le vecchie abitazioni del quartiere Sbarre sono state sostituite da costruzioni multipiano più confortevoli e funzionali ma collegate alla vecchia viabilità.

«Ecco perché Pinto chiede l'intervento del prefetto, sperare - spiega - soluzione a quest'opera in fretta. Non si cerca il colpevole di questa situazione che persiste ancora dopo 10 anni dall'inaugurazione, ma si deve evitare che tutto entri nel dimenticatoio della quotidianità. Occorre verificare se ci sono le condizioni in tempi brevi e certi di poter ultimare quest'opera restituirla alla cittadinanza ed cancellarla dall'elenco delle incompiute di questa nostra amata e bellissima città».

Le sfide dell'industria 4.0 passano dall'informazione

Il tessuto produttivo ha bisogno di figure professionali

Le trasformazioni in atto nei vari processi produttivi, gli scenari dell'industria 4.0, la cultura d'impresa, i modelli vincenti di startup e il ruolo della comunicazione. Sono solo alcuni dei tanti temi trattati nella due giorni dedicata al Project Management nella sede di Confindustria.

Il corso intensivo promosso dal gruppo Giovani Imprenditori su iniziativa del vicepresidente Umberto Barreca, che ha riscosso successo in termini di partecipazione e interesse. A confrontarsi con giovani professionisti e studenti, sono stati imprenditori ed esperti del territorio e provenienti da altre regioni.

L'evento formativo, organizzato in collaborazione con l'Unione giovani commercialisti si è aperto con i saluti del presidente della Camera di

Commercio, Antonino Tramontana e del presidente del Gruppo Giovani, Samuele Purfaro.

«Abbiamo voluto questo corso», ha spiegato Barreca - perché crediamo che il tessuto produttivo locale abbia urgente bisogno di figure con preparazione specifica: Profili specializzati in ricerca, sviluppo, «europioprogettazione», gestione delle commesse, che abbiano la capacità di seguire le evoluzioni del sistema pro-



Aula piena. In tanti hanno preso parte all'iniziativa del GGI

duktiv. Le aziende del territorio chiedono questo e spesso sono costrette a reperire tali risorse fuori dalla Calabria. Il riscontro che abbiamo avuto con un boom di iscritti è un segnale incoraggiante, testimonia che i giovani hanno tolto quali sono le nuove prospettive del mercato del lavoro».

Silvia Costa, vicepresidente del Gruppo Giovani di La Spezia ha rimarcato la centralità della comunicazione per le imprese. «Un aspetto centrale per l'impresa è il proprio valore etico, il rating di legalità», ha evidenziato Silvia Costarella di Procewaterhouse - serve proprio a certificare l'rispetto degli standard di conformità alle norme e la capacità dell'azienda di operare in modo corretto». Di grande rilievo anche la testimonianza di PestoFood.it, la principale startup italiana nel food delivery del sud Italia. Sul valore dell'azienda per il lavoratore si è poi soffermato Gianandrea Ferrajoli di Mecar spa.

Palazzo Piacentini MARC ancora protagonista Domenica 1.800 presenze

Il stato - dopo Pompei, la Reggia di Caserta e il Museo Nazionale di Napoli - uno tra i principali musei e siti culturali di tutta l'Italia "premiati" dall'ultimo appuntamento con l'iniziativa del Ministero per i beni culturali. #domenicalmuseo. Circa 1.800 le presenze registrate due giorni fa. Risultato più che lusinghiero come non ha mancato di osservare il direttore di Palazzo Piacentini Carmelo

Malacino. «È un risultato che testimonia l'interesse dei turisti e la partecipazione della comunità locale per il Museo di Reggio e per la storia della Calabria antica», ha commentato il direttore del MARC - Non solo verso i Bronzi di Riace e la collezione permanente, ma anche per le due mostre dedicate a Zankle e Rhegion e al dio Dioniso che, grazie ai prestiti di opere eccezionali da parte altre istituzioni

ni, arricchiscono di storie e reperti l'offerta espositiva del Museo. Inoltre è già in corso la ricca programmazione per le imminenti festività natalizie al fine di rendere sempre più il Museo un luogo dinamico di produzione e diffusione culturale.

«La vocazione di Palazzo Piacentini ad essere sempre di più crocevia di iniziative, così da farne uno degli spazi più vivi e vivaci dell'area, si troverà oggi un'ulteriore conferma». Alle 17,30 sinergica col Touring Club e l'Università Mediterranea la professoressa Francesca Patta terrà una conferenza su «La ricostruzione della memoria storica di Reggio Calabria».

Brevi

Calcio: Terza Categoria Girone H

Tirrenica

Mascheratura variante Cannitello e rifacimento lungomare Cenide a Villa San Giovanni

Finanziamenti da "armonizzare"?

È la tesi del consigliere Ciccone per realizzare quasi interamente il progetto

Giusy Caminiti
VILLA SAN GIOVANNI

Interviene sul finanziamento di 2 milioni di euro dei "Patti per il Sud" il consigliere democrat Salvatore Ciccone, candidato a sindaco nel giugno 2017, per «scandire e dettagliare con più puntualità tempi, fasi e progetti redatti e approvati».

Una necessità che scaturisce dalla stretta connessione di questo finanziamento con le opere di mascheratura dell'ecomostro di Cannitello e del rifacimento del lungomare Cenide, il cui progetto esecutivo è stato presentato lo scorso 23 novembre dai

tecnici di Rfi e di Italferr al commissario prefetto Vittorio Saladino.

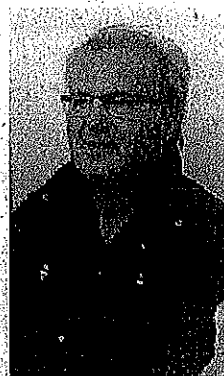
Ciccone, consigliere di minoranza anche nel 2010, ricostruisce l'iter: «Nel periodo consiliare 2010-2015 in molti abbiamo sempre dato per sicuro l'impegno totale di Rfi sulla mascheratura della variante e la riqualificazione del lungomare».

Poi, però, alla verifica di quanto aveva consegnato la "Stretto di Messina" a Rfi (nuovo soggetto attuatore) venne fuori che i 7 milioni di euro non erano sufficienti a realizzare il progetto verificato da Rete Ferroviaria Italiana.

Delle due l'una: o la "Stretto di Messina" aveva stimato male il suo progetto oppure non lo aveva affatto stimato, in quanto non esecutivo ma al massimo un discreto preliminare».

Nel 2016 tutto il Consiglio approva un progetto dell'opera di 11,2 milioni di euro. Nel luglio 2017 lo stralcio del progetto di mascheratu-

«Si può fare, ma occorre attivarsi entro un mese a Roma e con il Ministero»



Consigliere Salvatore Ciccone

ra della variante e del lungomare per complessivi 7 milioni di euro e qualche giorno orsono l'ok al finanziamento di 2 milioni dei Patti per il sud per "riqualificazione del lungomare Fata Morgana, lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del tratto di lungomare che va dalla chiesa Maria Santissima delle Grazie alla via Vittorio Emanuele II di Cannitello».

Come a tutto questo si collega il finanziamento dei "Patti per il Sud" lo spiega ancora il consigliere Pd. «Non bisogna dimenticare - continua Salvatore Ciccone - che alla Città metropolitana da Villa è stato proposto il progetto della Stretto di Messina (redatto da un team di villesi), perché non si credeva che Rfi avrebbe redatto e poi realizzato il ritombamento e tutto il lungomare». Ma Ciccone va al sodo del problema: «Adesso come portiamo i due milioni dei "Patti" in aggiunta ai sette della variante? Perché questa è la soluzione per realizzare quasi in toto il progetto approvato dall'Amministrazione Messina nel 2016 e dall'intera minoranza. Non vi è dubbio che si possa fare, ma si deve fare entro un mese a Roma e con il Mit».

Il Pd deve svolgere il giusto ruolo sia a Roma sia con la Città metropolitana».

Bisognerebbe, dunque, far confluire e integrare i 2 milioni di euro per il lungomare nella variante: «Su questo personalmente impegnerò - assicura Ciccone - se Roma vorrà spendere questa somma in tal senso».



Opera incompiuta. La variante di Cannitello, vista da due angolazioni: ora si parla della "mascheratura"



CONTRO L'ITALIA CHE DICE NO

Tav, Ilva, Italia. Adesioni alla marcia fogliante contro la politica degli irresponsabili

Sto con il Foglio: dobbiamo sottrarci alla paralisi, battendo chi vuole chiudersi al futuro rinunciando alle sfide che si possono vincere. Quella dell'Ilva, come quella di un'Italia protagonista e non antagonista nell'Ue.

Benedetto Della Vedova
sottosegretario agli Affari Esteri

Un Claudio Cerasa da incorniciare. Se si va in piazza contro questa banda di matti il cui unico programma pare essere quello di paralizzare l'Italia e impoverirla di lavoro, talento e risorse, io ci sono.

Ivan Scalfarotto
sottosegretario allo Sviluppo Economico

Una sacrosanta battaglia di civiltà #basta-diresolono.

Marcella Panucci
direttore generale di Confindustria

Gentile Direttore, scrivo per dare la mia convinta adesione all'invito di oggi del vostro giornale a metterci "in marcia" contro la cultura della decrescita felice, dell'anti-impresa, della demagogia ignorante, dell'elitarismo ideologico che in nome di un'astratta tutela della salute, finisce per sacrificare posti di lavoro e soldi veri destinati al risanamento ambientale. Dobbiamo dimostrare che migliaia di italiani la pensano come i lavoratori che hanno manifestato a Taranto, chiedendo il ritiro del ricorso al Tar su Ilva, credono nella crescita e nell'occupazione attraverso l'impresa, e non pensano che l'unica soluzione sia sempre e soltanto il ricorso ai soldi dei contribuenti. In marcia, dunque, contro demagoghi senza visione del futuro e senza scrupoli. Perché in questa vicenda il pressapochismo, la miopia e l'ignoranza si mescolano a un cinismo politico irresponsabile che, oltre all'occupazione, mettono a rischio proprio la salute e l'ambiente. Temi complessi, che richiedono ricerca e risorse e non si risolvono certo con soluzioni-slogan totalmente irrealizzabili. Emiliano e il sindaco di Taranto giocano e speculano mediaticamente, fra polemiche e ricorsi, pur sapendo benissimo che se saltasse l'accordo con Arcelor Mittal, Taranto e l'Ilva resterebbero senza risorse. Ma a loro questo non interessa. Che sarà mai qualche migliaio di posti di lavoro, qualche miliardo investito al Sud, di fronte alla possibilità di avere dei titoloni sui giornali? Tanto domani, a miliardi volatilizzati, la colpa del mancato risanamento ambientale si potrà sempre scaricare sul Governo, sul parlamento, sulla politica. O magari, per essere originali, sull'Europa.

Ma ciò che salta agli occhi è anche la clamorosa, anche se non sorprendente, complicità di tutti i partiti politici. Senza eccezioni. A partire da quelli che un giorno sì e l'altro pure si autoproclamano paladini della crescita, dell'impresa, dell'innovazione, o invocano investimenti al Sud. Il silenzio del Pd e dei suoi ministri, gli attacchi al Governo (ma non a

Emiliano) di Forza Italia e cespugli vari. E non parliamo dei Cinque stelle che propongono di chiudere gli impianti, mandando a casa tutti senza risolvere nulla sul piano ambientale. Ho detto che la cosa non è sorprendente, perché chi, come me, porta quotidianamente avanti in parlamento una battaglia per la libertà economica, la certezza delle regole, la semplificazione, la concorrenza, la riduzione dell'interventismo statale, si ritrova quasi sempre da solo contro tutti. Contro un centro-sinistra che è spesso attratto da schemi passati (quanti danni ha fatto il 4 dicembre allo spirito riformista del governo Renzi...) e ancor di più contro un centrodestra che si disinteressa se qualcuno propone di reintrodurre l'art. 18, ma è attentissimo a prorogare per l'eternità le concessioni balneari. Ma non ci si può rassegnare, perché una politica dannosa per le imprese, condita da superficialità, demagogia e ignoranza può portare un paese come l'Italia, carico di debito pubblico, al disastro.

Per questo ho aderito a +Europa, l'iniziativa per una lista europeista promossa da Emma Bonino, che è l'unica che promuove davvero i valori dell'Europa, del mercato, della concorrenza, dell'equilibrio dei conti pubblici. E per questo sosterrò in ogni modo la vostra iniziativa. Cordialmente,

Andrea Mazziotti
presidente della commissione
Affari Costituzionali

Lodevole l'iniziativa del Foglio contro l'Italia del No, quella contro il progresso, lo sviluppo ed il benessere dei cittadini; quell'Italia fatta di politici impreparati e spaventati dalle sfide del presente e del futuro che privano il proprio Paese di occasioni come le Olimpiadi, o anche distratti e svogliati che non si battono nei contesti internazionali, né quelli europei, perché valgono le qualità e i titoli in una competizione, e lasciano far sfumare un'opportunità come quella di Ema. Quanto sta accadendo in Puglia, per quanto riguarda l'Ilva ed il Tap, non è da paese civile, con le istituzioni, il Governatore Emiliano e il sindaco di Taranto, Melucci, che oppongono l'utopia della decrescita felice contro investimenti, occupazione e risorse economiche che andrebbero a vantaggio non solo del proprio territorio, ma dell'Italia intera. Non c'è dubbio che si debba ripartire dalla classe dirigente, da quella politica in primis, per cambiare la visione e le



Peso: 100%



prospettive di un paese, ma un'iniziativa come quella del Foglio che coinvolga tutti i cittadini può essere quel segnale che serve per invertire una rotta destinata a lasciare l'Italia nelle secche dell'arretratezza. Siamo un grande paese, riscopriamo assieme la voglia di costruire il futuro che l'Italia merita.

Paolo Romani
presidente dei senatori di Forza Italia

Ilva, Tap e i troppi no allo sviluppo. Ha ragione Claudio Cerasa.

Ferruccio De Bortoli
ex direttore del Corriere della Sera

Condivido Claudio Cerasa. parliamo di cosa si deve e si può fare con i tanti che si impegnano tutti i giorni per costruire e facciamo.

Marco Gay, imprenditore
e vicepresidente di Digital Magics

Aderisco all'appello.

Franco Bassanini
presidente della Fondazione Astrid
ex ministro

La battaglia che combattiamo tutti i giorni noi di GIconfindustria, #avanti #insieme per far crescere il nostro Paese!

Alessio Rossi, presidente dei giovani
imprenditori di Confindustria

L'unico modo per essere responsabili è impegnarsi per far progredire il Paese e superare lo sfascismo imperante. Contro l'Italia che dice no.

Giancarlo Leone
presidente dell'Associazione Produttori Telesivi e ad di Q10 Media

Ottima iniziativa.

Luigi Vimercati
ex senatore Pd

Condivido l'appello di Claudio Cerasa. Basta dire solo no. Incontrando gli imprenditori è sempre più chiaro che il futuro non può essere senza assunzione di responsabilità, senza decisione, senza talento.

Dionigi Gianola
direttore generale
della Compagnia delle Opere

Caro Direttore da tempo sentivo di non essere rappresentato da nessuno in campo politico. Era comparso il movimento di Oscar Giannino e mi ero davvero illuso che le cose potessero cambiare. Adesso con tutto l'entusiasmo possibile aderisco al manifesto per la "crescita felice". Hai ben interpretato il mio pensiero e sempre di più sento nel foglio il "mio" giornale. Le elezioni sono vicine. Milioni di italiani non votano o votano per la demagogia recuperiamo il buon senso. Salviamo il futuro dei nostri figli e lasciamo loro un'Italia governata dalla responsabilità e non, come oggi, dalle parole al vento.

Andrea Jarach
presidente Gruppo Proedi

Buongiorno, sarei molto contento di aderire

re alla marcia, a titolo personale, anche se nel mio circolo (un centinaio di iscritti) in tanti condividono le ragioni alla base della marcia.

Pietro Modi, segretario circolo Pd
di Scarperia e San Piero

Aderisco alla marcia del Foglio. Avanti tutta.

Enrico Iachello
docente Università di Catania

Io ci sono, ci provo e ci spero. In marcia!

Elena Pala
docente Università degli Studi di Milano

Aderisco con entusiasmo. Grande Cerasa, il

miglior commentatore politico del momento. Solo un piccolo commento polemico, come si fa ad aderire ed essere alleati con i campioni, insieme ai 5 stelle, dell'Italia del no, cioè Salvini e Meloni. Ovviamente mi riferisco a Paolo Romani.

Gianpiero Piva
Pd Sesto San Giovanni

Condivido e auspico migliaia di adesioni a questa meritevole e straordinaria iniziativa.

Renzo Baldi, International Strategy
Annovi Reverberi S.p.A

Gentile Direttore, condivido pienamente la Sua iniziativa contro l'Italia del NO. Cordialmente.

Prof. Emilio Sisi

Aderisco alla marcia. Ancora una volta bravi!

Mara Citterio

Gentile direttore, con questa nostra intendiamo aderire alla vostra iniziativa "In Marcia", per un paese migliore libero da una soffocante burocrazia e da rigurgiti del Novecento che possono produrre arretratezza relegando il Paese ai margini. Il gruppo di Facebook "Noi delle primarie per Gori" è recente ed è costituito da riscritti al Pd che hanno preso la tessera dopo il 4 dicembre. Ritendiamo di aver contribuito alla vittoria del segretario sia alle primarie di partito, sia a quelle generali malgrado l'infelice scelta della data in cui si sono svolte dettata da paure e





timori di bassa partecipazione.

**Claudio Gobbi, Carlo Mingazzini,
Franz Foti**

Apprezzo e quindi sono d'accordo con l'iniziativa di Cerasa che deve però prevedere anche inflessibilità su Corruzione, Evasione Fiscale e limitazione della Prescrizione. Non è possibile che per arrivare a sentenza si debba passare al Giudice delle indagini preliminari, poi al Gup, primo grado, Appello, Cassazione, e anche Consiglio europeo di Strasburgo. Per la giustizia Amministrativa. Ricorso al Tar con sospensiva provvisoria, poi la delibera e infine Consiglio di Stato. Risultato: paralisi delle attività produttive.

Silvano Landini

Ho 26 anni, sono laureato in Ingegneria nucleare e sono attualmente uno studente di dottorato al Politecnico di Milano. Io ci sono!

Tommaso Barani

Grazie al Foglio per questa importante iniziativa che attendiamo da anni.

Felice Roncoli

Avanti Foglio, a la riscossa... Detto da un ecologista convinto.

Franco Monteverdi

Aderisco a qualsiasi manifestazione vorrete organizzare per affermare la necessità che l'Italia del sì prevalga.

Silvio Panceri

Io ci sono!

Emilia Agrimi

Ho 26, scrivo dalla provincia di Brescia. Sono laureato in Giurisprudenza, forse dalla prossima settimana sarò praticante e ricopro la carica di assessore in un comune. Per quello che può servire - partecipare, dare una mano ad organizzare, portare i caffè - e per quello che so posso fare, ci sono.

Fabrizio Bosio

Sono un dirigente scolastico in pensione da qualche anno. Aderisco con profonda convinzione alla vostra "marcia dei 40.000", convinto che molti problemi dell'Italia di oggi scaturiscono ancora da irrisolti problemi posti allora. Vi saluto cordialmente, restando in attesa di riscontro.

Generoso Zigarella

Aderisco senza esitazioni.

Sergio Bona

Gentile Redazione, caro Dr. Cerasa, siamo un'associazione di giovani (studenti, lavoratori, disoccupati) che si battono per cambiare il modo in cui viene sviluppato il dibattito

sull'Europa unita e diffondere ideali di libertà, federalismo e giustizia intergenerazionale. Aderiamo con passione alla Vostra proposta per un'Italia che possa guardare al futuro e ai progetti che ad esso tendono, col razionalismo che meritano. Dire no a tutto significa non essere mai usciti dalle prime fasi freudiane.

Comitato Ventotene

Un plauso per il direttore.

Giorgio Burlando

27 anni. Praticante avvocato. Speranzoso di riuscire a far parte dell'amministrazione di questo paese prima o poi. Presente, #inmarcia. Grande Direttore!

Massimo Frisetti

Appoggio totalmente una iniziativa che mira a far emergere la parte migliore del paese, che auspico ancora oggi maggioritaria, anche se forse oggi non troppo visibile, a fronte della visibilissima caciara dei disfattisti e dei rabbiosi a prescindere.

Fabrizio Galluzzi

Ottima iniziativa, COMPLIMENTI!

**Stefano Danieli
consulente finanziario**

Ci sono per partecipare alla marcia contro l'Italia dei no.

Riccardo Pecile

Caro direttore, sono un appassionato lettore del Foglio e un salentino che abita a 30 km dall'approdo Tap. Le scrivo per la prima volta per aderire con entusiasmo e convinzione alla sua iniziativa, che finalmente offre una occasione di manifestare ed esprimere una libera opinione (senza scomodare l'abusato concetto di "maggioranza silenziosa"...). Sono disponibile pertanto a partecipare a tale iniziativa e a qualsiasi altra, che si iscriva nel suo "manifesto" del 2 dicembre. Con stima e cordialità.

Marcello Bacile

Sarebbe ora. Grazie per averlo proposto.

Luciano Avogadri

Aderisco con entusiasmo alla proposta di far sentire la propria voce contro gli sfascisti che si ergono a rappresentanti del "popolo". Faccio parte di quella maggioranza silenziosa che vive ogni giorno con preoccupazione tutte queste vicende che minano il futuro dei nostri figli.

Carlo Gatti

Grazie per tutto quello che scrivete, per una





Italia più consapevole delle proprie risorse.
Angela Sgariglia

Aderisco.

Fabrizio Dani

Buongiorno a Voi. Nonostante i miei passati 70 anni, sono prontissima a qualsiasi tipo di manifestazione contro i "signori de no a prescindere". I miei complimenti per l'iniziativa che spero superi l'inguaribile ignavia italiana.

Assuntina Ianni

Ottima (e soprattutto necessaria) iniziativa. Ovviamente ci sarò.

Luca Del Pozzo

Ottima idea! Avanti insieme!

Marta Testori

Io sono al vostro fianco, pronto a scendere piazza e a marciare contro l'Italia che dice no, contro la Puglia che dice no, contro un governatore che ormai sa solo dire no.

Nicolino Ruotolo

Ci sono.

Stefano Benelle

Io ci sono, marcerò volentieri.

Gianpaolo Spedicato

Buonasera, sostengo il +Europa, neopartito nato dalla collaborazione di Radicali, Forza Europa e Movimenta. Ho letto il vostro articolo ed io ci sono!!! Cordialmente.

Giovanni Cocuzza

Sono d'accordo, serve assolutamente una marcia dei "responsabili".

Cleo Chiodaroli

Non capisco e non trovo strumenti per capire le ragioni culturali che consentono di asurgere a ruoli istituzionali personaggi come Emiliano e Melucci. Sullo scrittore De Luca un velo pietoso. Hanno in comune l'ossessione compulsiva del Bastian contrario. Costi quel che costi.

Giuseppe Rondinone

Forza direttore, io ci sarò!

Tiziano Di Giuseppe

Dove, quando?

Lorenzo Laurelli

Completamente d'accordo col direttore del Foglio. In marcia!

Fabrizio Guarniera

Io ci sono!

Annamaria Mearini

Finalmente un bel "no" in faccia a chi ha fatto del "no" una religione. Andiamo avanti, sempre con occhi bene aperti, verso un futuro che ci deve vedere di nuovo protagonisti. Un passo alla volta, determinati e consapevoli. Siamo il paese che ha regalato al mondo la bellezza, facciamo vedere a tutti che la genialità non è sparita dall'Italia. Ripartiamo. In marcia!

Marcello Tellini

Fatemi sapere luogo e ora.

Marco Longo

Ci sto a partecipare ad una marcia dei 40.000 per dire Sì alla crescita, Sì alle opportunità e per ribellarci ai sabotatori del futuro.

Peter Bernard Thompson

Molto volentieri aderisco al vostro appello.

Giuseppe Farina

Come uomo, padre, professionista, costantemente impegnato ad affiancare aziende frustrate nella loro voglia, balzana (sic), di crescere, sono con voi! Non possiamo cedere a un disfattismo amorale, alla retorica da rivoluzionari da salotto, al bigottismo etico di chi vuole decidere buoni e cattivi affidandola a funzionari delle procure... Basta! Non lo dico per accarezzare il pelo di una borghesia ignorante e mediocre ma per far capire che esiste anche un mondo piccolo borghese, anche in provincia, che ama informarsi, leggere, approfondire le cose, seguendo la regola aurea dell'age quod agis. Forse la naturale riservatezza di questo pezzo di Italia non paga più! Ad Maiora.

Alessandro Falco

Sono totalmente d'accordo con quello che dite!

Pietro Zurli

Ci sono anch'io.

Laura Fragasso

Presente per la Marcia.

Stefano Traini

Io ci sono e ci provo volentieri come voi.

Pierfrancesco Mei,
studente Università Bocconi

Sostengo senza riserve la vostra iniziativa.

Massimo Biondi

Io ci sono, parteciperò alla manifestazione. Grazie per l'iniziativa. Saluti.

Annalisa Ciralo





Sono con voi!

Maurizio Rainisio

In marcia contro l'ITALIA che dice no. Pronto per una manifestazione non a Roma ma solo a Milano.

Roberto Luraschi

Io ci sono.

Vincenzo Apicella

Meritevolissima proposta quella della marcia per dare evidenza e voce ai tantissimi che non ne possono più del soffocante qualunque di oggi, lo sfascismo. I più o meno autorevoli sostenitori di questo disastro sono i responsabili della distruzione del futuro e della speranza dei nostri figli, indotti da banalità e

da menzogne alla negazione della possibilità di cambiare, di uscire dalla morta gora, com'è accaduto il 4 dicembre 2016.

Gianni Giordani

La rivoluzione del sì è possibile. Sono pronto a combatterla con voi. Grazie.

Mauro Carrannante

Ci sono. Ditemi dove, come, quando.

Roberto Vallefucio

Egregio Direttore Claudio Cerasa, sono pugliese DOC ma nello stesso tempo sono totalmente in disaccordo con chi protesta contro la realizzazione di TAP e contro il blocco dell'ILVA, sottoscrivo in toto la sua analisi a proposito degli imbecilli che sanno solo dire NO.

Complimenti per la sua linea editoriale.

Beniamino Minerva

Presente!

Luca Monteferrante

Io ci sto a partecipare ad una marcia dei 40.000 per dire SI alla crescita, SI alle opportunità e per ribellarci ai sabotatori del futuro.

Peter Bernard Thompson

Io ci sarò. Buon lavoro.

Marcello Saponar



Il corteo contro il G7 del Lavoro e gli scontri con la polizia a Venaria, il 30 settembre scorso (LaPresse)



Peso: 100%

**Sicurezza.** Parte la campagna nazionale per le Pmi

Cyber, progetto Dis per le piccole imprese

Marco Ludovico

ROMA

Una campagna nazionale di formazione e prevenzione anti-cyber per le Pmi a inizio 2018. E un'altra, già in partenza, per l'uso consapevole di tablet, smartphone e web, destinata ai giovani, denominata "Be Aware. Bi Digital". Sono state annunciate ieri dal direttore del Dis, Alessandro Pansa, durante le celebrazioni del decennale della riforma dell'intelligence all'auditorium Parco della Musica alla presenza del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e del capo dello Stato, Sergio Mattarella.

Quella cyber è ormai da tempo una delle minacce prioritarie da combattere. Sottolinea Gentiloni: la tutela informatica è una «precondizione fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese».

Per questo l'Italia ha posto il tema all'ordine del giorno al G7 di Ischia sollecitando la collaborazione tra i grandi Paesi e i colossi del web. «Non è possibile» secondo Gentiloni «che la rimozione di certi contenuti che possono costituire una minaccia alla sicurezza avvenga con una velocità non adeguata». Il presidente del Consiglio rammenta «il dovere di proteggere la nostra comunità produttiva, di difendere gli assetti strategici e il patrimonio scientifico e tecnologico da cui dipendono il rafforzamento del ciclo di crescita economica». La minaccia di attacchi informatici alle imprese italiane, soprattutto le piccole e medie, è in crescita costante, come ha rilevato circa un anno fa anche uno studio della Banca d'Italia. E da alcuni mesi il Dis si sta confrontando con **Confindu-**

stria e le altre associazioni di categoria per definire i dettagli organizzativi di questa campagna di formazione e prevenzione contro gli attacchi nelle aziende. A breve, infatti, ci sarà la partenza di un help desk per le imprese. L'obiettivo strategico è la diffusione di una consapevolezza informatica sul luogo di lavoro con l'utilizzo di prassi adeguate. Spesso i lavoratori, sottolinea la presentazione della campagna del Dis, «sono utenti ancora più inesperti dei ragazzi». L'iniziativa per i giovani, svolta in collaborazione con il Miur, prevede anche un videogioco a più livelli per studenti da 8 a 23 anni.



Peso: 6%

le iniziative
del Mattino

Restare al Sud o tornarci il dibattito con Gentiloni

Nando Santonastaso

Avere vent'anni e convincersi che il proprio futuro lavorativo non sarà al Sud e forse non avrà alcun legame con la laurea. Nasce da questa condizione la scelta del Mattino di dedicare al tema della fuga dei cervelli dal Sud e alle opportunità da mettere in campo un'intera giornata di confronto. L'appuntamento, presentato ieri dal direttore Alessandro Barbano e dal vicedirettore Federico Monga, è per lunedì 11 dicembre, al Mercadante di Napoli. Tra gli interventi

quello del premier Gentiloni, dei ministri Calenda e De Vincenti, istituzioni, dei presidenti di **Confindustria**, Cnr e Conferenza dei rettori. **> A pag. 11**



le iniziative del Mattino

Fuga dal Mezzogiorno, le ricette per la svolta

Alla giornata organizzata dal quotidiano parteciperanno Gentiloni, Calenda, De Vincenti e Boccia

Nando Santonastaso

Avere vent'anni e convincersi, quasisenza incertezze, che il proprio futuro lavorativo non sarà al Sud e forse non avrà alcun legame con la laurea. Essere giovani e fare i conti con un sistema talmente poco meritocratico da non lasciare alternative alla valigia e alla prospettiva di cercare altrove un placement adeguato a studi, ricerche, competenze, qualità professionali. La fuga dal Mezzogiorno è questo e molto altro ancora.

Un fenomeno ogni anno più drammatico perché impoverisce culturalmente l'area del Paese sulla quale tutti dicono di voler puntare ma che in realtà, nonostante i segnali di ripresa del Pil, fatica ancora (e quanto) ad essere attrattiva e competitiva con il Nord e con l'Europa. Eppure - ma questo non è ancora un sentire condiviso nell'Italia delle piccole patrie e dei particolarismi seminascoosti da ansie referendarie - a nessuno può sfuggire che è proprio qui, nel Mezzogiorno, che si gioca il futuro della nazione.

E che l'emigrazione dei tanti, troppi under 30 non può essere accettata e dunque subito come una sorta di rassegnazione alle logiche della globalizzazione. È vero anzi il contrario: perché abbandonare al suo destino il Sud, privandolo dei suoi giovani perché non garantiti da occupazioni stabili, stipendi certi e condizioni di studio e lavoro ottimali, vuol dire condannare tutto il Paese a una prospettiva internazionale debole e sempre più insignificante.

Nasce da queste riflessioni, quotidianamente al centro di interventi, approfondimenti, inchieste e focus, la scelta del Mattino di dedicare al tema della fuga dei cervelli dal Sud e alle opportunità da mettere in campo per fermare questa emorragia, un'intera giornata di confronto. L'appuntamento, presentato ieri in conferenza stampa presso la Sala Siani dal direttore Alessandro Barbano e dal vicedirettore Federico Monga, con diretta streaming sul Mattino on line, è per lunedì prossimo, 11 dicembre, dalle 10,30 al teatro Mercadante di Napoli. Tre sessioni, ognuna

dedicata a un aspetto del problema, dal ruolo delle istituzioni al rapporto tra innovazione tecnologica e territorio, alle parole e agli impegni della politica. Tanti i relatori, a cominciare dal premier Paolo Gentiloni ai ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ai vertici delle istituzioni locali, ai presidenti di **Confindustria**, **Boccia**, del Cnr Inguscio e della Conferenza dei rettori, Manfredi, a economisti, uomini di impresa, banchieri, filosofi, opinionisti, uomini di partito. Un parterre ricco nel quale però il valore aggiunto lo daranno proprio loro, i giovani: in video o attraverso le testimonianze "in diretta" dal palco del Mercadante, saranno gli under 30 a raccontare agli ospiti e alla platea le delusioni, le illusioni, gli



Peso: 1-5%,11-47%

obiettivi persi o raggiunti nella loro esperienza di studenti, laureati, apprendisti, professionisti. La formula garantisce l'efficacia della proposta, il confronto con i relatori assicura un dibattito serrato, concreto, costruttivo.

«Racconteremo le storie di chi si batte per la dignità di un lavoro qualificante e qualificato qui, ma anche le ragioni di coloro che sono stati indotti ad andarsene e che magari vogliono tornare ma non possono», dice Barbano. E aggiunge: «Il saldo tra cervelli che vanno e cervelli che vengono è ancora troppo negativo e questo dimo-

stra che le politiche fin qui adottate non sono riuscite ad invertire una tendenza da cui dipende il recupero oltre che di una visione nazionale della questione meridionale anche dell'unità del Paese». Duecentomila laureati in fuga dal Mezzogiorno in dieci anni, ha documentato la Svimez nell'ultimo Rapporto, confermando il rischio di una progressiva e soprattutto inesorabile desertificazione intellettuale di quest'area, nella quale peraltro già da due anni l'indice di natalità è negativo. «Il problema non è solo che tantissimi laureati abbiano scelto di andarsene - dice in un video trasmesso durante la conferenza stampa di ieri il presidente del Cnr, Massimo Inguscio - ma che non ci siano stati nello stesso periodo altrettanti laureati in grado di colmare quelle partenze».

È solo uno degli asset su cui si

svilupperà la "giornata" del Mattino, un inedito sul piano della proposta e delle sue articolazioni nel panorama delle iniziative dedicate al tema. Ma anche e soprattutto un impegno morale e professionale verso le giovani generazioni di questa terra escluse dal futuro anche dopo avere completato i loro studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbano

«Racconteremo le storie di chi si batte con dignità per restare e di chi invece è andato via»



Sala Siani Un momento della presentazione dell'iniziativa



Il logo L'incontro «Avere 20 anni al Sud, le ragioni per restare e per tornare» si terrà lunedì prossimo al Mercadante



Peso: 1-5%,11-47%



FURBETTI DELLA RETE

DERUBATI DA FACEBOOK

I giganti di internet pagano poche imposte e lucrano con i nostri dati. Mucchetti: «La web tax difende i cittadini»

■ Il senatore Pd Massimo Mucchetti, autore dell'emendamento alla legge di Bilancio che introduce la web tax, spiega al *Giornale*: «Quello dei colossi del web, tra cui Google e Facebook, è un monopolio globale. Inutile aspettare ancora l'Europa o l'Ocse, serve un'iniziativa nazionale per fare pagare il dovuto. I costi non ricadranno sui consumatori». Anche la presidente Fininvest Marina Berlusconi ha denunciato: «Da imprenditore, dico che dobbiamo potere competere ad armi pari».

servizi a pagina 9

l'intervista » Massimo Mucchetti

«Un monopolio globale Ci vuole una Web-Tax per far pagare il dovuto»

Il senatore Pd chiede che già nella manovra sia posto freno allo strapotere delle «Big Five»

Antonio Signorini

Roma I nuovi monopolisti del digitale sono più spregiudicati dei vecchi giganti del petrolio che almeno pagavano qualcosa ai paesi produttori. Google e Facebook si appropriano dei dati personali, il nuovo petrolio, senza riconoscere un euro ai titolari. Massimo Mucchetti, senatore Pd, è l'autore dell'emendamento alla Legge di Bilancio che introduce la Web Tax. Una tassa da difendere, spiega. Inutile aspettare ancora l'Europa o l'Ocse, «serve un'iniziativa nazionale». E

l'Italia può fare da battistrada. C'è il precedente di Enrico Mattei.

Ma non mancano le critiche. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, ad esempio, è scettico...

«Boccia parla di interventi di Confindustria in Europa per ripristinare l'equità fiscale sulle imprese, digitali e non. Sarei felice di conoscerli. Intanto, gli consiglio di rileggere con altro spirito l'emendamento. Diversamente corre il rischio di usare le Pmi italiane come scudi umani per proteggere Google e compagnia. La

Francia si sta muovendo nella stessa nostra direzione. E non sarà la sola. Il Regno Unito ha già varato la *Diverted profit tax* e ora sottopone a consultazione pubblica la web tax».

Non staremo violando gli accordi sulla doppia imposizione?

«È un argomento meno forte di ieri, data la più recente giurisprudenza europea, che



Peso: 1-13%,9-65%



ammette iniziative nazionali a scopo antielusivo».

Applicando una tassa sulle attività web non si penalizzano anche le imprese italiane?

«Per le imprese web italiane e per le stabili organizzazioni in Italia delle multinazionali digitali, la web tax genera un credito di imposta di pari importo che può essere compensato con l'utile di impresa, l'Irap, le ritenute fiscali sui compensi per prestazioni di terzi, i versamenti contributivi e i premi Inail. Le imprese clienti nulla devono al fisco».

Quindi una start up del web che non fa profitti o fattura poco non sarebbe colpita?

«Fino a 50 mila euro di fatturato tutte le imprese sono esenti. Se fatturano di più, avranno abbastanza oneri fiscali e contributivi per compensare. Non piace? Si torni allora al mio testo iniziale che esentava dalla web tax le transazioni tra soggetti che producono redditi di impresa in Italia. Allo stesso modo, se la Camera volesse tornare ad applicare l'imposta dal primo luglio 2018, se la veda con il go-

verno».

La web tax è compatibile con Industria 4.0?

«Con industria 4.0 si incentivano gli investimenti in mecatronica e software che non fanno parte delle attività su cui si applicherà la web tax».

Come risponde a chi dice che a pagare la web tax alla fine sarà il consumatore?

«Un falso argomento. Tutte le imposte indirette possono essere traslate a valle. Se un ristorante paga 400 euro per andare su Google, la banca o la società di carte di credito tratterà 24 euro per versarli all'erario e darà al motore di ricerca 376 euro. Google potrebbe rivalersi aumentando a 424 euro il costo del servizio. Ma se in un anno il ristorante non riesce a recuperare 24 euro ha problemi più seri che non la web tax. Poiché l'impatto sui costi è questo, non capisco certe reazioni di chi, in Parlamento, tollera accise e imposte ben più rilevanti, per esempio, sull'energia».

Resta il fatto che i grandi gruppi del digitale possono scaricare i costi sui consumatori senza temere ripercu-

ussioni?

«È più facile farlo se si opera in monopolio. A questo proposito l'intervista di Marina Berlusconi alla Stampa è assai interessante. Ha ripreso, con riferimento alle attività editoriali, le preoccupazioni che più in generale sono alla base dell'emendamento. Le sette sorelle del petrolio, prototipo dei vecchi monopolisti, riconoscevano royalties ai paesi produttori. Grazie a quel grande italiano che fu Enrico Mattei, i produttori ebbero di più. I nuovi monopolisti usano i dati, che, dice l'Economist, sono il petrolio del terzo millennio, senza nulla riconoscere a chi li detiene, cioè a tutti noi».

Perché la tassa non è stata estesa all'e-commerce?

«È stata una scelta. Il commercio elettronico ha caratteristiche sue. Il servizio digitale si mescola alla distribuzione fisica. Non ho ancora una soluzione. Se altri ce l'hanno, ben venga. Ma il meglio è nemico del bene: il nostro è solo un primo passo».

Non sarebbe stato meglio aspettare l'Ocse o la Com-

missione europea?

«Le iniziative nazionali aiutano a formare il consenso per soluzioni condivise. Sono 10 anni che l'Ocse produce solo studi, alcuni interessanti, ma non decide. Anche Bruxelles fatica a deliberare. In materia fiscale serve l'unanimità e alcuni Stati - Irlanda, Lussemburgo in primis - non la vogliono, rinviando sempre ad accordi internazionali. È la stessa linea di Google e soci, novelli Bertoldo che dicono di accettare la condanna ma vogliono scegliersi la pianta alla quale essere impiccati, con il malcelato intento di scegliersi una zucca».

Le frasi

ESEMPI STORICI

Come fece Mattei con i petrolieri bisogna imporre delle «royalties»

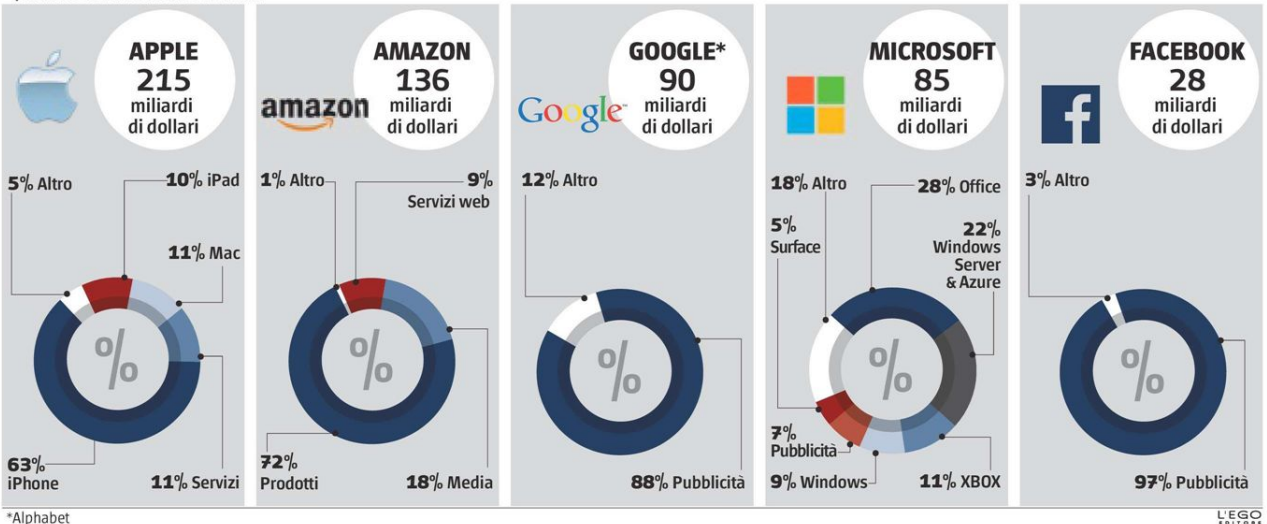
SVOLTA NECESSARIA

L'Italia può fare da battistrada. I costi non ricadranno sui consumatori



LE 5 SORELLE DEL WEB

QUANTO GUADAGNANO E COME



Pubblico impiego. Oggi confronto Aran-sindacati

Statali, premi flessibili (con risorse limitate) nel nuovo contratto

Gianni Trovati

ROMA

Il nuovo tentativo di pesare le buste paga negli enti pubblici sulla base della produttività parte piano. La riscrittura delle regole, al centro del testo che sarà presentato questa mattina ai sindacati per il rinnovo del contratto degli statali, disciplinerà il principio per cui le buste paga vanno «differenziate» in modo «significativo» in base ai risultati, e proverà a indicare una quota minima di dipendenti a cui azzerare i premi.

A caratterizzare l'impianto saranno due differenze cruciali rispetto agli ambiziosi, e inattuati, tentativi del 2009 targati Brunetta: la griglia sarà flessibile, e non ancorata all'obbligo di azzerare i «premi» a un quarto dei dipendenti e dimezzarli al 50% degli organici, e la valutazione sarà concentrata sui risultati complessivi ottenuti dagli uffici più che sulla performance dei singoli dipendenti. Ma ad ammorbidire gli effetti in busta paga sarà anche un terzo fattore: alla produttività andrà dedicata la «quota prevalente» delle sole «risorse variabili» presenti nei fondi decentrati. Il concetto appare burocratico, ma la sua traduzione è

semplice. I fondi decentrati, che finanziano le voci aggiuntive rispetto allo stipendio base (tabellare), si dividono in voci fisse (turni, vecchie promozioni, indennità di disagio) e voci variabili. A queste ultime, come mostra l'ultimo censimento della Ragioneria generale, vanno poco meno di 900 milioni su 10,2 miliardi (cioè l'8,7% dei fondi): se le nuove intese confermeranno una ripartizione di questo tipo, insomma, ai premi e alla «differenziazione» degli stipendi in base ai risultati andranno cifre leggere. In grado di cambiare poco rispetto a oggi.

Sarà questo uno dei temi nell'agenda del confronto di questa mattina, che prova ad accelerare sul rinnovo contrattuale della Pa centrale (ministeri, enti pubblici nazionali, agenzie fiscali); un contratto, quello dello Stato, destinato a fare da battistrada anche agli altri comparti, a partire dalla sanità al centro di una nuova convocazione per il 13 dicembre. Il tentativo è di chiudere l'accordo sugli statali entro fine anno, per avvicinare al traguardo a inizio 2018 anche sanità, enti locali e scuola. La stessa ministra per la Pa Marianna Madia ieri ha rilanciato la speranza «che entro

Natale ci sia la firma almeno del primo contratto, perché abbiamo lavorato quattro anni per questo obiettivo».

Nel confronto di oggi non dovrebbe affacciarsi la parte economica, cioè gli 85 euro di aumenti medi promessi dall'accordo del 30 novembre 2016 che il governo vorrebbe distribuire concentrando i ritocchi sulle fasce di reddito più basse.

Da risolvere ci sono prima le questioni normative, come i nuovi istituti che dovranno tradurre in pratica la riforma Madia e gli atti di indirizzo che hanno avviato il confronto. Il nuovo contratto introdurrà l'opzione dei «permessi a ore» (massimo 18 ore all'anno), per non perdere l'intera giornata quando bisogna fare una esame o una visita specialistica, e le «ferie solidali», cioè la possibilità di regalare giorni di riposo (in eccesso al minimo obbligatorio, 20 giorni oppure 24 per gli orari articolati su sei giorni) a colleghi che le utilizzino per assistere figli minori.

Ci sono poi da aggiornare le regole del lavoro pubblico alle evoluzioni spuntate nei lunghi anni di blocco di contrattazione. I congedi per matrimonio spetteranno anche alle unioni civili,

mentre il licenziamento per chi commette violazioni gravi e reiterate sul posto di lavoro si estenderà allo stalking. In programma c'è anche un controllo più stretto sui permessi per l'assistenza ai familiari disabili, da inserire in una programmazione mensile, e sanzioni più dure quando si concentrano le assenze in periodi «strategici» dal calendario delle feste o dai picchi di lavoro.

La flessibilità domina anche un altro aspetto del pubblico impiego, su cui ieri si è raggiunto l'accordo definitivo fra Aran e sindacati. Si tratta dei distacchi dei permessi sindacali; le sigle avranno a disposizione un monte predefinito che potrà essere usato sia sotto forma di distacchi sia di permessi, per permettere una gestione più libera di queste prerogative ridotte del 50% dal 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'ACCELERAZIONE

La ministra Madia punta «alla firma entro Natale»

In agenda i permessi a ore, la cessione delle ferie a colleghi e il licenziamento per stalking



Peso: 20%

Le indennità nel pubblico impiego

I fondi per gli integrativi nei diversi comparti. Valori in milioni

Settore	Voci fisse	Voci variabili	Totale
Alta formazione artistica e musicale	0,1	11,7	11,8
Altri enti pubblici	17,0	1,1	18,1
Carriera diplomatica	24,7	0	24,7
Carriera prefettizia	23,1	0	23,1
Enti di ricerca	107,7	1,3	109,0
Enti pubblici non economici	529,1	188,3	717,3
Ministeri	296,7	103,0	399,7
Presidenza Consiglio dei ministri	43,4	18,9	62,3
Regioni a statuto speciale	100,0	7,4	107,4
Regioni ed autonomie locali	1.907,5	313,3	2.220,8
Sanità	6.067,2	236,1	6.303,3
Scuola	1,6	0,2	1,9
Università	111,3	8,2	119,6
Vigili del fuoco	87,4	0	87,4
Totale Pa	9.316,8	889,6	10.206,4

Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Peso: 20%

Bonus bebè al palo: soglia troppo bassa poche le richieste

► In due anni 140 mila assegni meno del previsto
Oltre ai parametri Isee pesa la bassa natalità

Luca Cifoni

Che la sfida fosse disperata fin dall'inizio si sapeva: l'assegno noto come "bonus bebè", ha di fatto accompagnato i tre anni in cui l'Italia ha visto svuotarsi le culle. Ma i dati di consuntivo indicano che il bonus è stato

riconosciuto ad un numero di bambini più basso rispetto a quello preventivato.

A pag. 11

Gli aiuti alla famiglia

Pochi figli e tetti ai redditi bonus bebè a rischio flop

► In due anni 140 mila assegni meno del previsto e la tendenza prosegue ► Pesa il limite Isee a 25 mila euro
Intanto la natalità è scesa ai minimi

IL CASO

ROMA Che la sfida fosse disperata fin dall'inizio si sapeva: l'assegno noto come "bonus bebè", istituito «al fine di incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno» ha di fatto accompagnato i tre anni in cui l'Italia ha visto svuotarsi le culle fino al record negativo della storia unitaria, sotto la soglia del mezzo milione di nati: 485.780 nel 2015, 473.438 nel 2016, ancora qualche migliaio in meno - con tutta probabilità - nell'anno in corso. Si discute in questi

giorni in che misura applicarlo dal 2018. Per ora il beneficio è stato reso strutturale ma limitato al primo anno di vita e dimezzato nell'importo; ma i dati di consuntivo, ancora non definitivi, indicano che il bonus è stato riconosciuto ad un numero di bambini più basso rispetto a quello preventivato. Il che dipende con tutta probabilità oltre che dal restringimento della platea potenziale anche dal criterio economico richiesto: le famiglie devono avere un Isee (indicatore di situazione economica equivalente) non superiore ai 25 mila euro, mentre nel caso di

indicatore entro la soglia dei 7 mila l'assegno di 960 euro l'anno per tre anni viene raddoppiato.

IL RISPARMIO



Peso: 1-5%,11-33%

L'utilizzo non pieno dello strumento porta con sé un certo risparmio rispetto alle risorse a suo tempo stanziare dalla legge; gestire l'erogazione del bonus e verificare il "tiraggio" finanziario è compito dell'Inps. Vediamo allora i numeri. La relazione tecnica alla legge di Stabilità per il 2015 ipotizzava una platea di 330 mila neonati l'anno. Nel primo anno le domande accolte sono state 239.210. È andata un po' meglio nel 2016, quando sono state accolte 280.865 domande per bimbi nati nell'anno. Complessivamente dunque nei primi due anni di applicazione sono stati 140 mila gli assegni in meno rispetto al tetto previsto (ovvero il 21 per cento). Per quest'anno, le domande arrivano a quota 164 mila circa fino a metà

novembre. Il numero è naturalmente destinato a crescere con i nati degli ultimi mesi, ma è probabile che si resti comunque sotto la soglia. In termini finanziari, la spesa cumulata dei tre

anni si è fermata per ora poco al di sotto di 1,4 miliardi, rispetto agli 1,821 disponibili. Ma sui conti finali incideranno anche le revoke. In un messaggio che l'Inps ha diramato il mese scorso viene osservato che «da una verifica nella procedura di gestione delle domande di assegno è risultato che molti utenti, avendo presentato domanda di assegno per gli anni 2015/2016, non hanno ancora provveduto alla presentazione della dichiarazione sostitutiva unica utile al rilascio dell'Isee per il 2017». In questo caso scatta appunto la revoca. Il punto è che per la verifica del diritto al beneficio serve l'Isee dei singoli anni, perché naturalmente la situazione economica della famiglia può cambiare: questo adempimento va assolutamente fatto entro il prossimo 31 dicembre.

I NODI DA SCIogliere

Quanto al bonus bebè del futuro, è uno dei nodi da sciogliere alla Camera dove sta partendo l'iter della legge di Bilancio. Come al solito, lo scoglio è quello

delle risorse finanziarie. Nel "Fondo per le esigenze indifferibili", la voce di bilancio al quale tradizionalmente il Parlamento attinge per finanziare le proprie modifiche alla manovra, restano solo 64,5 milioni per il 2018 (su 250 originari), 197,3 per l'anno successivo e 347,9 per il 2020. Soldi che servirebbero oltre che per l'assegno di natalità anche per rendere un po' più pesanti le esenzioni dal superticket sanitario, ed eventualmente per l'applicazione della cedolare secca sugli affitti anche per una certa quota di negozi. Ulteriori risorse potrebbero venire da un anticipo dell'applicazione della web tax, ma non sarà facile visto che il nuovo tributo allo studio presenta già dei possibili problemi di applicazione.

Luca Cifoni

**ANCHE LE RISORSE
SPESE SONO INFERIORI
ALLE PREVISIONI
ALLA CAMERA SI DISCUTE
DI COME NON RIDURRE
IL BENEFICIO DAL 2018**

473

In migliaia, il record negativo di nascite raggiunto nel 2016, destinato a crescere

1,8

In miliardi di euro, le risorse finanziarie stanziare per il bonus nel triennio 2015-2017



Peso: 1-5%,11-33%

Povertà, corsa all'assegno di inclusione "assaltati" i centri di assistenza fiscale

LE RICHIESTE

ROMA Più di una corsa, un vero assalto. Dimostrazione, se ancora ce n'era bisogno, di quanto numerose siano ancora le famiglie in difficoltà in Italia. Nei primi due giorni lavorativi da quando il Rei, il reddito di inclusione, la misura antipovertà lanciata dal governo, è entrata ufficialmente in vigore, nei Caf i centri di assistenza fiscale che gestiscono le pratiche, si sono formate lunghe code. «Le nostre sedi, da Nord a Sud», hanno spiegato i coordinatori della Consulta dei Caf, Massimo Bagnoli e Mauro Soldini, «sono presi d'assalto. In molti casi», dicono, i cittadini «si stanno rivolgendo per ottenere la certificazione Isee dall'Inps». Da qui la richiesta di «attivare immediatamente un tavolo di coordinamento tra il ministero del Lavoro, l'Inps, l'Anci e la consulta dei Caf» in modo da poter «assicurare, nell'immediato e per il futuro, una puntuale e capillare assistenza, affinché nessuno che ne ha o che ne avrà diritto resti escluso da questo sostegno».

LE REGOLE

Le cui regole sono, obiettivamente, complesse. Bisogna essere cittadini comunitari e vivere in Italia da almeno due anni. Bisogna avere nel proprio stato di famiglia un minore di 18 anni, o un disabile, o una donna in cinta, oppure avere più di 55 anni ed essere disoccupato, ma senza percepire nessun ammortizzatore. Bisogna avere un Isee inferiore a 6 mila euro, e un Isr (ossia la sola parte reddituale dell'Isee che tiene conto anche della locazione dell'immobile) non superiore a 3 mila euro. Si può avere la casa di proprietà. Gli altri immobili non devono superare i 20 mila euro di valore. Si possono avere conti e titoli in banca, ma non oltre 6 mila euro.

I BENEFICIARI

Non bisogna aver comprato una macchina negli ultimi due anni e non si possono possedere barche. Una corsa ad ostacoli tra i requisiti che, secondo i calcoli del governo, dovrebbe portare a coprire con il reddito di inclusione, in prima battuta, una platea di 490.000 famiglie per circa 1,8 milioni di persone; a regime, dopo luglio 2018, la

platea potenziale si allargherebbe a 700.000 famiglie per circa 2,5 milioni di persone. Il beneficio può arrivare al massimo a 187,5 euro al mese per una persona che vive sola e fino a 485 euro per un nucleo di 5 o più persone. Con l'approvazione della legge di bilancio quest'ultimo massimale verrà incrementato a 534 euro. Il sostegno economico è condizionato all'impegno su un progetto personalizzato. Per il 2018 ci sono a disposizione poco meno di 1,5 miliardi di euro. Ma cosa succede se, data anche la forte richiesta di questi primi giorni, i fondi dovessero scarseggiare. La circolare applicativa dell'Inps, pubblicata nei giorni scorsi, chiarisce che in caso ci si rendesse conto che i fondi non bastano, la prima contromisura sarebbe una riduzione dell'importo dell'assegno. Se poi i fondi andassero ad esaurimento, non sarebbero accolte altre domande.

A. Bas.

DOMANDE COMPLESSE E REQUISITI STRINGENTI A DISPOSIZIONE FONDI PER 1,5 MILIARDI SUFFICIENTI A COPRIRE 490 MILA FAMIGLIE



Peso: 25%



il commento ⇌

SECONDE CASE E BUGIE DI STATO

di Giuseppe Marino

C'era una volta la villeggiatura. Ogni tanto un vento di amarcord ci riporta echi di quel tempo di lavoro e vacanze a ritmo ben più costante delle ferie mordi e fuggi di oggi. In queste ricorrenti *recherche* del tempo perduto, raramente si ricorda che una larga parte di quella borghesia nascente negli anni del boom ha avuto la possibilità di acquistare a prezzi allora abbordabili, senza pagare le tasse mostruose di oggi e accedendo al credito in modo relativamente facile, grazie alle vecchie cambiali, un nutrito patrimonio di seconde case in campagna, al mare o in montagna. Spesso in località dal richiamo turistico modesto, come il litorale romano o l'Appennino meno rinomato. Nel 2011, quando il governo Monti si è insediato con la missione di spremere il più possibile i contribuenti, quell'esercito di baite e villini è diventata la carne viva su cui incidere, imponendo una patrimoniale pesantissima. I governi seguenti, guidati dal centrosinistra, hanno alleggerito il fardello sulla

prima casa, ma lasciando che l'intero peso della patrimoniale cadesse sulle seconde case. Per giustificare questo scempio, la narrazione del piccolo mondo antico della villeggiatura è stata sepolta, sostituita con la menzogna di una giusta richiesta di sacrifici a ricchi proprietari immobiliari che potevano addirittura permettersi una seconda casa. La dimensione di questo prelievo è stata chiarita nei giorni scorsi da Confedeltizia e dalla Cgia di Mestre: il gettito delle tasse sulle seconde case si è gonfiato da 1 miliardo del 2011 agli 11 miliardi di oggi. A conti fatti, fa un rincaro del 1100 per cento. Dietro i numeri di un attacco alla proprietà senza precedenti, coperto da una bugia di Stato, c'è la realtà di un ceto medio colpevolizzato per aver investito i suoi risparmi sul mattone e su un vecchio rito, la villeggiatura, ormai passato di moda. Non potendo attaccare le pensioni e altri redditi più protetti, si è deciso che toccava a loro sostenere una parte spropositata dello sforzo di risanamento. Gli effetti sulla vita delle persone sono stati devastanti. Il fenomeno raccontato in questa pagina, la demolizione per evitare di pagare le tasse, è solo la punta dell'iceberg di un impoverimento costante di questo ceto medio. I

cosiddetti «possidenti immobiliari» sono spesso ex professionisti di provincia, funzionari dei ministeri, quadri aziendali (figli di un'epoca in cui il tessuto industriale non era spompato come oggi), non certo miliardari. Ma le tasse sulla seconda casa, Imu e simili, non hanno fatto differenze: chi aveva un appartamento a portata di ombrellone o un rustico in campagna è stato trattato alla pari di chi aveva un impero immobiliare. I Comuni in cui sorgono le seconde case hanno fatto il resto, alzando al massimo tutte le aliquote, consapevoli che i proprietari non votano in loco, in barba al principio «no taxation without representation». In molti di questi paesi, oltretutto, il patrimonio si è irrimediabilmente svalutato ed è difficile anche svendere quegli immobili, visto che non tutti hanno voglia di pagare migliaia di euro di Imu. Per non parlare di chi ha solo ereditato una casa di famiglia e ora ne è ostaggio. Una clamorosa ingiustizia che pare invisibile a un'agenda politica accecata dal pauperismo e sempre preda della vocazione alla spesa pubblica. E al declino.



Peso: 20%

INCHIESTA. DOVE E COME INDUSTRIA 4.0

Robot e automazione, così la fabbrica diventa digi-lab in tempo reale

di **Luca Orlando**

«Vede? Questa valvola è venuta male». Andrea Mari-go in realtà non mostra alcun pezzo meccanico. Solo un grafico, simile all'elaborato di un sismografo. Ma è dall'analisi delle vibrazioni anomale delle macchine, per ora indotte artificialmente nella fase di test, che il direttore qualità di Faster

trae l'informazione chiave: bloc-

cando per tempo il tornio ed evitando che il prodotto difettoso arrivi al cliente. Per la Pmi lombarda, che genera difetti in una manciata di parti per milione, si tratta di cercare un ago in un pagliaio.

Performance già ottima che ora punta a migliorare con la tecnologia, senza intensificare i controlli manuali a valle. «Il target è migliorare del 30% - dice il manager - e questo sul mercato fa la differenza tra conquistare o perdere una grande commessa».

Continua ► pagina 17



Industria ad alta tecnologia/1. Grazie all'automazione la produzione cambia a seconda del mercato - Con i big data il prodotto si innova costantemente

La fabbrica diventa digi-lab in tempo reale

Smartwatch che migliorano qualità e controllo - Ogni pezzo è tracciabile e ha una propria storia

Luca Orlando

MILANO

► Continua da pagina 1

Non un caso isolato, quello di Faster, piuttosto uno dei tanti esempi dell'industria italiana che cambia, inserendo dosi sempre più massicce di automazione e sfruttando in modo esteso l'ampia disponibilità di dati a disposizione. La "connessione" degli impianti, strada maestra di Industria 4.0, non è però l'obiettivo in sé, piuttosto la precondizione per raggiungere altri target: in termini di controllo, flessibilità, tracciabilità ed efficienza.

Il mondo dell'auto è entrato da tempo in questa dimensione ma uno sguardo all'interno degli impianti evidenzia comunque l'accelerazione e la pervasività dei trend.

A Mirafiori, le linee Fca della Maserati Levante non hanno ancora sfornato due macchine identiche. Tra motori e carrozzerie, plance e sedili, colori e

optional, le varianti possibili sono un miliardo. Il tema di fondo è dunque quello di rendere efficiente il "lotto 1", automatizzando il più possibile le procedure. Così, i 70 robot dell'area della lastratura lavorano incessantemente senza presidio, controllati a distanza da un tecnico dotato di tablet che per via remota riceve ogni informazione utile. Per la manutenzione niente carta ma un video, attivato inquadrando un QR-code a bordo macchina. L'intero processo è guidato dal codice identificativo della scocca, input che da un lato attrezza i robot per le lavorazioni richieste, dall'altro attiva una complessa logistica interna che porta a bordo linea solo ciò che serve nel momento in cui transita la macchina specifica, esat-

tamente nella sequenza richiesta. L'assemblaggio non fa eccezione, con capireparto che ricevono segnali attraverso smartwatch e tecnici che con lo stesso strumento "smarcano" le operazioni effettuate senza uscire dal veicolo, risparmiando tempo ed energie.

Logiche che dai "big" del settore si diffondono anche a monte, nella catena di fornitu-



Peso: 1-4%, 17-41%

ra, anch'essa obbligata a ragionare in ottica digitale. Partendo da un sito abbandonato, ormai archeologia industriale, la torinese Cecom ha investito 12 milioni in tecnologia, creando un flusso continuo tra magazzino automatico, taglio laser e presse: per produrre a difetti zero parti di carrozzeria in alluminio dirette a clienti come Aston Martin o Renault. Prodotti perfettamente tracciabili grazie alla codifica prevista per ciascun pezzo. «Il risultato? I clienti apprezzano la nostra strategia e Renault, ad esempio, per il 2018 ha già quasi raddoppiato i volumi richiesti. Ora quisiamo 70 - spiega il ceo Corrado Pistolesi - ma nel 2018 grazie alle nuove commesse arriveremo a quota 100 addetti».

I dati deludenti sulla produttività italiana (tra 1995 e 2016 +0,3% all'anno per noi, +1,6% in Europa) evidenziano come questi percorsi non siano ancora del tutto pervasivi. Da una ricerca Kpmg emerge come solo 13 aziende su 100 abbiano già allocato un budget alle soluzioni 4.0. Importi mediamente limitati, visto che solo il 28% del campione dedicherà a questo capitolo più del

10% dell'importo. L'anzianità media delle nostre macchine utensili è inoltre arrivata al massimo storico di 12 anni e 8 mesi, sintesi eloquente del lungo stop degli investimenti nella nostra industria.

Eppure, entrando nelle fabbriche si vede con chiarezza l'evoluzione in atto, con le aziende impegnate a sfruttare la disponibilità di dati per migliorare la propria competitività. Un esempio è Icam, produttore lombardo di cioccolato, che nel 2010, quando di 4.0 non si parlava neppure nelle tavole rotonde, ha investito 70 milioni per un nuovo impianto interamente connesso. Dalla sala controllo, con pochi click, un operatore decide che cosa produrre. E le macchine si adeguano. «Ogni giorno - spiega il presidente Angelo Agostoni - dobbiamo poter gestire anche 16-18 ricette diverse, il che significa dover riappare gli impianti più volte. Per rispondere alla domanda del mercato ci occorre una flessibilità produttiva estrema, impensabile da raggiungere senza la tecnologia». In sette anni, probabilmente non a caso, i ricavi sono balzati in avanti del 50% così come in

crescita, anche se non proporzionale, è l'organico.

Anche Igor, produttore novarese di gorgonzola, ha imboccato con decisione questa strada, dedicando alla "connessione" l'ultimo round di investimenti, quasi 23 milioni. Grazie ai sensori installati è possibile ad esempio campionare in tempo reale e miscelare nelle giuste quantità il latte ricevuto da ciascuno dei 250 fornitori, così come riparare e trarre rapidamente l'intero processo per avviare in produzione una nuova ricetta. «L'automazione - spiega il ceo Fabio Leonardi - ci permette maggiore controllo e totale tracciabilità del prodotto. Aspetto fondamentale, visto che oggi sui mercati vinci solo con la qualità: Industria 4.0 per noi si traduce in maggiore competitività».

Dunque commesse. Che arrivano copiose anche per la "piccola" milanese Rold, attiva nella componentistica per elettrodomestici. In crescita anche grazie ad un sistema originale di monitoraggio a bordo linea, piattaforma proprietaria in grado di "leggere" l'andamento della produzione segnalando

anche via smartwatch agli addetti ogni possibile anomalia. Il focus qui è sulla produttività, con risultati già pienamente visibili. Le azioni attivate grazie alla lettura dei dati (un anno di "storico" è già disponibile) hanno reso più efficienti i processi, con una produttività di fabbrica lievitata del 7% e singole linee ancora più performanti, in grado di migliorare l'efficienza totale del 10%: in dieci mesi anche 300 mila pezzi in più. «Lavorando con margini unitari minimi e richieste sempre più sfidanti dalle multinazionali - spiega il chief innovation officer Paolo Barbatelli - questo significa difendere la nostra competitività: le commesse si vincono anche così».

NIENTE CARTA

Per la manutenzione un video, attivato inquadrando un QRcode a bordo macchina. L'intero processo è guidato da un codice



Peso: 1-4%, 17-41%

LE VOCI



Paolo Barbatelli

Chief innovation officer Rold

Grazie alla piattaforma di monitoraggio di Rold la produttività degli impianti dell'azienda è lievitata con punte che sfiorano il 10%



Corrado Pistolesi

Ceo Cecomp Doo

Gli investimenti hi-tech portano nuove commesse dai big dell'auto: dai 70 addetti attuali nel sito di Piobesi si passerà nel 2018 a 100 unità



Fabio Leonardi

Ceo Igor

Analisi del latte in tempo reale e tracciabilità totale del prodotto. L'ultimo round di investimenti 4.0 a Novara vale 22,8 milioni



Andrea Marigo

Quality director Faster

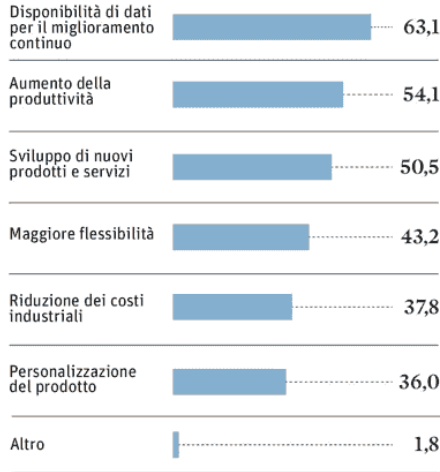
I già elevati standard della Pmi migliorano intercettando i pezzi difettosi attraverso la lettura delle vibrazioni dei torni. Nel 2018 il roll-out del sistema



Le leve del 4.0 nelle imprese italiane

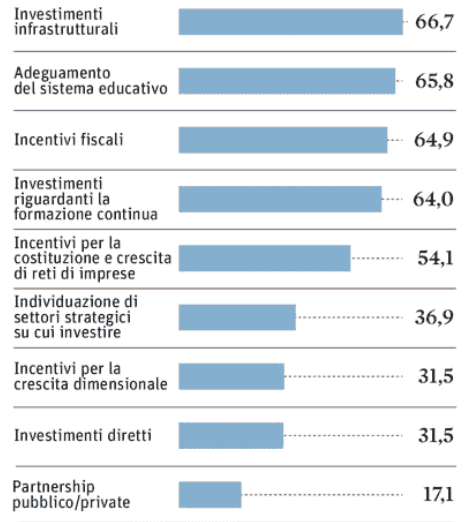
PRINCIPALI BENEFICI PER LE AZIENDE

Quali benefici ritenete che l'industry 4.0 possa portare alle aziende del settore in termini di competitività? In %



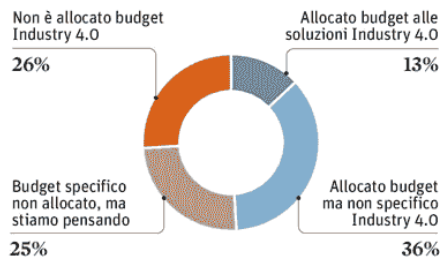
PERCEZIONE RELATIVA ALL'EFFICACIA DELLE POLICY

Quali politiche industriali ritenete più efficaci per promuovere l'industry 4.0 in Italia? In %



LE RISORSE FINANZIARIE E GLI INVESTIMENTI PREVISTI

Esiste un budget Industry 4.0 assegnato o gestito in azienda?



Che percentuale degli investimenti industriali pensate di allocare all'industry 4.0?



Fonte: Elaborazioni Kpmg e Università Ca' Foscari sui risultati della survey 'Industry 4.0: quali strategie per le aziende Made in Italy'



Peso: 1-4%, 17-41%

LAVORO

Contratto logistica, 108 euro di aumento

Cristina Casadei > pagina 18



Lavoro. Siglata l'intesa: ai 700mila addetti una tantum di 300 euro

Logistica, arriva la settimana mobile e debutta il «rider»

Maggiore flessibilità e aumento di 108 euro

Cristina Casadei

■ Una volta era il driver. Adesso c'è il rider. Una volta era cinque anni fa quando il 31 agosto del 2013 venne firmato il penultimo contratto della logistica e il problema, nel momento di esplosione dell'e-commerce, era definire la figura del driver, che, semplificando, potremmo definire il corriere o comunque colui che svolge attività di guida e operazioni accessorie ai trasporti. Cinque anni passano in un soffio e tanto è bastato per vedere le strade delle città italiane invase da giovani che, in bicicletta o motorino, consegnano pranzi, cene e merende. E così, il nuovo con-

tratto, siglato domenica sera - Confetra, Anita, Confrasperto, Cna-Fita, Confartigianato trasporti, Sna-Casartigiani, Claii firmatari per la parte datoriale (mancano le Centrali cooperative) e Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti firmatari per quella sindacale - codifica una figura nuova, quella del rider che, come il driver nel 2013, fa il suo ingresso nel dettato contrattuale. È un primo passo ma è un messaggio chiaro alle piattaforme digitali che smistano pizze e sushi attraverso un algoritmo e, in alcuni casi offrono un contratto di collaborazione e pagano a consegna, in altri pagano solo a consegna. In una postilla le parti

hanno deciso che in sede di stesura verranno stabilite «le definizioni relative alle nuove figure di lavoratori adibiti alla distribuzione delle merci tramite cicli, ciclomotori, motocicli, natanti e imbarcazioni,



Peso: 1-4%, 18-34%

le declaratorie e i livelli di inquadramento e l'orario di lavoro».

Il contratto della logistica con i suoi 700 mila lavoratori interessati è il maggiore contratto del settore del trasporto e il suo rinnovo porterà ai lavoratori un aumento medio di 108 euro e una una tantum di 300 euro. L'intesa è arrivata a quasi due anni dalla scadenza del precedente contratto (firmato il 31 agosto 2013 e scaduto il 31 dicembre del 2015) e pone la parola fine a una serie di tensioni che hanno attraversato il settore, come testimonia la proclamazione dello sciopero, poi revocato dopo la firma di domenica, per l'11 e il 12 dicembre. Da Anita e Unatras spiegano che «il rinnovo arriva in una fase critica per il settore, tanto è vero che, con grande senso di responsabilità, le parti hanno condiviso l'esigenza di una verifica delle condizioni economiche del comparto entro il mese di luglio 2019, prima dell'erogazione dell'ultima rata d'incremento salariale». Per Anita e Unatras «positiva è anche la compattezza manifestata dal-

l'intero fronte datoriale».

Orario e flessibilità sono i due capitoli su cui l'intesa ha portato il risultato che le aziende ricercavano sull'organizzazione del lavoro. L'accordo fissa in 39 ore settimanali la durata dell'orario di lavoro da calcolarsi su un arco temporale di 4 mesi, con la possibilità di una distribuzione su 5 o 6 giorni. Qualora nell'arco di 4 mesi la media oraria fosse superiore a tale limite, le ore eccedenti verranno retribuite come prestazione straordinaria. La durata della settimana lavorativa non potrà comunque superare le 48 ore, comprese gli straordinari ed è prevista l'applicazione della cosiddetta settimana mobile per la fruizione dei riposi settimanali. Eventuali esigenze di ripartire l'orario di lavoro su quattro giornate comunque di modificare l'orario saranno oggetto di accordi tra azienda e sindacati così come l'esigenza di programmare giornate di 10 ore lavorative. La diversa programmazione dell'orario sarà attuabile per un massimo di 4 settimane nell'arco di un anno e porterà

al lavoratore un'indennità di disagio di 50 euro a settimana. A questo si aggiunge che per disincentivare il fenomeno dell'assenteismo è stato deciso che per le assenze dovute a malattia che iniziano il giorno successivo a giornate non lavorative, per il quarto evento l'integrazione a carico dell'azienda sarà pari al 75%, per il quinto evento al 50%, per il sesto al 25%, mentre dal settimo evento in poi l'azienda non sarà tenuta ad alcuna integrazione. Il presidente di Confetra, Nereo Marcucci, osserva che l'accordo «è riuscito a coniugare con soluzioni accettabili le due principali istanze emerse al tavolo della trattativa. Dal lato imprenditoriale quella di disporre di una maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro facendo recuperare al nostro contratto il gap che lo separava dai contratti degli altri settori».

Il nuovo contratto cerca di porre un argine anche ai crescenti fenomeni di illegalità diffusi nelle attività di logistica, facchinaggio, movimentazione merci e di garantire i lavoratori in caso di cam-

bio di appalto. Come? Le aziende si impegnano ad affidare le attività esternalizzate solo ad imprese che usano il contratto nazionale di lavoro, mentre viene introdotta la clausola sociale in caso di cambio appalto. «In particolare negli appalti della logistica - spiega il segretario generale della Filt, Alessandro Rocchi - il contratto e le misure trovate marcano parallele al lavoro in corso al Mise per contrastare le forme di caporalato nel settore ed avviare controlli ed ispezioni per il rispetto della legge e delle condizioni di lavoro previste dal contratto». Per Maurizio Diamante della Fit-Cisl «è un risultato significativo perché siamo riusciti a tenere unito il contratto pur essendo partiti da tre disdette. Dal punto di vista del rinnovo è importante che abbiamo ammodernato il ccnl di un settore chiave per lo sviluppo del Paese puntando sulla flessibilità dell'orario di lavoro, sul miglioramento della professionalità degli autisti e sulla lotta per la legalità negli appalti e nei cambi di appalti».

CONTRASTO ALL'ILLEGALITÀ

Impegno delle aziende ad affidare le attività esternalizzate a datori di lavoro che usano il ccnl - Prevista la clausola sociale per i cambi di appalto



Rider

- Il nuovo contratto della logistica codifica il lavoro dei collaboratori delle piattaforme digitali e prevede le definizioni relative alle nuove figure di lavoratori adibiti alla distribuzione delle merci tramite cicli, ciclomotori, motocicli, natanti e imbarcazioni, le declaratorie e i livelli di inquadramento e l'orario di lavoro.



Peso: 1-4%, 18-34%

Il Corridoio ferroviario Reno-Alpi

L'asse ferroviario Genova-Rotterdam

Il corridoio Reno-Alpi presenta un'estensione di circa 3.225 chilometri, a livello di rete ferroviaria, di cui 409 chilometri in Italia (circa il 13%). Costituisce una delle rotte più trafficate d'Europa: collega i porti di Rotterdam e Anversa con il Mar Mediterraneo attraversando la Svizzera e a Genova passando per alcuni dei principali centri economici della Ruhr, le regioni del Reno-Meno-Neckar e il nodo di Milano. I principali progetti sono le gallerie di base in Svizzera e il terzo valico dei Giovi (Genova-Novara-Milano). Interessa i valichi di Domodossola, Luino e Chiasso

IL CORRIDOIO RENO-ALPI

3.225

chilometri di rete ferroviaria

DI CUI IN ITALIA

409

chilometri



Peso: 1-4%,18-34%

Cassa Depositi, ponte per le Pmi in Europa

Imovimenti a favore delle piccole medie imprese passano anche dall'Europa e certamente in Italia «il ponte tra Europa e territorio» è Cadp, così come ha detto Martina Colombo, business development della Cassa, intervenuta al convegno *Credito e sviluppo occupazionale. Quali leve positive l'accesso al credito può attivare per stimolare l'occupazione?* «Con il Piano Juncker siamo i primi beneficiari assoluti in Europa delle risorse messe a disposizione dalla Commissione Europea», ha ricordato Colombo. «Nelle nostre misure siamo nell'ordine delle 70-80 mila pmi che possono beneficiare del Piano, ma mettendo insieme tutti gli strumenti messi a disposizione, direttamente tramite la Cassa o tramite altri intermediari, arriviamo a superare le 100 mila pmi». Complessivamente, ha ricordato il manager, «da inizio piano abbiamo deliberato impegni per circa 5 miliardi e abbiamo attratto risorse europee per circa 2 miliardi». Un numero relativamente piccolo, verrebbe da pensare, dato che, ha spiegato Colombo, «complessivamente il Piano Juncker ne mette a disposizione 21», ma questi 2 miliardi «arriveranno ad attivare investimenti per 12 miliardi a supporto delle imprese». Colombo ha ricordato che le «risorse europee sono fondamentali soprattutto per le pmi perché si tratta di strumenti

gratuiti o a condizioni agevolate». Giocando su queste risorse e unite a quelle a disposizione di Cassa, sono stati messi a disposizione strumenti di garanzia a supporto delle pmi: «In particolare abbiamo due misure, una direttamente a supporto del fondo, una controgaranzia che gli diamo per liberare le risorse che sono scarse; poi abbiamo una misura che utilizza fondi europei per le pmi messa a punto in complementarità con quel che il fondo fa per le pmi, andando a guardare a settori che non sono serviti direttamente dal fondo di garanzia». Nasce così quindi il prodotto 2i per l'impresa, messo a punto attraverso la controllata Sace e «che aiuta le banche a concedere finanziamenti alle imprese».





IL SENATO CHE RISCRIVE LE REGOLE

Michele Ainis

Grandi riforme con piccole norme. Possibile? A quanto pare sì, ma l'ulteriore paradosso è che l'evento si consuma proprio nel luogo che la Grande Riforma voleva sbaragliare: il Senato. Dov'è in dirittura d'arrivo un'ampia riscrittura del regolamento interno.

pagina 35

Le istituzioni

IL SENATO CHE RISCRIVE LE REGOLE

Michele Ainis

Grandi riforme con piccole norme. Possibile? A quanto pare sì, ma l'ulteriore paradosso è che l'evento si consuma proprio nel luogo che la Grande Riforma voleva sbaragliare: il Senato. Dov'è in dirittura d'arrivo un'ampia riscrittura del regolamento interno, con l'obiettivo di sconfiggere i due mali della nostra democrazia parlamentare: trasformismo e inefficienza.

Ci si può riuscire, pur senza progettare riforme messianiche della Costituzione, che non è affatto colpevole della crisi che attraversa il Parlamento. E ci si può riuscire anche alla svelta, come dimostra quest'ultima vicenda in Senato. Due terzi della legislatura in corso, durante i governi Letta e Renzi, sono volati via inseguendo riforme costituzionali inafferrabili. Stavolta, viceversa, il presidente Grasso ha presentato un suo "decalogo" il 22 giugno; un gruppo ristretto, composto dai rappresentanti dei maggiori partiti (Pd, 5 Stelle, Lega, Forza Italia), ha articolato la proposta; il 14 novembre la Giunta del Senato l'ha approvata a voti unanimi; sicché adesso la parola spetta all'aula, che potrebbe decidere da domani. Insomma, bersaglio centrato in meno di sei mesi, e con l'estate di mezzo; per essere vecchietti, questi senatori sanno ancora pedalare.

Da qui un mosaico d'interventi per rendere più rapidi e serrati i lavori di palazzo Madama. Sicché addio alla pennichella (d'ora in poi un'unica seduta, senza pause fra mattina e pomeriggio). Stop alla logorrea (dimezzando i tempi di parola: da 20 minuti a 10). Ma soprattutto un nuovo assetto delle competenze fra le commissioni e l'aula, smistando sulle prime (in sede redigente o deliberante) il grosso del lavoro. Significa che l'assemblea si esprimerà soltanto per il voto finale, senza proporre emendamenti; o altrimenti significa che non si esprimerà per nulla, giacché la legge verrà approvata in commissione.

Insomma, un'iniezione d'efficienza aziendale, e dove meno te l'aspetti, fra gli arazzi del Senato. Talvolta troppa, se in nome della modernizzazione s'arriva ad abrogare la consulenza del Cnel, benché sancita

dall'articolo 99 della Carta. Però è una buona nuova la corsia preferenziale per le leggi popolari, fin qui destinate a impolverarsi nei cassetti. Ed è un soprassalto di buon senso sbarazzarsi della norma che disciplina l'astensione: al Senato chi s'astiene vota contro. Anche se, con quella regola bislacca, l'astensione di Ponzio Pilato avrebbe salvato dalla croce Gesù Cristo.

Ma due millenni dopo è in croce il Parlamento. Crocifisso dall'opinione pubblica, dallo sdegno popolare che s'alza contro lo spettacolo dei cambi di casacca: oltre 500, un record. Per metterci rimedio, la riforma vieta di costituire nuovi gruppi a legislatura in corso; semaforo rosso, dunque, per gli emuli di Alfano o di Bersani. E per sovrapprezzo lo scissionista perde i gradi (se li ha) di vicepresidente e segretario d'aula. Misure draconiane, che tuttavia non si giustificano soltanto in nome della lotta al trasformismo. Giacché la frammentazione danneggia pure l'efficienza: meno gruppi parlamentari (c'è anche l'abolizione di ogni deroga al numero minimo di 10 senatori) significa discussioni più concise e più ordinate. Nella XV legislatura, in piena età maggioritaria, vennero costituiti 14 gruppi alla Camera e 11 al Senato; nella XVIII, che ci restituirà il proporzionale, dovremmo armarci d'un pallottoliere.

Domanda: ma allora perché alla Camera non si è fatto altrettanto? Dopotutto, le forze politiche che adesso marciano concordi sul nuovo regolamento del Senato sono le stesse che tre anni fa spinsero alla deriva la riforma avviata da Laura Boldrini, con la scusa d'attendere la Grande riforma costituzionale; e a Montecitorio stanno ancora aspettando. Un altro paradosso, che a sua volta illumina quell'elemento irrazionale di cui è intessuta, in Italia, la politica. Ma il pa-



Peso: 1-3%,35-32%



radosso più paradossale sarebbe strangolare in culla la creatura, magari in odio a Grasso, ormai un concorrente alle prossime elezioni. Perché in questo caso verrebbe consumato un omicidio, ma al contempo un suicidio collettivo.

“
L’obiettivo è sconfiggere trasformismo e inefficienza, i due mali della nostra democrazia parlamentare. Ci si può riuscire alla svelta
La parola spetta all’aula

Addio alla pennichella stop alla logorrea e al via un nuovo assetto delle competenze
Ma allora perché alla Camera non si fa altrettanto?

”



Michele Ainis, costituzionalista, è ordinario all’università di Roma Tre. Il suo ultimo libro è “La Costituzione e la bellezza” con Vittorio Sgarbi (La nave di Teseo, 2016) Mail: michele.ainis@uniroma3.it



Peso: 1-3%,35-32%



L'URLO DEL VOTO UTILE CONTRO UNA NUOVA STORIA

NORMA RANGERI

Sui grandi giornali, come in tv, è iniziata la campagna per il voto utile urlato da Renzi e dal Pd contro un nuovo protagonista, Piero Grasso, e un nuova aggregazione della sinistra appena battezzata "Liberi e Uguali". Un atto di nascita di fronte a migliaia di persone, in una discoteca romana che già nel nome, "Atlantico", fa immaginare una lunga navigazione in mare aperto. E' una sinistra, nella parte che fariferimento a Bersani e compagni, che viene da lontano (dal Pci) e oggi approda, in conseguenza di una scissione, a una lista elettorale in forte dissenso verso le politiche renzia-

ne che essa stessa ha condiviso per molti anni (con la fondazione del Pd) aderendo alla grande sbornia neoliberista che in Italia e in Europa ha bombardato lo stato sociale. Poi c'è una sinistra radicale, come Sinistra italiana, che quelle politiche non le ha mai condivise e le ha combattute nelle istituzioni e nella società. E anche questa sinistra era tra le forze che domenica hanno vissuto un momento importante di reciproco riconoscimento, insieme alle persone che hanno partecipato all'assemblea dell'Eur. Dove si sono ascoltate le voci di chi combatte su ogni fronte. Da Lampedusa, alla fabbrica del panettone, al laboratorio di ricerca. Voci che raccontavano lotte quotidiane contro la di-

seguaglianza nelle sue varie forme. Contenuti essenziali di un programma in parte già disegnato, che dovrà essere ben chiarito nella fase che seguirà fino a comporre nei prossimi mesi una piattaforma e una lista elettorale. Tappa intermedia verso la costruzione di un partito della sinistra italiana.

Questa almeno è l'ambizione di chi domenica era presente a Roma, venuto da ogni parte del paese per testimoniare l'urgenza di una scelta. E del resto avviare il percorso di una forza politica di sinistra, elettoralmente non irrilevante e politicamente in sintonia con le sinistre europee di alternativa, è qualcosa che certamente risponde a una domanda diffusa.

Anche per queste sommarie considerazioni non si deve guardare al processo unitario, rappresentato dalla figura di Piero Grasso, né con sufficienza, né con pigro scetticismo, né con rancore ma con attenzione, partecipazione e anche occhio critico.

— segue a pagina 15 —

Le tre trincee di Grasso e quelle della sinistra

NORMA RANGERI

— segue dalla prima —

■ Proprio come questo giornale ha fatto, alcuni mesi fa, verso un'altra grande e bella assemblea al cinema Brancaccio di Roma. Che voleva le stesse cose, che poi aveva sottoscritto con Mdp, Sinistra italiana e Possibile, una cornice di intenti. Ma quel processo si è interrotto su un diverso metodo partecipativo nella definizione delle candidature e sulla necessità di marcare una più netta differenza dai fuoriusciti del Pd. Ragioni che hanno anche determinato il distacco di Rifondazione comunista intenzionata a fare una sua lista. Sono critiche in parte condivisibili e certamente la lista di "Liberi e Uguali" sconta debolezze che ne segnano anche la gene-

si. Nessuno è perfetto.

Pietro Grasso, che di questa aggregazione è il front-man, non lo è. Però merita rispetto e fiducia, anche se avevamo capito che, fino all'altro ieri, l'achiappavoti indicato da Bersani rispondeva al nome di Giuliano Pisapia. Questa frettolosa ricerca del leader rivela una vecchia logica di funzionamento dei partiti, che andrebbe superata perché poi se non si rinnovano i metodi per la scelta della classe dirigente si finisce per perpetuare un ceto politico che, nel caso di "Liberi e Uguali" mostra tre baldi quarantenni (Speranza, Fratoianini e Civati) e nemmeno una delle molte compagne di viaggio dopo tante belle parole sulla battaglia di genere (anche il nome declinato al maschile

non è una scelta felicissima: forse sarebbe stato meglio "Uguaglianza e Libertà", non cambia la sostanza ma la forma sì).

La scelta di Grasso è forte perché a disegnarne il profilo sono le tre trincee della sua storia. La trincea di Palermo, vale a dire la linea del fronte contro la mafia insieme agli altri allora giovani magistrati a fianco



Peso: 1-13%,15-45%

di Falcone e Borsellino. La trincea del senato, un campo di battaglia infuocato, bersagliato dalle cannonate del governo, condannato a morte certa dalla riforma renziana e salvato insieme a tutta la Costituzione dalla vittoria del no, una domenica di giusto un anno fa. E ora Grasso si butta nella trincea della sinistra, e dal palco dice, a chi lo accompagna con gli applausi, che a lui la parola "radicale" gli piace proprio. Come gli piace l'articolo 3 della Costituzione, perché gli sembra racchiudere un programma perfetto, una bussola sicura per co-

struire la politica di un futuro che corre veloce. Cogliendo "il vento che sta cambiando" come ha detto Susanna Camusso in piazza contro il governo.

Se dunque è vero che il nuovo si costruisce attraverso un vero cambiamento, è anche vero che dall'Eur è stato lanciato un messaggio forte, che potrebbe rimettere in moto energie, speranze, voglia di esserci. Proprio per questo si capisce il fuoco di fila appena iniziato: lo spauracchio di D'Alema - che certo non è il nuovo che avanza - è solo un esempio. Sembra di sentire le parole dei comuni-

sti sovietici che attaccarono - quasi 50 anni fa - il gruppo nascente del *manifesto* accusandolo di favorire la destra, quel famoso «a chi giova?» che cercò di creare un cordone politico-elettorale preventivo. Ma questa è la pessima propaganda di certi leader che promettono un milione di posti di lavoro all'anno. Le loro urla adesso cadono nel vuoto.



"Liberi e Uguali" avvia un processo unitario che non va guardato con pigro scetticismo, sufficienza o rancore, ma con occhio critico, attenzione e partecipazione.



Nessuno è perfetto e Piero Grasso non lo è. Però merita rispetto e fiducia, anche se la giostra dei leader che cambiano (Pisapia docet) rivela vecchie logiche di partito



Piero Grasso all'Assemblea nazionale di Una nuova proposta foto LaPresse



NUOVE ISTRUZIONI DOPO 10 ANNI



Controlli Gdf, spazio al confronto Il verbale potrà essere «corretto»

La Guardia di Finanza potrà rivisitare i verbali dei controlli se da una verifica dovesse emergere una situazione più favorevole al contribuente. È una delle novità previste dal nuovo «Manuale operativo per il contrasto all'evasione e alle frodi fiscali» rilasciato ieri ai reparti operativi della GdF, che riscrive le regole nel rapporto con cittadini e imprese. **Marco Mobili** ▶ pagina 4

Fisco e contribuenti

LE REGOLE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Gdf, controlli mirati e più compliance

Il nuovo «Manuale operativo» riscrive le regole nei confronti di cittadini e imprese

Marco Mobili
ROMA

■ Controlli mirati e più compliance. Con un approccio più marcato sul contraddittorio con cittadini e imprese e la possibilità di integrare e riesaminare anche gli atti di verifica. In sostanza si prova a regolamentare il confronto con il contribuente e, soprattutto, si può anche arrivare a una rivisitazione dei verbali della Guardia di Finanza nei limiti imposti ovviamente dall'autotutela che esclude gli atti dell'attività ispettiva. Così se da una verifica dovesse emergere una situazione più favorevole ai contribuenti, anche le Fiamme Gialle potranno essere parte attiva con le Entrate nel rivedere la situazione emersa dalla verifica o dal controllo per partecipare al diverso approccio tra fisco e contribuente che si sta perseguendo negli ultimi anni con la riforma fiscale. Un rapporto più stringente di coordinamento con l'agenzia delle Entrate, dunque, così co-

me hanno suggerito nei loro rapporti sia l'Ocse che il Fondo monetario internazionale. E questo soprattutto nei casi di adesione del contribuente agli istituti collaborativi come l'adempimento collaborativo, l'interpello sui nuovi investimenti o gli accordi preventivi con le multinazionali.

Si possono sintetizzare così, ma non è certo sufficiente, i quattro volumi che compongono il nuovo «Manuale operativo in materia di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali» della Guardia di Finanza e rilasciato ieri ai reparti operativi con la circolare n. 1 del 2018 per essere adottato dal prossimo 1° gennaio. A distanza di 10 anni (circolare n. 1 del 2008) le Fiamme Gialle riscrivono dunque le regole di ingaggio con i contribuenti allineandole, come spiega il Comandante generale Giorgio Toschi nella sua presentazione, alle esperienze e alle professionalità maturate dai Reparti soprattutto nel contra-

sto a «false fatturazioni, società fantasma o di comodo», o ancora nella lotta alla fuga dei capitali all'estero, alla «pianificazione fiscale aggressiva, al riciclaggio e all'auto-riciclaggio di proventi dell'evasione».

Nelle istruzioni operative ai reparti, uniformate ai principi della delega fiscale e ai suoi decreti attuativi, si punta soprattutto a migliorare la capacità di effettuare controlli mirati, cercando di valorizzare il patrimonio informativo e allo stesso tempo intervenendo subito e in misura più efficace. E non solo nel contrasto all'evasione ma anche per la tutela della spesa pubblica. «La combinazione fra tecniche investigative di polizia economico-finanziaria e metodologie d'indagine», sottolinea Toschi, hanno spinto le Fiamme



Peso: 1-2%, 4-30%

me Gialle anche a un cambio «d'impostazione lessicale». Il nuovo manuale operativo è diramato ai reparti contestualmente al cambio di denominazione dei Nuclei e della Scuola di polizia tributaria che, ricorda Toschi, «si chiameranno Nuclei Scuola di polizia economico-finanziaria».

La capacità di selezionare gli obiettivi da sottoporre a controllo e verifica, secondo il manuale, passa dalla valorizzazione ai fini fiscali delle informazioni emerse con le indagini di polizia giudiziaria, dalla segnalazione delle operazioni sospet-

te ai fini del riciclaggio e dai controlli trasfrontalieri di valuta. Anche per questo nel nuovo manuale debutta il penale tributario con una sezione (la II del Volume I) dedicata ai reati, alle tecniche investigative e alle modalità di aggressione patrimoniale per sequestrare i patrimoni dell'evasore. Maggiori indicazioni anche sulle violazioni contestate in relazione a valutazioni o interpretazioni delle norme tributarie e in merito al raddoppio dei termini dell'azione di accertamento (si veda il servizio in pagina).

Le principali novità

 CONTROLLI MIRATI	 TECNOLOGIA	 CONTRADDITTORIO	 VERBALI	 IMPLICAZIONI PENALI
<p>L'aumento della capacità di mirare gli interventi è una delle principali indicazioni fornite dal rinnovato manuale operativo della Gdf. Per fare questo alla "verifica" va preferito il "controllo", attività ispettiva più circoscritta finalizzata al riscontro di violazioni tributarie su specifici atti di gestione, irregolarità già delineate o ipotesi di sommerso o di evasione totale. Inoltre viene dato maggiore spazio alle verifiche extraprogramma verso soggetti di minori dimensioni</p>	<p>Viene ribadita l'assoluta importanza di procedere alla ricerca e all'estrazione di documenti informatici per acquisire elementi utili alle attività di natura tributaria, suddividendone l'esecuzione in diverse modalità in relazione alla complessità dell'attività da svolgere. In tale ambito è stato disposto l'impiego dei militari in possesso della qualifica in Computer Forensics e Data Analysis soprattutto quando la verifica riguarda contribuenti che adottano sistemi digitali complessi</p>	<p>In linea con i principi fissati dalla Corte di giustizia europea e dalla giurisprudenza nazionale è stato previsto che i verificatori procedano sempre al contraddittorio così da porre il contribuente nelle migliori condizioni per rispondere alle richieste formulate e/o per fornire elementi probatori a suo scarico, così da procedere alla constatazione di rilievi sempre più circostanziati e supportati da prove reali. Questo porta a un ampliamento per il contribuente della possibilità di incidere sugli accertamenti</p>	<p>In linea di principio, non sono assoggettati ad autotutela gli atti di esecuzione delle attività ispettive formati dalla Guardia di finanza a causa della loro natura endoprocedimentale. In caso di sopravvenuta conoscenza di elementi che danno una nuova rappresentazione della complessiva posizione fiscale, queste novità saranno considerate e approfondite affinché l'ente impositore sia posto nella migliore condizione di esercitare la propria funzione in modo legittimo ma senza recare pregiudizi al contribuente</p>	<p>Per salvaguardare l'utilizzabilità del processo verbale di constatazione in dibattimento, sono state recepite le indicazioni della giurisprudenza di legittimità secondo cui l'obbligo di segnalazione all'autorità competente sorge, anche prima della conclusione della verifica, in presenza di fatti «potenzialmente» integranti un reato. Se però non si rende necessario eseguire atti di p.g. assistiti da garanzie difensive (perquisizioni, sequestri ecc.), nel verbale di constatazione non dovrà farsi menzione dei riflessi penali delle violazioni</p>

Apertura allo scambio

Approccio più marcato sul contraddittorio
Sì a integrazione e riesame degli atti di verifica

Debutta il penale tributario

Esplicitate tecniche investigative e modalità di aggressione ai patrimoni degli evasori



Peso: 1-2%,4-30%

L'ANALISI

L'Italia in ritardo? Non è stata colpa della crisi

di **Federico Fubini**

Giovedì fa la Banca centrale europea ha pubblicato un lavoro che toglie la maschera a molte delle versioni che noi italiani raccontiamo a noi stessi a proposito della crisi. Da quello studio emerge come non siano state la Grande recessione

o la tempesta sui titoli di Stato a determinare il ritardo del Paese sul resto d'Europa

continua a pagina 32

Recessione La Banca centrale europea ha pubblicato un lavoro che toglie la maschera a molte delle versioni che ci raccontiamo sulle cause del crollo del reddito

I RITARDI DELL'ITALIA? NON SONO COLPA DELLA CRISI

di **Federico Fubini**

È

stata, ancora di più, la quiete che è venuta prima. Dall'inizio dell'euro nel 1999 fino al momento di rottura sui mutui subprime, nel 2007, l'Italia è il Paese che perde più terreno nell'Unione Europea. In quegli otto anni il reddito per abitante scivola del 12% rispetto alle medie, un arretramento senza eguali. L'ulteriore ritardo accumulato in seguito, durante il decennio di crisi, è in confronto paradossalmente minore (meno 11%) e meno pronunciato di quello che subiscono la Grecia, Cipro e la Spagna.

Naturalmente questo studio non riflette la posizione ufficiale della Bce, solo quella dei suoi autori (Juan Luis Diaz del Hoyo, Ettore Dorrucci, Frigyes Ferdinand Heinz e Sona Muzikarova). Ma sul significato non possono esserci dubbi: l'Italia entra nella Grande recessione come un organismo indebolito entra in una bufera d'inverno. È per questo che dall'inizio dell'euro ha perso l'enormità di un quarto del reddito pro-capite — un record — rispetto alle medie europee. Non a caso fra le economie dell'Europa del Sud, in proporzione alla loro taglia, l'Italia è quella che registra meno afflussi di capitali prima della crisi e — tolta la Grecia — anche dopo. Non siamo stati colpiti da un complotto franco-tedesco o di chissà di chi altri. Semmai, da un nostro complotto ai nostri propri danni.

Tutto questo conta non solo per l'analisi finanziaria di ciò

che è accaduto, ma per quella culturale di ciò che ci sta accadendo. Come italiani e come europei. Le versioni che diffondiamo su noi stessi o quelle che gli altri raccontano su di noi creano le percezioni e gettano le basi di ciò che si deciderà. Nel suo recente libro «The Paradox of Risk» (edizioni Piie), Ángel Ubide di Goldman Sachs parla del «potere delle narrazioni» a cui le persone assegnano «proprietà causali»: si convincono che certi eventi accadano per colpa dei fatti ripetuti all'infinito.

Il problema dell'Italia, ancora prima del debito, sono proprio le storie che vengono propalate sul ruolo del Paese in Europa. Oggi sono fuorvianti sia molte delle narrazioni di noi italiani che quelle de-



Peso: 1-3%,32-39%



gli altri, gli osservatori dalla Germania in primo luogo; lo sono perché in entrambi i casi riflettono un'agenda politica o un'impostazione di comodo.

In Italia quasi tutti i partiti e buona parte della società si stanno affezionando a un racconto vittimistico della grande crisi: l'Italia è il danno collaterale di chiusure e errori maturati a Berlino, Bruxelles o Francoforte; oppure è il bersaglio di un'intesa franco-tedesca che mira a indebolire e conquistare il Paese. Un caso emblematico di questa visione è un libro in uscita di Roberto Napolitano, ex direttore del Sole 24 Ore (peraltro coinvolto nelle inchieste molto serie della Procura sulla gestione del gruppo), meritano attenzione perché si basano su testimonianze di molti protagonisti di questi anni. Ma non può essere colpa di Parigi o Berlino, Francoforte o Bruxelles, se l'Italia nei dodici anni

fino al 2013 fa di gran lunga l'uso peggiore in Europa del capitale investito (ne parla lo studio della Bce). Il flusso dei soldi si incanala secondo spartizioni, amicizie e clientele; non in base al talento e alla qualità dei progetti d'impresa. Un Paese così diventa inevitabilmente terra di conquista dall'estero: finisce per volerlo diventare, pur di trovare azionisti decisi a costruire imprese davvero grandi e efficienti.

Fuorviante è però anche la versione opposta, quella costruita in Germania, secondo cui il primo problema dell'Italia sono il debito e il deficit pubblico. Questa storia riflette l'ossessione tedesca di dover un giorno pagare per noi e si trova alla base della proposta di Berlino che, di fatto, l'Italia tagli il debito con un *default* (possibilmente) pilotato. Neanche questa narrazione sta in piedi: prima di pagare gli interessi sul debito, l'Italia presen-

ta i surplus di bilancio migliori degli ultimi sei anni fra i Paesi dell'euro e i secondi migliori dal Duemila o nell'ultimo quarto di secolo (dopo il Belgio). Il debito è salito in proporzione alla taglia dell'economia semplicemente perché l'economia è andata malissimo. Il rigore di bilancio o un *default* «ordinato» non cambieranno questa realtà.

È incredibile che l'Italia non sia mai riuscita a spiegarsi e dire in modo convincente che questa lettura tedesca è sbagliata. L'Italia non ha mai ricordato a un tavolo europeo che il debito pubblico nascosto fuori dai bilanci (quello delle controllate dello Stato) in Germania è al 110% del Pil, il più alto d'Europa, mentre in Italia al 47%. Non ha mai risposto che le garanzie pubbliche in Germania coprono il 15% dell'economia, fra le più alte d'Europa, mentre in Italia il 2%. Soprattutto, l'Italia non ha mai chiesto che il sistema di governo dell'area euro gua-

dagni sovranità a Bruxelles e si rafforzino molto là dove il nostro Paese più ne ha bisogno: in una spinta dell'area euro verso una modernizzazione delle strutture di fondo delle economie nazionali. Non in un rigore di bilancio ancora maggiore.

Noi italiani preferiamo consolarci con un racconto complottario e vittimista del nostro destino in Europa, senza molto altro da dire. Forse è per questo che generiamo negli altri la reazione normale in questi casi: cambiare canale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra narrazione Quasi tutti i partiti e buona parte della società si stanno affezionando a un racconto vittimistico

La posizione tedesca
Fuorviante è anche l'analisi secondo cui il primo problema sono debito e deficit pubblico



Svolta Ue Decolla il Fondo monetario

— Bruxelles svela il piano di riforma dell'Unione economica che prevede la trasformazione del Salva Stati in un vero e proprio Fondo monetario.

Bresolin e Rizzo A PAGINA 8

BRUXELLES

Parte il Fondo monetario europeo “Sarà il guardiano della stabilità”

Diritto di veto a Germania, Francia e Italia. Ma Roma potrebbe perderlo

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il portoghese Mario Centeno, eletto ieri, sarà l'ultimo ministro a guidare l'Eurogruppo. O almeno questo è il piano della Commissione Ue, che domani svelerà il suo progetto di riforma dell'Unione economico-monetaria. Un dossier in quattro capitoli. Bruxelles insisterà sull'istituzione - a partire dal 2020 - di un superministro dell'euro, che sia al tempo stesso vicepresidente della Commissione e capo dell'Eurogruppo. Meno ambiziosa la proposta di un bilancio dell'Eurozona: una timidezza dovuta allo scetticismo di Berlino, che raffredda le ambizioni di Emmanuel Macron. Ci sarà anche la proposta di integrare nei Trattati il Fiscal Compact, tema sensibile nell'Italia prelettorale. E poi c'è il piatto forte: la trasformazione del Fondo Salva-Stati in un vero e proprio Fondo monetario europeo. Nel quale Francia e Germania avranno potere di veto. Teoricamente anche

l'Italia, ma nella pratica potrebbe non essere così: la quota che Roma avrà nel nuovo Fondo rischia di scendere al di sotto della soglia che garantisce la possibilità di bloccare ogni decisione.

Secondo il documento proposto da Bruxelles sul nuovo Fondo, gli Stati non avranno tutti lo stesso peso: i più grandi, quelli che metteranno più soldi, conterranno di più. Questo non succederà per le decisioni-chiave, che saranno prese all'unanimità: per esempio quando bisognerà decidere gli aumenti di capitale o dare il via libera al salvataggio di un Paese. Ma le decisioni sugli esborsi di capitale saranno prese con una maggioranza qualificata, pari all'85% delle quote: chi detiene più del 15% del capitale, dunque, potrà mettere il veto. Oggi, nel meccanismo europeo di stabilità (il cosiddetto Fondo Salva-Stati), superano quella quota solo Germania, Francia e Italia. Ma attenzione: la platea dei soci del nuovo Fme è destinata ad aumentare, allargandosi (su base volontaria) a tutti gli Stati che fanno parte dell'Unione Bancaria. L'attuale 17,9% del

capitale detenuto dall'Italia potrebbe dunque scendere sotto la soglia del 15%.

Il nuovo Fme sarà incorporato nel diritto comunitario: non sarà più un organismo intergovernativo e agirà sotto la supervisione del superministro dell'euro. Avrà il compito di «salvaguardare la stabilità finanziaria», intervenendo attraverso linee di credito per salvare i Paesi in crisi. In cambio chiederà aggiustamenti di bilancio e riforme strutturali. Avrà anche una funzione di rete di sicurezza per i rischi bancari. Berlino vorrebbe inoltre assegnare al Fme il ruolo di controllore dei conti pubblici, potere che però la Commissione non vuole cedere.

È invece previsto per il Fme un ruolo di controllo sul futuro



Peso: 1-2%,8-33%



bilancio dell'Eurozona. Ma quest'ultimo capitolo resta controverso. Bruxelles si è trovata tra l'incudine (Berlino) e il martello (Macron). «Ne è uscito un documento molto blando» spiega una fonte coinvolta nei negoziati. Chi si attende grandi cifre sull'entità del bilancio dell'Eurozona resterà deluso: si parla di destinare 30-50 milioni di euro.

«Gli Stati non sono allineati su questa riforma e la situazione in Germania rende difficile prendere decisioni in questa fase»: Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici,

lo ammette. Ma è proprio in questo vuoto che la Commissione vuole inserirsi: «Se il metodo intergovernativo non permette di raggiungere un accordo - spiega il francese -, la Commissione ha il dovere di fare le sue proposte per stimolare il dibattito». Il piano che sarà presentato domani finirà sul tavolo dell'Eurosummit, il vertice tra i leader Ue dedicato alla zona euro che è in programma il 15 a dicembre a Bruxelles.



TUTTI A CACCIA
DI CERTIFICATI ISEE

Reddito d'inclusione nel caos Code ai Caf: «Spiegateci come fare»

MARIN ■ A pagina 17

Corsa al reddito d'inclusione Certificato Isee, assalto ai Caf

Pioggia di richieste, ministro soddifatto: misura importante

Claudia Marin

■ ROMA

È SCATTATA la corsa al Rei, il Reddito di inclusione, lungo tutta la Penisola. A quattro giorni dall'avvio operativo dello strumento destinato a dare un primo sollievo ai nuclei familiari che versano in condizioni di povertà assoluta, le sedi dei Caf e dei patronati «da Nord a Sud sono prese d'assalto» dai cittadini in cerca di informazioni e aiuto. A dare l'avviso sulla significativa e crescente domanda di sostegno sono i vertici della consulta nazionale dei Centri di assistenza fiscale. «In molti casi, si stanno rivolgendo ai centri per ottenere la certificazione Isee dall'Inps», spiegano i coordinatori Massimo Bagnoli e Mauro Soldini, ritenendo che sarebbe «opportuno attivare un tavolo di coordinamento tra il ministero del Lavoro, l'Inps, l'Anci e la consulta dei Caf» in modo da poter «assicurare, nell'immediato e per il futuro, una puntuale e capillare assistenza, affinché nessuno che ne ha o che ne avrà diritto resti escluso». Certo è che

l'avvio di questa misura a soccorso dei più deboli influirà già dal 2017 sulle certificazioni Isee.

I DATI della Consulta nazionale dei Caf confermano questa previsione con un trend di crescita che dovrebbe portare alla fine di questo anno a un incremento di oltre 500 mila del numero di Isee sul dato 2016. La caccia al Rei dimostra, per il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, come l'operazione si sia rivelata «una scelta importante», che guarda principalmente «alla necessità di costruire una grande rete nazionale di sostegno per la parte più debole della società, nella consapevolezza che c'è bisogno di una grande rete istituzionale e di un grande rapporto tra Governo, Stato, Regioni e comuni da un lato; e dall'altro versante le organizzazioni sociali, il volontariato, l'associazionismo». La misura partita il primo dicembre riguarda, in una prima fase, 490.000 famiglie e circa 1,8 milioni di persone; a regime, dopo luglio 2018, la platea potenziale si allarga a 700.000 famiglie: 2,5 milioni di persone. L'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) è necessario per presentare la domanda e accedere al beneficio: la soglia è 6.000 euro. Si parte dalle famiglie che hanno almeno un minore, o un figlio disabile, una donna incinta, un over-55 disoccupato.



Gentiloni

**«Ilva, i capitali
salva lavoro
vanno accolti»**

Per il premier Gentiloni «quando ci sono capitali pronti a bonificare l'ambiente e salvare il lavoro», come nel caso Ilva, «un grande Paese trova il mondo di accoglierli»



Damiano

**«Per chi è licenziato
alziamo l'indennità
da 4 a 8 mensilità»**

Portare «dall'attuale limite di 4 a 8 le mensilità che spettano al lavoratore in caso di licenziamento» è un obiettivo della commissione Lavoro della Camera per il presidente Damiano



Peso: 1-3%,17-51%



La riforma voluta da Trump avvantaggia diverse aziende europee. Milano +1,16%

Il fisco Usa sostiene le borse

L'euro scende sotto 1,19 dollari. In calo petrolio e oro

DI MASSIMO GALLI

Avvio di settimana positivo per le borse europee, che hanno beneficiato del via libera del senato americano alla riforma fiscale voluta dal presidente Donald Trump. Elemento che ha ridimensionato i timori sul Russiagate dopo le rivelazioni che avevano tenuto banco venerdì scorso. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,16% a 22.362 punti. Toniche anche Francoforte (+1,53%), Parigi (+1,36%) e Londra (+0,53%). A New York gli indici viaggiavano contrastati, con il Dow Jones in progresso dello 0,82% e il Nasdaq sotto la parità (-0,24%). Stabile lo spread Btp-Bund a 137.

A Piazza Affari ben comprati i titoli che beneficavano della riforma negli Stati Uniti: si tratta di Buzzi Unicem (+4,88%), Luxottica (+4,76%), Fca (+3,26%), Tenaris (+2,25%), Cnh I. (+2,15%) e Brembo (+2,64%). Tra le mid cap acquisti su Autogrill (+4,17%) e Salini Impregilo (+2,26%).

Nel comparto bancario in luce Bper (+2,69% a 4,58 euro) grazie all'avvio di copertura da parte di Fidentis, con rating buy e intervallo di valutazione a 6,1-6,5 euro.

Su di giri anche Telecom Italia (+1,15%), sostenuta dal contesto di mercato positivo e in attesa del Cda odierno che discuterà, secondo alcune fonti, di rete e piano industriale.

Forti vendite su Prysmian (-4,07%) dopo l'annuncio dell'acquisto di General Cable (articolo alla pagina seguente). Per diversi analisti il prezzo pagato è eccessivo, anche se giustificato dalle sinergie attese superiori alle stime.

Nel resto del listino bene Ovs (+2,33% a 5,935 euro): Banca Imi ha confermato il rating add, con obiettivo a 7,4 euro, in attesa dei risultati del terzo trimestre. Denaro anche su Fincantieri (+3,91%) e Aquafil (+3,68% a 11,68 euro), quest'ultima nel giorno del debutto sul segmento Star.

Nei cambi, chiusura in discesa per l'euro sotto 1,19 dollari a 1,1850. Il cambio sullo yen è invece in leggero rialzo a 133,60. La sterlina, salita in giornata sopra 1,35 dollari grazie ai progressi attesi nei negoziati sulla Brexit, ha poi rallentato a 1,3457.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di quasi un dollaro, con il

Brent a 62,83 dollari e il Wti a 57,64. Secondo il ministro dell'energia dell'Arabia Saudita, Khalid al-Falih, l'offerta di greggio è sufficiente a soddisfare il mercato anche in caso di interruzioni improvvise della produzione. Nei giorni scorsi l'Opec e un gruppo di paesi esterni al cartello avevano rinnovato l'intesa sui tagli produttivi. Il ministro ha ribadito l'obiettivo di tornare ad avere un mercato petrolifero bilanciato, in un contesto di forte crescita economica globale e di crescenti tensioni politiche in Medio Oriente.

Forti vendite sull'oro, che lasciava sul terreno 9,50 dollari a 1.274.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 30%

Fisco e aziende

LE MODIFICHE ALLA MANOVRA

Detrazione Iva, allarme per le imprese

Senza emendamento al Ddl bilancio la stretta temporale si trasforma in prelievo di fatto

Marco Mobili

ROMA

Trale imprese è ormai allarme Iva. La stretta sui termini per esercitare il diritto alla detrazione Iva, ossia l'obbligo di poter detrarre l'Iva sugli acquisti entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva e non più nei due anni successivi, rischia di trasformarsi in "un prelievo di fatto". Le imprese, infatti, si trovano nell'impossibilità di esercitare il loro diritto al recupero dell'Iva. Troppo serrati i tempi per lavorare le fatture ricevute, effettuare i controlli di regolarità sulle operazioni a queste legate e adempiere agli obblighi di registrazione dei documenti ricevuti. Sono a rischio soprattutto le fatture emesse a fine anno. Le imprese, secondo la nuova regola, hanno solo 4 mesi di tempo. E secondo alcune simulazioni effettuate su attività produttive di medio/grande dimensione a breve si potrebbero registrare perdite di qualche milione di euro l'anno.

La stretta temporale introdotta dalla manovra correttiva di primavera, che ha ridotto la possibilità di detrarre l'Iva nei 28 mesi successivi agli attuali 4 mesi, non ha uguali in Europa: in Francia, le imprese hanno due anni; in Germania, Spagna e Portogallo gli anni disponibili sono quattro e in Olanda addirittura cinque. In questi termini, fanno notare i diretti interessati, le nuove regole adottate dall'Italia fanno emergere pesanti profili di incompatibilità con la normativa comunitaria. A venir meno è il principio di neutralità dell'imposta. E se chiamata a risponderne davanti alle autorità europee, l'Italia in questo modo si espone a una nuova procedura di infrazione delle regole comunitarie.

Al Senato, nel corso dell'esame della manovra di bilancio, la maggioranza si è fatta carico dei problemi che pone il giro di vite sulle detrazioni Iva, ma l'emendamento presentato dal capogruppo Giorgio Santini (Pd) ha

dovuto fare i conti con il costo dell'operazione: cancellare la stretta sarebbe costata all'Erario qualche decina di milioni. Lo spazio per rivedere la misura c'è ancora (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'ipotesi che resta allo studio sarebbe quella di allungare il termine per detrarre l'Iva sugli acquisti di almeno un anno (anche l'opzione presentata da Santini al Senato andava in questa direzione). In questo modo si ridurrebbe l'impatto economico sulle casse dello Stato (circa 18 milioni) e si consentirebbe soprattutto un effettivo bilanciamento tra le esigenze dell'Amministrazione finanziaria di poter effettuare controlli e incroci dei dati in tempo quasi reale, tra le operazioni effettuate e il diritto alla detrazione, e il legittimo diritto delle imprese a non rimanere incise dall'Iva assoluta sugli acquisti.

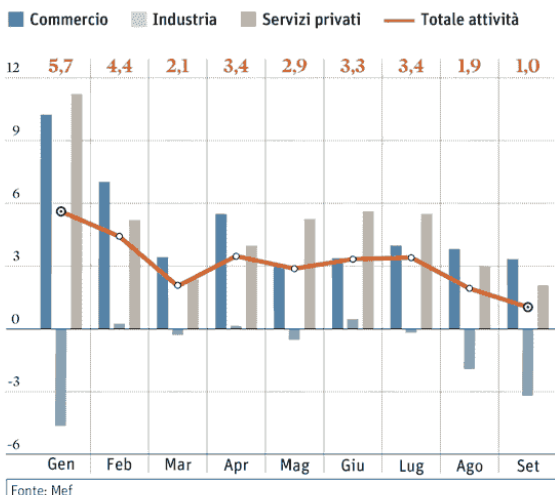
Sul fronte Iva, poi, sia le grandi che le piccole imprese devono fare i conti con reverse charge e split payment. Quest'ulti-

mo strumento è stato ampliato con la manovra correttiva e dal Dl collegato alla manovra alle operazioni fatturate dal 1° luglio 2017 nei confronti di tutte le società controllate da Pa centrali e locali, nonché delle società quotate incluse nell'indice Ftse Mib. Fino ad oggi i fornitori di questi soggetti hanno dovuto accantonare le somme dovute all'Erario, a titolo d'Iva per le operazioni di acquisto di beni e servizi, e versare ora la seconda rata il 18 dicembre 2018 (la prima parte è stata versata il 16 novembre scorso). Nel pacchetto delle semplificazioni fiscali, completamente assenti nella manovra, potrebbe dunque trovare posto alla Camera l'abolizione di questi strumenti soprattutto con l'arrivo della fatturazione elettronica obbligatoria. Il flusso di dati con l'e-fattura lascia ampio margine d'azione al Fisco per contrastare le frodi Iva senza necessariamente sottrarre liquidità alle imprese.

Il gettito dell'imposta sul valore aggiunto

L'ANDAMENTO PER SETTORE

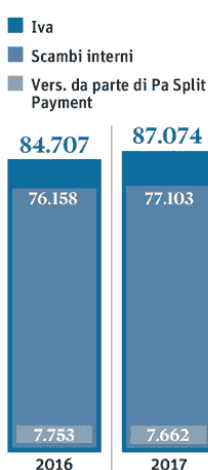
Scambi interni, variazione % mensile cumulata. Dati 2017



LE ENTRATE

Primi nove mesi.

Accertamenti Iva in mln €



Il giro di vite

La manovra di primavera ha abbreviato i termini per l'operazione da 28 a 4 mesi

L'ipotesi allo studio

Si valuta l'allungamento di almeno un anno per ridurre l'impatto sulle casse dello Stato



Peso: 26%

GUIDA AL DECRETO FISCALE

Richiesta di dilazione prima della rottamazione

Luigi Lovecchio ▶ pagina 23



LA REGOLARIZZAZIONE DELLE CARTELLE

Sanatoria ruoli, rate paracadute

Possibile precedere l'istanza di rottamazione con una richiesta di dilazione

PAGINA A CURA DI
Luigi Lovecchio

Con le nuove rottamazioni stabilizzate dalla conversione del Dl 148/2017 è possibile far precedere l'istanza da una richiesta di dilazione, in modo da conservare una via d'uscita futura, nel caso in cui non si fosse in condizioni di pagare il costo della sanatoria. Ai sensi dell'articolo 6, comma 8, lettera c), del Dl 193/2016, se il debitore non paga la prima rata della definizione, può riprendere la rateazione progressiva. Tale disposizione non risulta incompatibile con le nuove procedure e deve quindi ritenersi ad esse pienamente applicabile.

L'articolo 1 del Dl 148/2017 prevede una disciplina unitaria sulla possibilità di riprendere eventuali rateazioni precedenti, applicabile sia alla definizione dei carichi 2017, sia a quella riferita ai carichi ante 2017. Si stabilisce con chiarezza, infatti, che se è pendente un piano di rientro alla data di presentazio-

ne della domanda di definizione, le rate in scadenza successivamente a tale data sono sospese sino al termine della prima rata della rottamazione. Il riferimento temporale dunque è la situazione esistente al momento della trasmissione della nuova istanza. Sul punto, va ricordato come la formulazione originaria dell'articolo 6 del Dl 193/2016, avesse dato origine a interpretazioni contrastanti in ordine alla individuazione dei piani di rientro rilevanti ai fini della definizione agevolata. Secondo le Faq di Equitalia, la normativa in esame si rivolgeva alle rateazioni esistenti alla data di presentazione della domanda. Nell'opinione dell'agenzia delle Entrate invece (circolare n. 2 del 2017), le disposizioni avrebbero dovuto riferirsi alle dilazioni esistenti al 24 ottobre 2016. Le due tesi avevano dei riflessi inevitabili anche ai fini della facoltà, innanzi ricordata, di riattivare i piani di rientro, non pagando la prima rata. Secondo la

posizione delle Entrate, infatti, detta facoltà sarebbe stata esercitabile limitatamente alle dilazioni esistenti per l'appunto al 24 ottobre dell'anno scorso.

Nella seconda edizione delle rottamazioni, invece, questo problema è risolto direttamente dalla legge. Questo significa, quindi, che il debitore può avere interesse a far precedere la domanda di definizione da una istanza di rateazione. Una volta ottenuto il piano di rientro, con la trasmissione del modulo all'Ader si ottiene innanzitutto la sospensione ope legis nel pagamento di tutte le rate in scaden-



Peso: 1-4%, 23-25%

za, a seconda dei casi, fino a luglio 2018 (rottamazione 2017) oppure a ottobre 2018 (rottamazione 2016). In questo modo, inoltre, si evita di pagare somme che, in tutto o in parte, non sono deducibili dal quantum della sanatoria. L'importo versato a titolo di sanzione, interessi di mora e interessi da dilazione non è infatti deducibile dalla definizione.

Al momento della scadenza della prima rata, il debitore sarà a un bivio: a) se paga, la dilazione precedente sarà revocata e il debito residuo, in linea di principio, non potrà essere ulterior-

mente rateizzato; b) se non paga, potrà riprendere il precedente piano di rientro. A quest'ultimo proposito, si ricorda che il manuale interno dell'Ader prevede che l'importo complessivo del debito debba essere "spalmato" d'ufficio su tutte le rate non pagate del piano originario.

Non tutti potranno tuttavia avvalersi della facoltà di chiedere preventivamente la dilazione del carico che si vuole rottamare. In presenza di vecchie rateazioni non onorate da tempo, per ottenere un nuovo piano è ne-

cessario pagare tutto lo scaduto. Ne deriva che in tal caso al debitore tale opportunità risulterà di fatto preclusa.

Domande & risposte

01 | HO PRESENTATO DOMANDA ENTRO IL 21 APRILE 2017 E NON HO PAGATO NULLA. POSSO RIPRESENTARE L'ISTANZA AI SENSI DEL DL 148/2017?

No, la riapertura della definizione per i carichi esistenti al 31 dicembre 2016 vale solo nei riguardi dei debitori che non hanno già presentato l'istanza ai sensi della disciplina originaria.

02 | HO RICEVUTO UNA CARTELLA DI PAGAMENTO A NOVEMBRE. POSSO DEFINIRLA CON LE NUOVE DISPOSIZIONI?

Se si tratta di una cartella relativa ad un carico affidato all'agente della riscossione entro il 30 settembre 2017 è possibile avvalersi dei benefici di legge.

03 | HO UNA DILAZIONE SCADUTA A OTTOBRE 2017 SU UNA PARTITA AFFIDATA ALL'ADER QUEST'ANNO. PER ADERIRE ALLA ROTTAMAZIONE 2017 DEVO PRIMA PAGARE LE RATE SCADUTE?

No, secondo l'articolo 1 del DL 148 la definizione dei carichi 2017 non prevede alcun obbligo di sanare le morosità relative a precedenti piani di rientro. Basta presentare la domanda e pagare le somme derivanti dalla comunicazione dell'Ader.

04 | LA DOMANDA MI È STATA RIGETTATA DALL'ADER PERCHÉ NON HO PAGATO TUTTE LE RATE SCADUTE A FINE DELL'ANNO SCORSO SU UNA DILAZIONE PENDENTE. POSSO AVVALERMI DELLA NUOVA DEFINIZIONE?

Sì, la legge consente a tutti i debitori che si sono visti respingere la prima istanza per non aver pagato per intero tutte le rate riferite a una dilazione in essere al 24 ottobre 2016 di ripresentare la domanda entro il 15 maggio 2018. Resta l'obbligo di pagare, entro il 31 luglio 2018, in un'unica soluzione, le rate scadute.

LA GUIDA PUNTO PER PUNTO

#4

L'INCROCIO

La nuova sanatoria può essere preceduta da una richiesta di dilazione. Così il contribuente conserva una via d'uscita nel caso in cui non fosse in condizioni di pagare il costo della sanatoria. Se, infatti, è pendente un piano di rientro alla presentazione dell'istanza, le rate in scadenza dopo tale data sono sospese sino al termine della prima rata della rottamazione

IL CONTENZIOSO

La presentazione della domanda non determina la rinuncia all'azione. Gli effetti derivano invece dal perfezionamento della definizione: la rinuncia alle liti diventa operativa solo dopo il pagamento del dovuto. Altrimenti la lite continua

Le puntate precedenti
Pubblicate sul Sole 24 Ore dell'1, 2 e 4 dicembre



Peso: 1-4%, 23-25%



I nodi procedurali. Il contenzioso in corso

La lite continua se non si va alla cassa

■ Anche nelle nuove procedure, se vi sono contenziosi in corso che riguardano taluni dei carichi che si vuole definire, occorre rinunciare a essi. Nell'esperienza sulla prima rottamazione è emerso che le opinioni dei giudici sul punto non sono chiare né unanimi. Va escluso recisamente che la mera presentazione della domanda determini di per sé la rinuncia all'azione. Così non è, se non altro perché la disciplina in esame non riguarda affatto la chiusura delle liti pendenti (oggetto del Dl 50/2017), ma il consolidamento del debito a condizioni favorevoli. Nessuna conseguenza sulle liti in corso, quindi, dalla sola trasmissione del modello di sanatoria.

Gli effetti derivano dal perfezionamento della definizione. In questo senso è orientata la prassi (circolare Entrate n. 2 del 2017). È

corretto concludere che l'impegno alla rinuncia alle liti diventa operativo solo dopo il tempestivo e integrale pagamento delle somme dovute in esito alla rottamazione. Se ciò non avviene, la controversia continua. E questo porta a ulteriori riflessioni sull'atteggiamento da tenere nei procedimenti in corso. Una possibilità potrebbe essere quella di chiedere il rinvio delle udienze di discussione. La circolare n. 2 ha invitato gli uffici periferici a non opporsi a tale richiesta, a meno che la stessa non risulti palesemente strumentale. Ma in realtà vi è convenienza a far sì che la controversia prosegua, allo scopo di verificare il responso dei giudici. E invero, in caso di sentenza positiva per il contribuente, si potrà valutare di non perfezionare la rottamazione. Considerazioni opposte si profileranno in

caso di sentenza negativa.

Una volta portata a buon fine la definizione, l'istituto processuale con il quale se ne recepiscono gli effetti è la cessazione della materia del contendere. Questa può essere rilevata da entrambe le parti processuali e determina la compensazione delle spese. Potrebbe inoltre accadere che il carico affidato alla riscossione rappresenti solo una porzione del totale in contenzioso. L'esempio classico è quello della lite sull'avviso di accertamento, in relazione al quale l'Agenzia ha affidato una quota, determinata ai sensi dell'articolo 68 del Dlgs 546/1092. In tale eventualità, come precisato nella circolare n. 2, la rottamazione della parte in carico all'Ader comporta la prosecuzione della lite per la sola differenza.

La normativa non prevede al-

cuna sospensione generalizzata delle operazioni di recupero coattivo, in pendenza di decidere se aderire o meno alla sanatoria. Ne deriva che l'agente della riscossione conserva il potere, ad esempio, di adottare pignoramenti presso terzi o iscrivere fermi amministrativi o ipoteche. Per prevenire tali attività, è necessario presentare la domanda di definizione: solo dopo è preclusa l'attivazione di qualsiasi strumento, esecutivo o cautelare. Quanto ai fermi amministrativi già iscritti, l'Ader precisa che il vincolo è sospeso con il pagamento della prima rata.



Peso: 9%

Risposte ai lettori. In caso di conferimento in società e successivo trasferimento di quote

Stretta della Cassazione sulle cessioni d'azienda

La Corte continua a riqualificare le sequenze negoziali

Dario Deotto

■ Prosegue la posizione "oltranzista" della Cassazione, che continua ad affermare il potere riqualificatorio sotto il profilo economico (ai sensi dell'articolo 20 del testo unico del registro), da parte degli uffici e dei giudici tributari, delle sequenze negoziali.

Un lettore, con la mail inviata alla casella ilmiogiornale@ilsole24ore.com, ha posto l'attenzione sulla sentenza 28064/17, depositata il 24 novembre scorso, con la quale la Cassazione ha stabilito che il conferimento in società di un'azienda agricola e il successivo trasferimento delle quote sociali realizza una cessione di azienda agricola. Questo a prescindere da qualsiasi intento elusivo (da tempo oramai la Corte si è affrancata dalla tesi di una presunta valenza antielusiva dell'articolo 20 del Dpr 131/1986), ma in ragione del fatto che la norma consente di individuare la causa reale del-

l'operazione negoziale (peraltro, trascurando, nel caso specifico, la sussistenza dei requisiti «Iap», cioè imprenditore agricolo professionale).

Si è già altre volte rilevato che la questione di considerare la "supremazia" dell'effetto economico su quello giuridico - a prescindere dal fatto che la norma fa chiaramente riferimento agli effetti giuridici - parte da un presupposto errato. Infatti, gli effetti economici non sono altro che una conseguenza, una "qualificazione", degli effetti giuridici. Non c'è effetto economico se a monte non vi è un atto giuridico.

Così, questo processo di qualificazione non può portare a ignorare il fatto che l'ordinamento offre la possibilità di utilizzare più forme giuridiche per raggiungere il medesimo effetto economico. Occorre quindi comprendere se la forma giuridica utilizzata risulta legittima: se la risposta è positiva, né gli uffici né i giudici possono pre-

tendere di sostituire una forma giuridica legittima con un'altra, altrettanto legittima, ma semplicemente più onerosa fiscalmente. Significherebbe costringere il contribuente a scegliere sempre un unico percorso giuridico, un solo schema negoziale, coincidente con quello più oneroso fiscalmente. Così che risulterebbe, di fatto, svuotato il principio del legittimo risparmio d'imposta, oggi "codificato" dal comma 4 dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente che, evidentemente, trova applicazione anche per l'imposta di registro.

Pertanto, il "limite" che gli uffici e i giudici devono rispettare risulta quello del legittimo risparmio d'imposta, che non può portare a veicolare la tassazione attraverso una forma giuridica diversa da quella utilizzata, se questa risulta legittima.

Invece, gli uffici e i giudici possono provvedere senz'altro a riqualificare vicende dissimulative, e questo, peraltro, a

prescindere dall'articolo 20 del Dpr 131/1986.

Ad ogni modo, va considerato che la possibilità di provvedere a una (ri)qualificazione sotto il profilo economico degli atti portati alla registrazione pare avere i giorni contati. Con il Ddl di bilancio 2018 viene stabilito che non potranno essere più riqualificate sotto il profilo economico le sequenze negoziali complesse, ma anche il singolo atto portato alla registrazione. L'unico neo - oltre ad un improprio riferimento all'abuso del diritto - risulta quello della decorrenza: serve uno sforzo in più per affermare la portata retroattiva della novella.



Peso: 14%



Pec inattive

Attivo servizio Infocamere per notifiche

■ Attivo il servizio di Infocamere (all'indirizzo <http://attidepositati.infocamere.it>) per consentire, ai contribuenti non raggiungibili alla casella di posta elettronica certificata, la consultazione delle notifiche. Lo sottolinea la stessa Infocamere, ricordando la disciplina dettata dall'articolo 7-quater del Dl 193/2016: qualora la casella di posta elettronica del contribuente risulti satura oppure l'indirizzo di posta elettronica del destinatario non risulti

valido o attivo, la notifica – dopo due tentativi andati a vuoto – deve essere eseguita mediante deposito telematico dell'atto nell'area riservata del sito internet di InfoCamere. Proprio su questo tema, il 3 dicembre, «Il Sole 24 Ore» ha dato notizia di una recente sentenza della Ctp di Milano su uno dei primi casi di applicazione della previsione normativa. In questo caso, i giudici tributari hanno ritenuto tardiva l'impugnazio-

ne del ricorrente che non era stato possibile raggiungere attraverso la posta elettronica certificata.



Peso: 3%

Fisco e lavoro. Imponibilità al 50% invece che al 100%

Per i trasfertisti solo nel Comune conviene l'indennità fissa

Stefano Sirocchi

■ Con la sentenza 27093/2017 relativa alla qualificazione fiscale delle indennità di trasferta "abituale" dei lavoratori trasferiti la Corte di cassazione a sezioni unite ha ritenuto conforme ai principi costituzionali, la norma di interpretazione autentica dell'articolo 51, comma 6, del Tuir (contenuta nell'articolo 7-quinquies del Dl 193/2016).

Pertanto (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 16 novembre), per accedere alla normativa di favore ivi contenuta, è richiesto che siano osservate le seguenti condizioni:

- la mancata indicazione nel contratto o lettera di assunzione della sede di lavoro del lavoratore;
- lo svolgimento di un'attività che richieda la continua mobilità del dipendente;
- la corresponsione «in misura fissa» della relativa indennità o maggiorazione di retribuzione, a prescindere che la trasferta venga effettuata o meno.

La pronuncia della Cassazione consente di superare il passato orientamento giurisprudenziale che si era andato consolidando dal 2012 e che considerava come nucleo centrale

dell'articolo 51, comma 6 del Tuir, l'elemento della continua variabilità del luogo di lavoro, non ritenendo determinante la circostanza che, nella lettera di assunzione, sia stata indicata una sede oppure no. Con la conseguenza e il rischio, talvolta, di attrarre le trasferte "occasionalmente" nel regime fiscale di quelle "abituale" dei trasfertisti.

Al contrario, ora è pacifico che l'accesso alla disciplina dei trasfertisti ha precisi requisiti formali, sostanziali e retributivi, che devono essere rispettati contemporaneamente. Quando ciò avviene, l'articolo 51, comma 6 del Tuir prevede l'imponibilità fiscale e contributiva in misura pari al 50% delle relative indennità o maggiorazioni di retribuzione. Inoltre, benché nella sentenza venga sottolineato che l'indennità o maggiorazione di retribuzione debba avvenire in "misura" o "cifra" fissa, non è invece richiesta la continuità dell'erogazione. Sicché, come confermato nella sentenza, sarebbe possibile limitarla solo a certi periodi. Sempre che, aggiungiamo, la sospensione trovi origine in una specifica pattuizione contrattuale.

La norma di interpretazione è

retroattiva, quindi per il passato e per il futuro; se non sono presenti tutti e tre i requisiti, in luogo della disciplina del comma 6 stabilita per i trasfertisti, si potranno applicare le regole fissate nel comma 5 dell'articolo 51 del Tuir per le trasferte "occasionalmente", alle condizioni e nei limiti ivi sanciti.

Con tali elementi si può provare a fare un'analisi comparativa sulla convenienza fiscale. Se le trasferte sono esclusivamente all'interno del comune conviene la disciplina riguardante i trasfertisti. Le indennità o maggiorazioni saranno, infatti, imponibili al 50% invece che al 100 per cento.

Viceversa, se le missioni sono esclusivamente fuori dal comune, è più vantaggiosa la disciplina delle trasferte in senso stretto: i rimborsi analitici non sono mai imponibili per il dipendente e neppure quelli forfettari fino alla soglia di 46,48 euro (limite Italia) che comunque, senza il pernottamento, ben si adatta alle normali esigenze del lavoratore e in genere è sufficiente a spesare il vitto.

Infine, se le trasferte avvengono sia fuori che all'interno del comune, si dovrebbe poter ec-

cezionalmente applicare la disciplina delle trasferte "occasionalmente" anche ai lavoratori trasferiti, come spiegato dal ministero delle Finanze nella circolare 326/1997, le cui indicazioni dovrebbero rimanere valide, visto che l'articolo 7-quinquies ha sostanzialmente recepito la precedente prassi amministrativa.

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo con una scheda esplicativa



Peso: 12%

Le altre novità sulle coperture. Non prevista da norme la certificazione terrà conto dei sinistri denunciati tardivamente

Attestato di rischio a prova di frode

Il regolamento Ivass sugli sconti obbligatori è solo il primo passo per migliorare i diritti dei consumatori nella Rca auto. Sono in arrivo altre novità sul fronte della trasparenza e del contrasto alle frodi (che consente di non spalmarla sulla generalità degli assicurati i comportamenti scorretti di alcuni). Si attendono in particolare la regolamentazione dell'obbligo degli agenti assicurativi di informare il cliente sulle offerte di più compagnie e l'introduzione del cosiddetto attestato di rischio dinamico, che tenga conto anche degli incidenti che non erano stati dichiarati dall'assicurato ed emergono col passare del tempo.

L'obbligo informativo deriva dalla legge concorrenza e

sostituisce quello di offrire i preventivi di almeno tre compagnie introdotto con scarso successo nel 2012. Non è ancora chiaro se il nuovo obbligo riguarderà solo gli agenti assicurativi plurimandatari per le compagnie che rappresentano oppure tutti gli intermediari per tutte le compagnie.

In quest'ultimo caso, i dati dovrebbero arrivare dal preventivatore ufficiale Ivass accessibile anche al pubblico (www.tuopreventivatore.it). Ma attualmente la loro indicatività non può essere piena, perché occorrerebbe riferirsi a contratti del tutto confrontabili. Infatti da anni è previsto un contratto-tipo uguale per tutti, valido soprattutto ai fini comparativi e poi personalizzabile in base alle scelte del

cliente. Se l'Ivass confermerà la volontà di rispettare le tempistiche dettate dalla Legge concorrenza per emanarne le norme attuative come ha fatto per gli sconti obbligatori, il contratto-tipo arriverà nel giro di qualche mese.

Quanto all'attestato di rischio dinamico, l'iniziativa non è prevista da alcuna norma, ma dalla comune volontà dell'autorità, delle compagnie e, in generale, di tutti gli operatori del settore. Si tratta di recuperare gli incassi che si perdono quando un cliente sfrutta i tempi lunghi che di fatto ci sono a disposizione per denunciare un sinistro (due anni). Accade che il cliente cambi compagnia prima che il sinistro appaia sull'attestato di rischio, quindi la

classe di bonus-malus sarà più favorevole. E, quando l'anomalia emergerà, il cliente potrà aver cambiato ancora assicurazione.

Oggi la tecnologia consente un aggiornamento e una condivisione dei dati in tempi rapidi, per cui diventa possibile "rincorrerlo" per chiedergli la differenza.

M.Cap.

A CONFRONTO

I preventivi dovranno presentare al cliente una comparazione Da definire l'estensione del campione



Peso: 9%

Rc auto. I ribassi dipendono dalla scelta della compagnia di offrire i dispositivi di registrazione o l'alcolock

Scatola nera, sconto facoltativo

Ha sempre diritto solo chi risiede in zone a rischio e ha già la black box

Maurizio Caprino

■ Gli sconti obbligatori sulla Rc auto per chi accetta di montare la scatola nera o l'alcolock o fa sottoporre il veicolo a ispezione da parte della compagnia prima di assicurarlo iniziano a prendere forma. E anche in tempi più brevi di quelli che si sarebbe potuto prevedere. Ma non è detto che alla fine gli sconti verranno realmente applicati su larga scala: di fatto, molto dipenderà dalle scelte delle compagnie, che finora non si sono mostrate favorevoli a una loro "generalizzazione".

La materia degli sconti, introdotti dalla legge concorrenza dello scorso agosto (la 124/2017), sarà disciplinata in modo piuttosto dettagliato e rigoroso da un regolamento che l'Ivass (l'autorità di vigilanza del settore) ha preparato entro i 90 giorni stabiliti dalla norma stessa e messo in pubblica consultazione la settimana scorsa per 45 giorni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 novembre). Ma ciò

che potrebbe impedire una diffusione degli sconti è un inciso contenuto proprio nella legge: il montaggio della scatola nera o dell'alcolock o l'ispezione si potranno effettuare «su proposta dell'impresa di assicurazione».

In altre parole, gli sconti saranno obbligatori per i clienti che accettano questi dispositivi o l'ispezione, ma resta il fatto che non scatteranno nel caso in cui la compagnia decidesse di non proporli al singolo assicurato. Il quale non ha alcun modo per imporre alla compagnia di fare una proposta. Il testo della legge, affidando questo concetto a un inciso, non era chiarissimo. Ma ora lo schema di regolamento Ivass pare confermare questa interpretazione.

Discorso parzialmente diverso per gli sconti aggiuntivi previsti dalla Legge concorrenza per cercare di risolvere il problema del caro-Rc auto per i guidatori "virtuosi" nelle province più a rischio, individuate dall'Ivass con lo stesso schema di

regolamento. Secondo la legge, ne ha diritto chi negli ultimi quattro anni non ha provocato sinistri o ne abbia causati con responsabilità fino al 49% e che abbia installato la scatola nera o sia disposto a farlo. L'interpretazione che sembra emergere dal regolamento Ivass è che se il dispositivo è già montato lo sconto aggiuntivo deve automaticamente scattare, se non lo è l'agevolazione deve sempre essere proposta dalla compagnia (e accettata dal cliente).

D'altra parte, non è un mistero che le assicurazioni si siano da sempre dichiarate contrarie a sconti obbligatori, paventando anche azioni legali contro le normative che li avrebbero imposti. Così non deve stupire che la legge sia stata formulata in maniera "morbida" su questo punto.

Viceversa, sia la legge sia il regolamento sono severi sull'applicazione degli sconti, una volta che la compagnia ha deciso di concederli. L'Ivass responsabilità due funzioni-chiave della

compagnia: quella attuariale e quella di compliance, che devono garantire un calcolo degli sconti (sul premio effettivo e non sulla tariffa teorica) da una parte corretto e trasparente, dall'altra compatibile con i bilanci delle imprese. Il loro operato dovrà essere tracciabile dall'autorità su ogni singolo contratto, per garantire i controlli sia a campione sia su segnalazione dell'assicurato che sono previsti dalla legge.

I parametri

01 | INTUTTA ITALIA

In caso di scatola nera, alcolock (blocco del motore se un misuratore nell'abitacolo rileva che il guidatore è oltre il tasso alcolémico consentito) e ispezione preventiva del veicolo, lo schema di regolamento Ivass prevede che gli sconti obbligatori siano parametrati alla riduzione della frequenza sinistri ottenuta negli ultimi tre anni

02 | LE PROVINCE A RISCHIO

L'Ivass le individua come quelle in cui il premio medio (al netto del caricamento medio) registrato negli ultimi due anni ha superato il 75esimo percentile del "totale" nazionale



Peso: 14%

Fisco. Nel 2018 resta solo sui mezzi pesanti Superammortamento in scadenza con proroga

Luca Gaiani

■ Ancora quattro settimane per rendere superammortizzabili gli investimenti in autovetture e altri mezzi di trasporto. Entro il 31 dicembre, le imprese che acquistano come mezzi strumentali autovetture, autocaravan, ciclomotori, motocicli, aeromobili da turismo, navi e imbarcazioni da diporto devono completare l'investimento per poter usufruire della maggiorazione del 40%, che il Ddl di bilancio attualmente in discussione in Parlamento eliminerà (salvo ripensamenti dell'ultimora) dal 2018 per tutti i veicoli indicati nell'articolo 164, comma 1, del Tuir. Ma concedendo ai "ritardatari" sei mesi per l'immatricolazione, se dimostrano che l'acquisto è effettivamente avvenuto entro il 31 dicembre con modalità che non lascino sospettare un abuso.

Nel 2018, quindi, gli unici veicoli a motore su cui il super-

ammortamento resterà sono tutti gli altri citati dall'articolo 54 del Codice della strada, cioè i mezzi pesanti. Come autocarri, autobus, autotreni, autoarticolati, autosnodati, autoveicoli a uso speciale o per trasporti specifici, trattori stradali e mezzi d'opera.

Quest'anno si ha diritto alla maggiorazione del 40% dell'importo deducibile a titolo di ammortamento o canoni di leasing (solo quota capitale) per gli investimenti in beni nuovi, già con limitazioni per le vetture: il bonus spetta solo su quelle destinati ad uso pubblico e quelle strumentali nell'attività propria dell'impresa (società di noleggio, tassisti, autoscuole eccetera).

La Legge di bilancio 2018, nella sua versione attuale, prorogherà il super ammortamento riducendo la maggiorazione deducibile al 30% ed escludendo tutti i mezzi di trasporto, salvo quelli pesanti

citati prima.

Per sfruttare l'incentivo in scadenza, occorre in prima battuta che l'investimento sia completato entro il 31 dicembre 2017. Per ritenerlo tale, entro questa data deve avvenire la consegna del bene, accompagnata dal passaggio giuridico-formale della proprietà, quindi (siritiene) da immatricolazione e iscrizione al Pra (cui non sono soggetti i ciclomotori). Ma tale passaggio può slittare al 30 giugno 2018 a condizione che, entro fine 2017, sia confermato l'ordine da parte del fornitore (o comunque sia sottoscritto il contratto di acquisto da entrambe le parti) e sia versato un acconto almeno pari al 20% del costo risultante dall'ordine.

In caso di investimenti in leasing, è possibile confermare l'ordine con il fornitore (pagando l'acconto del 20%) entro fine anno, stipulando successivamente, ma co-

munque entro il 30 giugno 2018, il contratto di locazione finanziaria, trasferendo alla compagnia di leasing l'acconto del 20% che diventa di fatto un maxicanone iniziale (risoluzione 132/E/2017 dell'agenzia delle Entrate).

LE CONDIZIONI

Per fruire dei benefici 2017 basta ordinare il mezzo e versare un acconto del 20% entro fine dicembre
Consegna entro giugno



Peso: 10%

CIRCOLAZIONE STRADALE

A rischio anche i nuovi etilometri

Maurizio Caprino ► pagina 27

**Alcol e guida.** Dopo le sentenze che hanno bocciato gli apparecchi già in servizio si apre un altro fronte

A rischio anche i nuovi etilometri

Sulle verifiche è competente un laboratorio di Roma, fermo da un anno

Maurizio Caprino

■ Etilometri ancora a rischio di ricorsi. Dopo le sentenze che quest'anno hanno annullato varie sanzioni sollevando dubbi formali e sostanziali sull'attendibilità dello strumento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 ottobre), ora torna il problema che nell'ultimo decennio ha periodicamente rallentato gli alcoltest sui guidatori: le difficoltà del ministero dei Trasporti nel garantire le verifiche periodiche degli strumenti, obbligatorie per legge. Con l'aggravante che stavolta, complice la formulazione della norma, potrebbe essere messa in dubbio persino la regolarità (formale) degli apparecchi appena immessi in servizio.

Infatti, l'articolo 379, comma 7 del regolamento di esecuzione del Codice della strada stabilisce che, prima di essere utilizzato a fini sanzionatori per la prima volta in assoluto, ogni etilometro deve passare il vaglio (la cosiddetta verifica primitiva) della struttura ministeriale competente, che è il

Csrpad (Centro superiore ricerche e prove autoveicoli e dispositivi, con sede a Settebagni, alle porte di Roma). Ma il laboratorio etilometrico di questa struttura, stando a un avviso all'utenza pubblicato il 21 dicembre 2016, ha sospeso l'accettazione degli apparecchi da verificare, causa «manutenzione straordinaria». E, stando a un'interrogazione parlamentare presentata il 9 novembre da 12 deputati Pd, «una recente gara di appalto avrebbe dovuto individuare imprese private che si facessero carico di tali revisioni, ma ad oggi essa sembra essere ancora senza esito».

L'immissione in servizio di nuovi etilometri avviene lo stesso: essi vengono inviati in una sede periferica, il Cpa (Centro prova autoveicoli) di Milano. Questa struttura appartiene alla stessa amministrazione e funzionalmente si coordina col Csrpad, ma non è il Csrpad. E le verifiche primitive sono più approfondite di quelle periodiche annuali, che invece il Cpa di Mi-

lano è espressamente abilitato a svolgere. Di ciò pare conscio lo stesso organo di coordinamento ministeriale, il dipartimento Trasporti terrestri, che in un atto del 29 aprile 2016 (Prot. n. 172) precisava che «nei casi di urgenza» il Cpa di Milano era autorizzato ad accettare etilometri anche provenienti da zone su cui non è competente. Ma questo solo per le verifiche periodiche.

Interpellato dal Sole 24 Ore, il dipartimento ha dichiarato ieri sera che il Cpa di Milano «opera come centro satellite del Csrpad di Roma», perché il suo laboratorio è stato realizzato «sulla base



Peso: 1-4%,27-14%



dei dettati tecnici, del know-how e (della) collaborazione di funzionari del Csrpad... tali da conseguire modalità di esecuzione delle prove in assoluta uniformità ed equivalenza». Il dipartimento cita una propria direttiva del 2011 e una del 2016 in questo senso.

Ora su documenti e dichiarazioni sono rivolte le attenzioni di avvocati e periti che stanno lavorando per difendere imputati in processi per guida in stato di ebbrezza. In casi come quelli delle sentenze citate prima, sono emerse proprio anomalie documentali, dovute probabilmente alle condizioni difficili in cui ver-

sano i laboratori ministeriali.

Difficoltà croniche (si veda Il Sole 24 Ore del 21 maggio 2008 e del 20 ottobre dello stesso anno), nate nel 2007 dal contemporaneo aumento degli etilometri in uso e dall'emorragia di personale del ministero (cui la Legge di bilancio in discussione in Parlamento rimediò solo in piccola parte). Si decise allora di dotare il Csrpad di banche prova che aumentassero il grado di automazione delle verifiche. Vennero attrezzati anche i Cpad di Milano e Catania, abilitandoli solo alle verifiche periodiche.

I banche non hanno risolto del

tutto i problemi, perché periodicamente devono essere fermati per guasti e manutenzioni, che richiedono tempo per ragioni burocratiche e di mancanza di fondi

SOLUZIONE INFORMALE

Gli strumenti vengono esaminati dal Cpa di Milano, che però ufficialmente è abilitato solo per i test periodici



Peso: 1-4%,27-14%

Codice ambientale. La Cassazione estende le eccezioni

Per il traffico di rifiuti leasing fuori dalla confisca

Paola Fico

Il proprietario che dimostri di essere in buona fede può evitare la confisca di un veicolo utilizzato per un traffico illecito di rifiuti. Così le società di leasing e di noleggio vengono di fatto messe al riparo da un pesanterischio cui il Codice ambientale le aveva esposte. Lo ha eliminato la Cassazione, con un orientamento che si sta consolidando.

Il problema nasce dal fatto che l'articolo 260-bis, comma 4, del Dlgs 152/2006 prevede la confisca del «veicolo e di qualunque altro mezzo utilizzato» per il trasporto di rifiuti pericolosi, a meno che questi appartengano «non fittiziamente» a persona estranea al reato. Tale clausola di salvezza, però, non è prevista negli altri articoli del Codice che prevedono la confisca (259, comma 2, per la violazione degli articoli 256 e 258, comma 4, e 259, comma 1). Un disallineamento importante che danneggia tutti i proprietari terzi incolpevoli.

Il disallineamento è stato a più riprese colmato dalla Cassazione penale. E recentemente la Terza sezione (sentenza 25 luglio 2017, n. 36819), in tema di trasporto illecito di rifiuti, ha ricordato il principio di diritto secondo cui il ter-

zo estraneo al reato che, qualificandosi proprietario o titolare di altro diritto reale sul mezzo sottoposto a sequestro preventivo finalizzato alla confisca obbligatoria, ne invochi la restituzione in suo favore, ha l'onere di provare la propria buona fede. Ciò che non era a conoscenza dell'uso illecito del mezzo e che il reato non è collegabile ad un suo comportamento colpevole o negligente.

Il principio, già affermato dalla Cassazione con sentenza 11 gennaio 2013, n. 1475, comporta che:

- ai fini della sussistenza dell'estraneità al reato, il proprietario incolpevole non deve aver avuto alcun collegamento, diretto o indiretto, con la due consumazione e l'impiego dei relativi profitti;

- non deve aver posto in essere alcun contributo di partecipazione, anche se non punibile.

Salvaguardie importanti, data la severità del regime delle confische connesse ai traffici di rifiuti. Con la sentenza 18774/2012, la Cassazione definiva la confisca come «una rappresaglia legale nei confronti dell'autore del reato e mira a colpirlo nei suoi beni con una sanzione aggiuntiva molto più pesante della sanzione penale principale».

La confisca è prevista anche in altre norme del Codice (si veda la scheda sotto). Il trasporto non autorizzato di rifiuti e il trasporto di rifiuti senza formulario o con formulario recante dati incompleti o inesatti nonché con uso di certificato falso sono puniti anche così. Il trasporto non autorizzato è quello effettuato da un soggetto non iscritto all'Albo nazionale gestori ambientali. La sopravvenuta iscrizione del titolare del mezzo non ne esclude la confisca (sentenza 42140/2013).

Pensare che la perdita della disponibilità del bene si possa rinviare fino alla sentenza di condanna o di patteggiamento è sbagliato: l'impresa può essere colpita da subito, con sequestro preventivo. Questo accade perché l'articolo 321, comma 2, del Codice di procedura penale consente al giudice il sequestro preventivo delle cose di cui è consentita la confisca. Pertanto, il provvedimento di sequestro può anche prescindere dalla prognosi di pericolosità connessa alla libera disponibilità del bene.

Il sequestro preventivo dei mezzi utilizzati, con finalizzazione al provvedimento di confisca è legittimo ma (sentenza 16990/2012) non può estendersi

agli ulteriori strumenti di lavoro (pale meccaniche ed escavatori) che non abbiano la qualità di mezzi di trasporto: non è consentita una interpretazione *in malam partem* dell'obbligatorietà della confisca dei mezzi in caso di condanna per trasporto illecito di rifiuti.

I mezzi vengono colpiti così duramente non solo perché sono lo strumento contingentemente utilizzato per commettere il reato, ma anche perché sono lo strumento essenziale che integra gli estremi della fattispecie astratta di reato (sentenza 35879/2008).

PROVA DI ESTRANEITÀ

Il proprietario incolpevole deve dimostrare di non avere collegamento e di non aver contribuito alla commissione del reato

Le norme

01 | SENZA ECCEZIONI

L'articolo 259, comma 2 per la violazione degli articoli 256 e 258, comma 4 del Codice ambientale (Dlgs 152/2006) prevede la confisca per la spedizione di rifiuti costituente traffico illecito transfrontaliero (articolo 259, comma 1)

02 | LA DISTINZIONE SALVA

L'articolo 260 bis, comma 4, prevede sempre la confisca (articolo 240, comma 2, del Codice penale) del «veicolo e di qualunque altro mezzo utilizzato» per il trasporto di rifiuti pericolosi, a meno che questi appartengano «non fittiziamente» a persona estranea al reato



Peso: 15%

Riscaldamento. L'amministratore deve vigilare sull'applicazione dell'aliquota corretta

Iva al 10% sul metano per il condominio

Antonio Pazonzi

■ Cambiare fornitore dei servizi elettrici e di riscaldamento è una scelta dell'amministratore per contenere i costi energetici, ma spesso può accadere che non si vigili sulla corretta applicazione dell'Iva.

Tale imposta indiretta, che viene assolta dal consumatore finale e in questo caso dal condominio, se non correttamente applicata determina un maggior onere per la collettività.

Il Dpr 633/72 indica quali prestazioni di servizio sono riconducibili ad imposta agevolata del 10% in luogo di quella ordinaria attualmente al 22 per cento. Negli edifici a destinazione residenziale, le forniture di energia elettrica per uso domestico sono soggette all'aliquota del 10% come previsto dalla tabella A/3 parte III al punto

103) del richiamato Dpr 633/72.

Per quanto attiene il gas da riscaldamento, invece, il Dpr 633/72, alla tabella A/3 parte III, al punto 127-bis) inserisce la «somministrazione di gas metano usato per combustione per usi civili limitatamente a 480 metri cubi annui» tra i beni e servizi soggetti ad aliquota del 10 per cento. Tale indicazione è stata chiaramente recepita ed applicata per le singole utenze abitative, ma spesso disattesa in quella condominiale.

A supporto della pacifica applicabilità dell'aliquota agevolata nelle forniture di gas da riscaldamento, a servizio di edifici a destinazione residenziale è intervenuta la risoluzione 112/E del 22 ottobre 2010. Con particolare riferimento alla somministrazione di gas metano per usi civili nei confronti di condomini che utilizzano

impianti di tipo centralizzato, la risoluzione n. 108 del 2010 ha precisato che il limite di 480 metri cubi annui, stabilito ai fini della fruizione dell'aliquota del 10%, di cui al n. 127-bis della tabella A, va riferito alle singole utenze di ciascuna delle unità immobiliari che costituiscono il condominio.

Conseguentemente, in presenza di un impianto centralizzato, il limite di 480 metri cubi deve essere moltiplicato per il numero delle unità immobiliari il cui impianto di riscaldamento è allacciato all'impianto centralizzato, e al netto di quelle unità immobiliari che eventualmente fruiscano contemporaneamente di un impianto autonomo di somministrazione di gas metano destinato per combustibile a usi civili, per il quale risulta già applicabile l'aliquota agevolata prevista dal n. 127-bis.

La risoluzione ricorda che questo principio va applicato in modo da escludere all'origine la possibile duplicazione del beneficio contenuto nel n. 127-bis, pena la violazione della disciplina comunitaria di riferimento.

IL TETTO

Le Entrate hanno chiarito che l'agevolazione spetta per il consumo di 480 metri cubi annui per ogni appartamento servito dal centralizzato



Peso: 9%

IL DOSSIER DI CONFEDILIZIA

Seconde case demolite pur di non pagare le tasse

Giuseppe Marino e Antonio Signorini

a pagina 13

■ Come disfarsi degli immobili che creano problemi e risultano invendibili? Negozi, appartamenti, case di campagna si possono cedere a eventuali altri proprietari (per esempio agli eredi) oppure si possono regalare allo Stato. O in alternativa si può ridurre il fabbricato a rudere: così non si pagheranno più tasse.

Il boom delle abitazioni demolite a colpi di tasse

Dal 2012 più 70% di villini e capannoni accatastati come ruderi per sfuggire al carico fiscale insostenibile

di Antonio Signorini
Roma

È arrivata persino una guida del *Sole24ore*: Come disfarsi degli immobili che creano problemi e risultano invendibili. Negozi, appartamenti, case di campagna si possono cedere ad eventuali altri proprietari (ad esempio agli eredi) oppure si possono regalare allo Stato, è il suggerimento del quotidiano economico. L'alternativa, ampiamente praticata, è ridurre il fabbricato a rudere e inquadralo nella categoria catastale F2. Che è diventata ambis-

sima: non ci si pagano tasse.

Perché il problema è sempre quello, dopo la stangata fiscale iniziata nel 2012, gli immobili sono diventati un investimento a rischio. Se va bene hanno rendimenti netti bassissimi. Se va male, cioè se sono sfitti e non sono commerciabili, si trasformano un incubo, un peso insostenibile. Costa-

no tanto perché il fisco non fa sconti. Sono rischiosi perché le case abbandonate espongono a imprevisti, come gli eventuali danni provocati da un pezzo di intonaco che cade.

Fatto sta che la cura fiscale dei governi post 2011, quella che doveva tassare di più la rendita per alleviare la produzione, ha avuto come unico effetto quello di fare aumentare il numero di ruderi presenti nel territorio nazionale. Nel 2016 sono cresciuti del 3,4 per cento rispetto al 2015. Se il confronto è con il 2011, gli immobili rottamati sono aumentati del 70%. Sfiorano ormai il mezzo milione di unità, rispetto ai 280 mila pre-Monti.

Ci sono storie incredibili: il proprietario di un capannone a Frosinone, che lo ha letteralmente smantellato e reso inutilizzabile per risparmiare qualcosa. Miracoli del fisco. Un altro prodigio a Belluno, dove il proprietario di tre negozi in centro ha deciso di regalarli al comune. Nessun privato li voleva e persino l'amministrazione cittadina ha tentennato.

Gli affitti commerciali sono in crisi nera. Il prelievo fiscale reale, denuncia da tempo il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, supera il 70%, mettendo insieme Imu, Tasi e addizionali varie. I proprietari sono costretti a imporre prezzi proibitivi per gli esercenti e rimangono sfitti.

Le saracinesche chiuse si moltiplicano, negozi sfitti anche nelle città del ricco Nord est. La soluzione individuata dalle istituzioni, in questo caso locali, non è un taglio alle imposte, magari uno sconto sull'occupazione di suolo pubblico, ma una multa salatissima per chi non cura la vetrina del locale sfitto.

È recente il caso di Treviso, dove la giunta comunale ha



Peso: 1-5%,13-42%

deliberato una sanzione per proprietari di locali commerciali sfitti con le vetrine in stato di abbandono: 200 euro, che si aggiungono alle altre imposte. Perché il fisco sul mattone non si ferma quando l'immobile è sfitto.

Come spesso succede in Italia, tasse che nascono con l'intento di redistribuire ricchezza finiscono per colpire chi ha meno. Tra le vittime dell'accanimento sulla seconda casa, vanno contati anche gli emigranti. Chi, cioè si è spostato dal paese alla città, dal Sud al Nord, mantenendo la casa di

famiglia.

È il caso di Giuseppe Franco, ex agente di polizia che dalla provincia di Salerno si è spostato a Cesena. «Ho ancora una casa nel Cilento, che non riesco nemmeno a svendere. Pago 700 euro di affitto a Cesena e un'Imu doppia». Un caso diffuso. Immobili invendibili in piccoli centri del Sud che si stanno spopolando, impossibili da vendere, vengono tassate come se fossero un lusso. Difficile chiedere a Giuseppe Franco o agli altri finiti nella trappola delle riforme fiscali sul

mattone, di demolire la casa di famiglia. Lui ha deciso di tempestare i parlamentari di proteste contro la tassa contro gli emigranti. Fino ad oggi nessuno ha respinto. Per il partito delle tasse, anche gli emigranti sono *rentier* da colpire.

LE STORIE

A Belluno il proprietario di tre negozi alla fine li ha regalati al Comune

CONFEDILIZIA

Spaziani Testa: sugli affitti commerciali il prelievo reale arrivato al 70%

La guida

«Collabente»

Uno dei sistemi più praticati per non pagare più l'Imu è farlo accatastare come «collabente» (categoria F2), cioè non utilizzabile. Dev'essere il contribuente a chiederlo all'Agenzia del territorio

Allacci

Si può far dichiarare non utilizzabile anche una porzione di immobile, se si può considerare indipendente. Condizione di fondo è che non abbia più nessun allaccio delle utenze di luce acqua e gas

Tetto

L'abitazione collabente non deve avere il tetto. Nella domanda vanno inclusi i dati catastali, la descrizione dello stato dei luoghi, la relazione tecnica, le planimetrie e (consigliato) fotografie

Comproprietari

Una possibilità tipica, spesso in caso di eredità, è rinunciare, con un atto dal notaio, alla propria quota di una proprietà. In questo caso le quote degli altri comproprietari si espandono un automatico

Rinuncia

Si può rinunciare alla proprietà a favore di altri comproprietari, ma anche a favore dello Stato. Con la rinuncia «liberatoria» (art. 1104 del codice civile), decadono l'onere di pagare anche spese passate

Spese

In caso di immobili collabenti alcuni comuni chiedono comunque gli oneri sull'area edificabile. In caso di rinuncia si deve pagare l'imposta sulle donazioni. Se è verso lo Stato, l'aliquota è l'8%

1.100%

L'aumento del gettito delle tasse sulle seconde dal 2011 a oggi: da 1 miliardo a 11 miliardi

500.000

Gli immobili rottamati a causa della cura fiscale dei governi post 2011. Nell'era pre-Monti era 280mila



Peso: 1-5%,13-42%

LEGGE DI BILANCIO/ Al primo giro di boa ritocco sul superticket: fondino strutturale di 60 mln all'anno

Manovra, il sì del Senato con fiducia

Risorse ai caregiver - Di Fisco: procedure light sui vaccini ed equo compenso per tutti

Via libera del Senato alla prima lettura della legge di Bilancio e disco verde della Camera al decreto fiscale. Entrambi i provvedimenti sono stati approvati con voto di fiducia. Il Senato ha apportato solo piccole modifiche al testo originario, alleggerendo il superticket di 10 euro sulla specialistica ambulatoriale con un fondo strutturale di 60 milioni. Stessa cifra, 60 milioni, inoltre, sono stati destinati al riconoscimento del

caregiver, ossia al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di assistenza familiare. Nel decreto fiscale, invece, si estende l'uso terapeutico della cannabis e l'equo compenso a tutti i professionisti. Prevista anche una semplificazione sull'iter burocratico dei vaccini e uno sconto sul contributo delle farmacie al Ssn.

DIFFIDENTI A PAG. 5

LEGGE DI BILANCIO/ Il Senato vota la fiducia: previsto un fondo strutturale di 60 mln

Manovra, taglio al superticket

Altri 60 mln destinati al caregiver - Di Fisco: equo compenso per tutti

Via libera del Senato, con voto di fiducia, alla legge di Bilancio al primo passaggio parlamentare. Rispetto al testo iniziale sono state apportate solo "piccole" modifiche alle misure sanitarie tra le quale spicca un mini-taglio al superticket di 10 euro applicato dalle Regioni a macchia di leopardo. In pratica viene creato un fondo strutturale dove confluiranno 60 milioni all'anno con l'obiettivo di ampliare il numero dei soggetti esentati dal pagamento della tassa sulla specialistica ambulatoriale e i prelievi. I criteri, al netto di ulteriori modifiche che potrebbero essere introdotte in seconda lettura dalla Camera, sono rinviati a un decreto del ministero della Salute previo accordo in Conferenza Stato-Regioni.

Caregiver. Approvato anche un nuovo fondo in



Peso: 1-16%,5-42%

favore dei caregiver familiari: stanziati 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020 per «da copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare».

Edilizia sanitaria. Per gli accordi di programma sull'edilizia sanitaria si allungano i tempi per la richiesta di ammissione al finanziamento al ministero della Salute, prevedendo una finestra 30 mesi invece degli attuali 18. Tempi più lunghi anche per la valutazione di ammissibilità che passano da 24 a 36 mesi e per l'aggiudicazione dei lavori da parte degli enti attuatori che passa da nove a 18 mesi.

Talassemie ed emoglobinopatie. Viene istituito il Registro nazionale delle talassemie e emoglobinopatie. Ai fini del miglioramento della diagnosi, della prevenzione, della cura e della ricerca, il ministro della Salute, con proprio decreto da emanare entro novanta giorni dall'entrata in vigore della manovra, istituisce, presso l'Iss, il registro nazionale delle talassemie e delle emoglobinopatie. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, entro sessanta giorni dall'istituzione del registro, raccolgono e trasmettono i dati epidemiologici, nonché le altre informazioni utili, a propria disposizione.

Contributi Enpaf. Le società di capitali e le società cooperative a responsabilità limitata, titolari di farmacia privata, con capitale maggioritario di soci non farmacisti, versano all'Ente nazionale di Previdenza e Assistenza Farmacisti (Enpaf) un contributo pari allo 0,5% per cento del fatturato annuo. Il contributo è versato all'Enpaf annualmente entro il 30 settembre dell'anno successivo alla chiusura dell'esercizio.

Bonus bebè. Dal 2019 l'assegno di 480 euro annui sarà erogato mensilmente a partire dalla data di nascita o di adozione ai genitori che presentano una condizione economica ai fini Isee non superiore a 25mila euro annui. Il bonus viene raddoppiato a chi presenta un indicatore della situazione economica equivalente non superiore a 7mila euro annui. Gli stessi "paletti"

valgono per il 2018 con l'assegno a 960 euro annui e limitatamente alle mensilità spettanti nel 2018.

Agenas. Viene rideterminata la dotazione organica dell'Agenas nazionale per i servizi sanitari regionali nel numero di 146 unità, di cui 17 con qualifica dirigenziale. Per il biennio 2018-2019, nel rispetto della programmazione triennale di fabbisogno di personale, Agenas potrà bandire procedure concorsuali, per esami, per assunzioni a tempo indeterminato di 100 unità di personale.

Farmaci innovativi. In via sperimentale per il triennio 2018-2020, ai fini di un più efficiente utilizzo delle risorse e di una migliore organizzazione del Ssn, il ministero della Salute, di concerto con il Mef, avvierà un monitoraggio degli effetti dell'utilizzo dei farmaci innovativi e innovativi oncologici.

Payback. La norma prevede che l'Aifa di adotti nei primi mesi del 2018 le determinazioni per il ripiano dell'eventuale superamento del tetto della spesa farmaceutica territoriale e del tetto della spesa farmaceutica ospedaliera per l'anno 2016. L'Aifa, inoltre, dovrà concludere le transazioni avviate con le aziende farmaceutiche titolari di autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali (Aic) relative ai contenziosi per gli anni 2013, 2014 e 2015, ancora pendenti al 31 dicembre 2017.

Il Decreto fiscale. Via libera della Camera, sempre con voto di fiducia, al decreto fiscale che estende l'uso terapeutico della cannabis e l'equo compenso a tutti i professionisti. Prevista anche una semplificazione sull'iter burocratico dei vaccini e uno sconto sul contributo delle farmacie al Ssn.

Ernesto Diffidenti



Peso: 1-16%,5-42%

Vero o Falso **LAVORO** I numeri creativi del segretario Pd |

“Un milione di posti”: ma il miracolo non c'è

■ L'ex premier sostiene di essere l'artefice dell'aumento degli occupati da 22 a 23 milioni e promette di salire a 24. Ma l'Istat ha dimostrato che non è stato effetto del Jobs Act

◦ DELLA SALA
A PAG. 4



Renzi LaPresse

“Un milione di occupati” Perché il miracolo non c'è

» VIRGINIA DELLA SALA

Il dato arriva sul finale quando, domenica sera, a *Che tempo che fa*, Fabio Fazio chiede al segretario del Partito democratico Matteo Renzi perché di tutte le emergenze che ci sono in Italia, il Pd consideri prioritaria quella delle *fake news* tanto da inserirla nel programma. “No - risponde Renzi - io considero prioritario il lavoro. Se dovessi dire cosa immagino per il futuro è che quando sono diventato premier c'erano 22 milioni di posti di lavoro, oggi sono 23 milioni e per la prossima legislatura bisogna provare a raggiungere i 24 milioni. Un milione per ogni legislatura”. Che Renzi attribuisce a se

stesso. I conti però, ancora una volta, non tornano.

IDATI. Gli ultimi numeri provvisori dell'Istat sull'occupazione, a cui fa riferimento Renzi, sono stati pubblicati a fine novembre. Su base annua c'è stata una crescita di 246 mila unità (23.082.000 a ottobre, 5 mila in meno rispetto a settembre). La crescita, spiega l'Istat, si concentra tra i lavoratori dipendenti che salgono di 387 mila (mentre gli indipendenti scendono di 140 mila unità). Di questi, però, ben 347

mila sono a termine e gli ultracinquantenni aumentano di 340 mila unità su base annua, per effetto dell'aumento dell'età pensionabile della riforma Fornero. E se crescono

lievemente gli occupati tra 15 e 34 anni (+29 mila) calano in modo significativo i lavoratori nella fascia 35-49 (-123 mila).

I CONTRATTI. Ma di che contratti parliamo? Sull'anno, gli indeterminati aumentano di 39 mila unità, i precari di 347 mila. Guardiamo al dato della nota trimestrale relativa a luglio, agosto e settembre del



Peso: 1-6%,4-77%

2017 (tratta dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie del ministero del Lavoro). Traccia le attivazioni, le trasformazioni a tempo indeterminato e le cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nel terzo trimestre del 2017, il 14,6 per cento dei contratti di lavoro è durato meno di tre giorni, mentre il 31 per cento è cessato dopo un mese. Stessa percentuale per i rapporti di lavoro durati tra i

91 giorni e i 365 giorni. "La maggior parte delle cessazioni - si legge nella spiegazione del dato - avviene in corrispondenza della naturale scadenza del contratto a termine; nel terzo trimestre si registrano circa 1 milione e 800 mila cessazioni a termine, pari a circa due terzi delle cause

di cessazione (66,2 per cento), con un aumento del 20,7 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2016". Numeri non da poco se si considera che per risultare occupati è sufficiente che nella settimana della rilevazione si sia svolta anche solo un'ora di lavoro retribuito.

RECIDIVA. Renzi ricade nello stesso errore del tweet con cui, la settimana scorsa, elogiava il Jobs Act. Come già spiegato dal *Fatto*, da febbraio 2014 a ottobre 2017 gli occupati a tempo indeterminato sono cresciuti meno dei precari (505 mila contro 610 mila). Il 94% della crescita degli occupati dipendenti nell'ultimo anno è fatto da precari e gli stabili comunque non hanno l'articolo 18. Rispetto al 2008,

poi, manca ancora 1 milione di "unità di lavoro" (due occupati che lavorano metà tempo fanno una unità). Sul breve periodo, invece, i dati tra agosto e ottobre 2017: l'occupazione cresce esclusivamente a termine (+97 mila), mentre calano i permanenti (-14 mila).

CRESCITA GLOBALE.

Senza contare che nel rapporto Istat sulle prospettive dell'economia italiana nel 2017, in cui c'è oltretutto il confronto con il 2014, si sottolinea il contributo del rafforzamento del ciclo economico internazionale e l'aumento dell'attività economica nell'area euro. Non solo merito del governo Renzi, dunque. Le ultime osservazioni sono dell'Ocse, secondo cui l'andamento dell'economia globale sta crescendo al ritmo più rapido dal 2010. L'Orga-

nizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, però, è molto più prudente dell'ex premier e avverte: l'avanzamento resta modesto se paragonato agli standard del passato e non sembrano esserci ancora le basi per assicurare una crescita forte e sostenuta nel medio termine, oltre che resiliente e inclusiva.

L'acquario di Rai1

Matteo Renzi domenica sera è stato ospite di "Che tempo che fa" di Fabio Fazio: l'hanno visto 4 milioni di italiani Ansa



ALTRE BALLE

L'ex premier Matteo Renzi, domenica sera, è stato ospite di "Che tempo che fa", su Rai1

Fake news

"Non è campagna" L'ex premier ha sostenuto che il problema delle fake news per lui non riguarda la campagna elettorale. Eppure sul tema, la settimana scorsa, ha aperto la Leopolda di Firenze e citato un report redatto da un suo consigliere e pubblicato poche ore prima dal New York Times - che ne analizzava proprio le implicazioni politiche

RECIDIVE E RELATIVITÀ

Basta un'ora a settimana per risultare tra i "lavoratori" Da novembre 2016 crescono soprattutto i precari: +14%



Quando sono diventato premier c'erano 22 milioni di posti di lavoro, oggi sono 23 milioni
Matteo Renzi



Peso: 1-6%, 4-77%

ECCO LE NUOVE BATTAGLIE DOPO IL REFERENDUM

» TOMASO MONTANARI A PAG. 11



LE NUOVE BATTAGLIE DOPO IL REFERENDUM

» TOMASO MONTANARI

Pubblichiamo uno stralcio delle conclusioni lette al seminario di domenica a Firenze su "La nostra via: politica e istituzioni a un anno dal referendum" da Tomaso Montanari, presidente di Libertà e Giustizia.

Non si riporteranno i cittadini italiani a votare alle Politiche finché questi cittadini non capiranno che il loro voto conta davvero qualcosa. Il 4 dicembre siamo andati a votare in tanti perché sapevamo che il nostro voto sarebbe stato decisivo. Ma ora? Finché un Parlamento di nominati costruisce leggi elettorali che mettono tutto nelle mani dei capi dei partiti, chi può davvero aver voglia di votare? Chi è contento di partecipare a un gioco truccato?

L'ANNULLAMENTO delle regole democratiche è una peste che non riguarda solo il Parlamento, ma che ha infettato in egual misura tutti i singoli partiti. Partiti-azienda, partiti del Giglio magico, movimenti a controllo familiare con diritto di successione, coalizioni di partiti che organizzano cerimonie di investitura del capo e le chiamano assemblee sovrane. Ebbene

quale spazio è, non dico offerto o costruito, ma almeno concesso a una partecipazione dei cittadini che non si risolva in una plaudente acclamazione? Se davvero vogliamo riuscire a riconciliare con l'idea stessa della rappresentanza parlamentare quel vasto mondo della cittadinanza attiva che ogni giorno rende migliore questo Paese, e che poi però non va nemmeno a votare, il punto cruciale è costruire regole trasparenti. E poi rispettarle.

Per Libertà e Giustizia la battaglia sulla legge elettorale è dunque una battaglia fondamentale. Così come sono fondamentali la battaglia per le regole della partecipazione dei cittadini alla vita politica, e la grande questione della democrazia nei partiti e nei movimenti.

Diciamo ce lo chiaro: tutto questo significa tentare di scardinare il professionismo parlamentare. Non sembri una preoccupazione dettata dall'antipolitica recente. È Piero Calamandrei a scrivere, nel luglio del 1956: "Deputati e senatori sono diventati a poco a poco, anche senza volerlo, professionisti della politica: la politica, da *munus publicum* è diventata una professione privata, un impiego. Questo cambiamento ha segnato una svolta di tutto il sistema, lo ha snaturato, e rischia di distruggerlo: essere eletti deputati vuol dire trovare un impiego, l'attivismo politico diventa u-

na carriera, non essere rieletti vuol dire perdere il pane. E le campagne elettorali diventano per molti candidati lotte contro la (propria) disoccupazione. I partiti da libere associazioni di volontari credenti si sono trasformati in eserciti inquadrati da uno stato maggiore di ufficiali e sottufficiali in servizio attivo permanente, nei quali a poco a poco si intimidisce lo spirito dell'apostolo e si crea l'animo del subordinato, che aspira a entrare nelle grazie del superiore. L'elezione dipende dalla scelta dei candidati: la qual è fatta non dagli elettori, ma dei funzionari di partito".

Credo che il compito di Libertà e Giustizia sia dunque quello di formare cittadini che vogliano, caparbiamente e non importa quanto ingenuamente, disturbare i manovratori con un impegno pressante, tenace, fecondo. Fare politica, senza appartenere alla politica. Portare il punto di vista dei cittadini 'comuni' dentro il



Peso: 1-2%, 11-36%

cuore del professionismo politico.

Naturalmente, in cima ai nostri pensieri sta la regola delle regole; la nostra amata Costituzione. È fin troppo evidente che all'orizzonte del dopo voto si affaccia un nuovo Patto del Nazareno finalizzato a "riformare", cioè a deformare, la Carta.

POCHI GIORNI FA, alla Stazione Leopolda, il segretario del Pd è tornato a difendere le ragioni del Sì, dicendo che bisognerà ripartire dalle riforme costituzionali: ed è chiaro che si cercherà di imputare proprio alle regole lo stal-

lo creato dall'incapacità e dalla disonestà degli attori della politica. Libertà e Giustizia non dà indicazioni di voto: ma è chiaro che nessuno di noi si sognerà di votare per i partiti che intendono usare il prossimo Parlamento di nominati per cambiare a maggioranza la Carta, magari sperando di aver i due terzi necessari per imbavagliare, stavolta, il popolo sovrano.

Nei prossimi mesi dovremo avere la forza di indurre ogni partito a dichiarare apertamente le proprie intenzioni. Chi è già pronto a utilizzare l'ennesimo Parlamento illegittimo per cam-

biare la Costituzione, dovrà essere indotto a dirlo mentre chiede i voti dei cittadini e non dopo. E in base alle risposte, ognuno potrà regolarsi: se non altro sapendo bene chi non votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,11-36%



In una mensa della Caritas foto di Andrea Rossi / Eidon



Poveri d'assalto

A pochi giorni dal via, il «reddito di inclusione» crea le prime difficoltà. I Comuni sono nel caos, i Caflanciano l'allarme: le nostre sedi prese d'assalto, i fondi non bastano. Sono i primi passi di un provvedimento «miserico» del governo contro la povertà **pag. 5**



Peso: 1-31%,5-29%

181-120-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Parte il reddito di inclusione assalto ai Caf, comuni nel caos

Fondi insufficienti e coordinamento carente. L'allarme dei centri fiscali: «Subito un tavolo»

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ A quattro giorni dall'apertura dei termini per la presentazione all'Inps della domanda per il «reddito di inclusione» (Rei) il sistema che entrerà in vigore dal primo gennaio 2018 si scopre già inadeguato. La Consulta nazionale dei Centri di assistenza fiscale (Caf) ha lanciato l'allarme: da Nord a Sud le sedi sono state prese d'assalto per ottenere la certificazione Isee dall'Inps. E i comuni non se la passano meglio. A Genova sono state oltre 300 le telefonate a un numero verde dedicato.

«SONO IN MOLTISSIMI - sostengono i coordinatori della consulta dei Caf Massimo Bagnoli e Mauro Soldini - ad essere privi di Isee pur avendo le caratteristiche per accedere al reddito di inclusione». Da questa ricostruzione emerge che lo strumento identificato dalla legge non è adeguato per «fotografare» la povertà. Gli aventi diritto, ma senza Isee, rischiano così di essere esclusi da una misura selettiva e sotto-finanziata. Stando ai Caf i cittadini si stanno rivolgendo alla loro rete perché i comuni - che dovrebbero gestire il «Rei» - rischiano il corto circuito. Per que-

sto serve un coordinamento con il ministero, l'Inps e l'Anci per garantire un'assistenza. I limiti sono ancora molti. La legge prevede che il 15 per cento delle cifre stanziata vada agli enti locali che però non sono pronti. Se anche i comuni avessero i fondi non potrebbero assumere perché sono imbrigliati dai vincoli sugli organici dedicati agli enti che non sono in equilibrio finanziario. La ragione di questa difficoltà, confermata ieri dal sindaco di Bari e presidente Anci Antonio De Caro, è la mancanza di personale dovuta al blocco del turn-over, al momento al 75 per cento nei comuni con meno di cinquemila abitanti. La richiesta di De Caro è portare il turn over al 100 per cento e usare i fondi per «promuovere tirocini formativi e politiche attive del lavoro».

I COMUNI non sono preparati e, come è già accaduto a Torino, si rivolgono ai Caf. Ma i Caf sostengono di non essere pronti. L'allarme lanciato dai coordinatori riguarda anche questo punto: «I comuni si rivolgono a noi per attivare una convenzione sul Rei, ma noi non abbiamo la titolarità per farcene carico» È in corso sui fondi per le dichiarazioni

Isee che i Caf ricevono attraverso una convenzione con l'Inps. Nel 2017 l'Istituto di previdenza ha erogato 86 milioni di euro. Le richieste sono altissime, e aumenteranno ancora di più con il sistema ideato per il reddito di inclusione. Negli ultimi due mesi dell'anno i Caf lavoreranno gratis per espletare le sei milioni di domande Isee compilate. Se nella legge di Bilancio non saranno inserite risorse aggiuntive per il 2018 si bloccheranno i lavori sull'Isee e il «Rei» resterà al palo. «L'impegno economico e finanziario di quest'anno non sarà assolutamente riproponibile per gli anni futuri» conferma Bagnoli e Soldini.

LE DIFFICOLTÀ DEL «REI» sono emerse dalle parole pronunciate ieri dal ministro del lavoro Giuliano Poletti. A Bari per presentare il «Rei», Poletti ha sottolineato «la necessità di costruire una grande rete nazionale di sostegno» costituita da «un grande rapporto tra governo, stato, regioni, comuni» e ha auspicato la cooptazione di «organizzazioni sociali, volontariato, associazionismo». Il «Rei» è partito senza l'apporto di questo sistema che dovrebbe assicurare il funzionamento. E

questo è solo all'inizio.

IL «REI» È un sussidio di ultima istanza erogato tramite una carta prepagata emessa dalle Poste che produrrà lavoro povero, quello definito dal governo Gentiloni «la prima misura strutturale contro la povertà». Sarà erogato in base al calcolo dell'indicatore della situazione economica (Isee): il parametro usato per definire la situazione economica di una famiglia ed è il risultato della somma tra i redditi e il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare di tutto il nucleo familiare. Per ottenere il massimo - 485 euro mensili - una famiglia con cinque figli (e oltre) non deve avere un Isee superiore a seimila euro annui; non avere percepito il sussidio NASpi; non avere acquistato una moto o un'auto negli ultimi 24 mesi; non avere un patrimonio immobiliare diverso dall'abitazione con un valore superiore ai 20 mila euro. E non possedere una barca da diporto. Precisione grottesca per una misura destinata ai «poveri assoluti» che saranno obbligati a «progetti personalizzati», ovvero lavoro coatto, in cambio di un'elemosina che durerà al massimo per un anno.



Peso: 1-31%,5-29%

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

Tutte le startup candidate a futuri «game changer»

Dal neurotech all'Ia chip: l'Europa vale 19 miliardi

Luca Tremolada

«Molte delle innovazioni che hanno cambiato il nostro quotidiano all'inizio sembravano follie». L'inventore del primo internet browser Marc Andreessen lo ripete spesso, soprattutto oggi che di mestiere finanzia attraverso il suo fondo le startup più innovative del mondo. Fu lui a coniare la categoria "game changer" ovvero quelle aziende capaci di cambiare le regole del gioco di un'industria, di un settore, capaci insomma di creare una nuova economia. Come è stato iPhone per il mercato delle app, o Tesla per l'automotive. CbInsight, uno degli osservatori più attenti al mercato delle startup innovative, ha appena pubblicato Game Changing Startups 2018, con una lista di trenta "giocatori" che promettono di diventare famose.

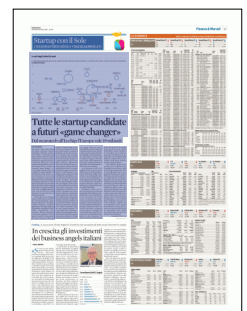
I settori da cui provengono hanno confini ancora non definiti. Neurotechnology, Regenerative Medicine, Synthetic Animal Products, Synthetic Agriculture, AI Chips, Massive Simulations, Intelligent Public Safety, Autonomous Construction, Rocket Launchers ed Extreme Logistics. Dentro queste "scatole" ci sono nuove promesse innescate dalle più avanzate innovazioni ma anche la convergenza di tecnologie mature pronte a generare prodotti e servizi per il merca-

to. C'è anche un po' di marketing e qualche attesa di business fuori tempo massimo di scoperte datate. Come nel caso della medicina rigenerativa che ormai da alcuni anni vorrebbe passare alla produzione industriale attraverso le stampanti 3D di organi e tessuti biologici. O quell'insieme di tecnologie per monitorare le onde cerebrali che potrebbero essere utilizzate per intervenire su alcune patologie neurologiche. Per capirci meglio: i dispositivi per leggere a basso prezzo alcune attività del cervello ci sono ma manca però ancora una validazione scientifica per le terapie. Neuropace, per esempio, ha realizzato un impianto chiamato Rns che rileva i pattern cerebrali che anticipano i fenomeni epilettici. In dieci anni hanno raccolto la bellezza di 164 milioni di dollari. Ma resta ancora una promessa milionaria. Va detto che queste aziende sono "geneticamente" diverse dalle altre. Guardano a business che si poggiano su pochi numeri certi, su mercati che ancora non esistono e offrono soluzioni che spesso precorrono i tempi. Come nel caso di Memphis Meat. Sono tra i primi a sperimentare la carne sintetica attraverso la coltura di cellule staminali. L'adozione di questa tecnologia su larga scala avrebbe un impatto straordinario anche sulle emissioni di

CO₂, oltre a rappresentare una alternativa ai costosissimi produttori di carne animale.

La produzione di cibo è in qualche modo al centro anche delle nuove tecniche di agricoltura sintetica. Indigo Agriculture sta sviluppando soluzioni di microorganismi in grado di potenziare e proteggere le coltivazioni. Le ricadute si possono misurare dagli investimenti raccolti in soliti tre anni: 319 milioni di dollari.

Potrebbero valere oro anche le startup che lavorano sui chip legati all'intelligenza artificiale. Se è vero che quella dell'Ia è la frontiera che l'anno scorso ha generato più entusiasmo e raccolto più capitali da parte dei venture capital, i piccoli che studiano il machine learning e l'hardware delle reti neurali dovranno scontrarsi con la ricerca e sviluppo dei colossi dell'elettronica di consumo che non intendono dare spazio a nuovi giocatori. Su questa frontiera dell'automazione dei processi si aprono nuove praterie come quella dell'edilizia e delle costruzioni (macchine che compiono operazioni (ripetitive) in autonomia). Un esempio? Built



Peso: 28%

Robotics utilizza alcune tecnologie della guida assistita per lavorare in cantiere.

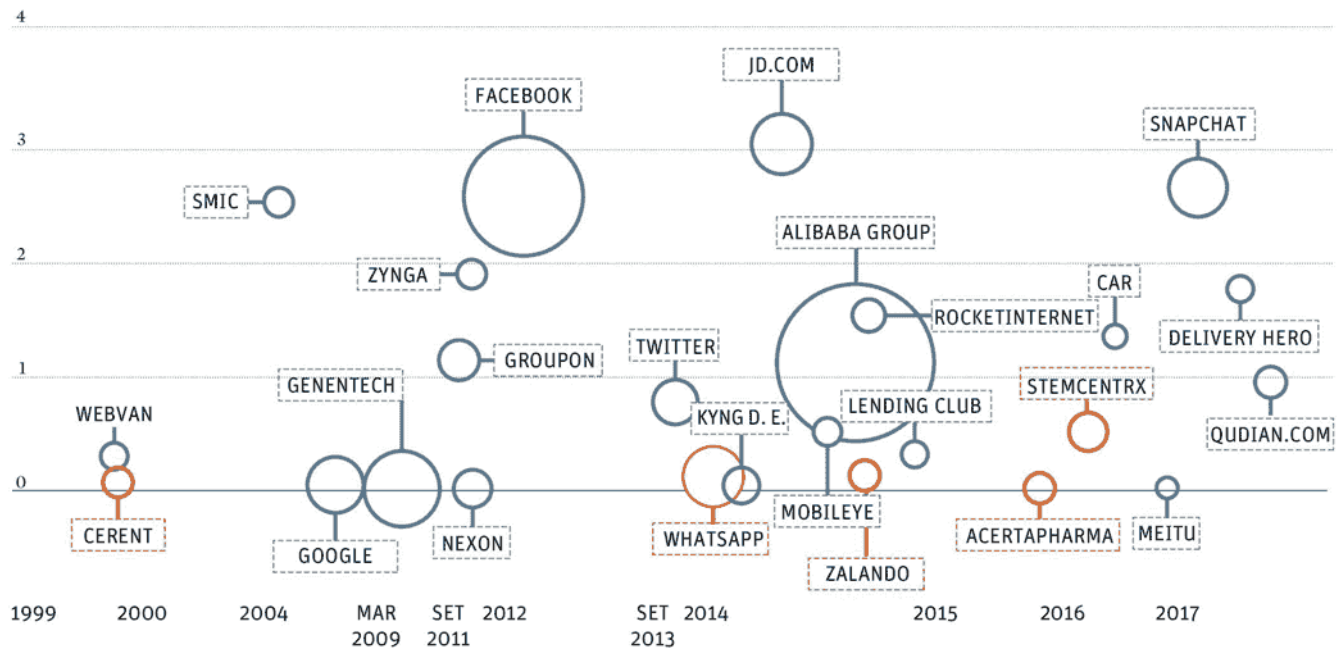
Viste dall'alto queste innovazioni sono evoluzioni dell'intelligenza artificiale, della medicina personalizzata e della corsa allo Spazio low cost e quindi di business che in parte abbiamo conosciuto quest'anno. Misurarli non è semplice. Sappiamo che il venture capital quest'anno ha investito nelle startup 40 miliardi di dollari nel terzo trimestre. Oltre 100 miliardi da inizio anno. Sappiamo che l'Europa cresce più degli Stati Uniti e le startup eu-

ropee quest'anno hanno raccolto la cifra record di 19 miliardi di euro. E che nel 2017 la protagonista è stata l'intelligenza artificiale, non solo a livello mediatico. Quello che non sappiamo o che i numeri non riescono a descrivere sono le vere innovazioni del 2018. Le innovazioni vere, quelle che creano i mercati, non sono ma previste dai numeri.

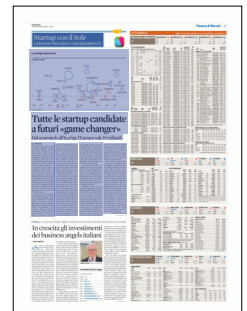
startup@ilsole24ore.com

Le exit degli ultimi 20 anni

La dimensione della palla descrive la valutazione della startup al momento dell'exit. Le linee blu sono le Ipo. Le linee rosse sono le acquisizioni. In miliardi di dollari



Fonte: CB Insights



Peso: 28%

MATERIE PRIME

Energia. Il segretario all'Energia Usa a Riad apre sul nucleare saudita e apprezza i tagli

Primi segni di disgelo tra Opec e shale oil

Perry: «I produttori sapranno reagire alla maggiore stabilità»

Sissi Bellomo

Opec e shale oil stanno facendo la pace. O quanto meno, stanno firmando un cessate il fuoco. Il cambio di atteggiamento non è ancora plateale - e forse non lo sarà mai - ma segnali di distensione si stanno moltiplicando e stanno diventando reciproci. Al punto da essere arrivati a coinvolgere non solo importanti società di fracking, ma persino esponenti del governo Usa.

Il segretario all'Energia Rick Perry, in visita in Arabia Saudita, si è lasciato andare a commenti benevoli sulla proroga dei tagli di produzione decisa la settimana scorsa: le compagnie petrolifere americane, ha riconosciuto, potranno «prendere le proprie decisioni» in uno scenario di stabilità dei prezzi e sapranno «reagire» alla prevedibilità del mercato.

Diversi esponenti dell'industria dello shale oil, all'indomani del vertice Opec, sono stati ben più espliciti. «Se nei prossimi mesi i produttori Usa aumenteranno ancora il numero delle trivelle - ha avvertito il ceo di **Pioneer Resources**, Scott Sheffield - mi aspetto un nuovo crollo dei prezzi entro la fine del 2018. Spero che stavolta usino il cash flow in eccesso per accrescere i dividendi». «Prezzi del greggio più alti - ha aggiunto Matt Gallagher, chief operating officer di **Parsley Energy** - portano più cassa in bilancio e questo è un cuscinetto che fa piacere, ma non c'è bisogno di ulteriori attività. È molto importante essere disci-

plinati». Sulla stessa linea Gary Packer, coo di **Newfield Exploration**: «Non mi piace che il petrolio valga 27 dollari, ma non mi piace neppure a 80 \$. Le inefficienze sul mercato si traducono in prezzi più alti per le materie prime (impiegate nella nostra industria)».

Il segretario all'Energia Perry non è stato altrettanto esplicito, ma questo è ovvio dato il suo ruolo. Le sue dichiarazioni peraltro sono state a malapena registrate dalle cronache, oscurate dalla notizia del disgelo tra Washington e Riad sul fronte del nucleare civile: i sauditi hanno esortato le società Usa a candidarsi per la costruzione di centrali nel Paese, garantendo che non c'è alcuna intenzione di sviluppare le tecnologie a fini militari e da Perry è arrivata una significativa apertura verso un patto di cooperazione nucleare. «Siamo ancora nelle fasi iniziali di trattativa - ha detto - ma penso che entrambi stiamo lavorando per arrivare a un sì».

Il segretario all'Energia Usa - che proseguirà il viaggio in Medio Oriente verso gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar (altri due membri Opec) - è stato ricevuto dal principe ereditario Mohammed bin Salman, con cui stando al comunicato ufficiale saudita ha parlato anche di «stabilità dei mercati energetici». Con loro c'era il ministro Khalid Al Falih, appena rientrato dal vertice di Vienna: una vecchia conoscenza di Perry, che come lui ha studiato alla Texas A&M Univer-

sity. Il saudita aveva accolto con entusiasmo la sua nomina da parte del presidente Donald Trump: «Non vedo l'ora di incontrarlo per coordinarci nelle politiche energetiche», aveva detto all'epoca, definendolo «una grande persona».

Ieri i due ministri hanno siglato un memorandum d'intesa che li porta a collaborare in particolare su fonti rinnovabili e progetti per il sequestro della Co2. Ma il dialogo, sempre secondo i sauditi, si è esteso a «partnership strategiche in vari campi, tra cui energia, ambiente, industria e investimenti congiunti soprattutto nel settore petrolchimico, delle infrastrutture e dell'energia».

Una vera e propria collaborazione con l'Opec ovviamente è fantascienza. L'argomento tuttavia non è più tabù. «Comprendo i motivi per cui i produttori di shale oil non partecipano all'accordo sui tagli», ha dichiarato Al Falih in conferenza stampa con Perry. «Anche gli Usa - ha aggiunto - beneficiano dell'accordo».

Circa un mese fa il segretario generale dell'Opec, Mohammed Barkindo, aveva lanciato un appello ai frackers americani, affinché contribuissero a frenare l'offerta di greggio: «Esortiamo i nostri amici nei bacini di shale del



Peso: 17%



Nord America ad assumere questa responsabilità condivisa con tutta la serietà che merita», aveva detto.

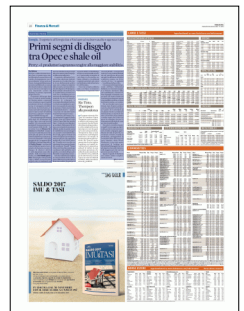
Per ora i frackers non si sono fermati. Anzi. Proprio la settimana scorsa, durante il vertice Opec, si è saputo che in settembre gli Usa hanno estratto 9,5 milioni di barili al giorno, un record da due anni, con un balzo del 3% rispetto a ottobre: segno che il rialzo dei prezzi ha stimolato davvero lo sfruttamento dello shale oil, come previsto da molti analisti.

Non solo. Le trivelle in funzione negli Usa sono oggi 749, rispetto alle 477 che si contavano un anno fa. E molte compagnie, appro-

fittando del rally del petrolio, sono tornate a vendere a termine la produzione, proteggendosi da eventuali ricadute dei prezzi: nel terzo trimestre, stima Wood-Mackenzie, ci sono state nuove operazioni di hedging per 897 mila barili di greggio, il 147% in più rispetto al secondo trimestre, nella maggior parte dei casi con prezzo tra 50 e 60\$/barile.

Eppure l'appello di Barkinò non sembra caduto completamente nel vuoto.

 @SissiBellomo



Peso: 17%

L'energia

Elettrica o a gas tra Eni ed Enel è partito il duello sul futuro dell'auto

Lobby e alleanze delle due principali società quotate per conquistare un mercato in crescita ma la sfida si gioca anche sulle infrastrutture

LUCA PAGNI, MILANO

I duellanti moderni si sfidano alla stazione di servizio. Ed è una sfida che riguarderà nei prossimi anni tutti gli italiani, almeno quelli che posseggono un'automobile. E che coinvolge i due principali colossi di stato, Enel ed Eni, che sono poi le due principali società quotate a Piazza Affari. Vince chi risponderà per prima alla seguente domanda: mano a mano che verranno messi fuori legge i modelli a benzina e, soprattutto, a gasolio è meglio puntare sulle auto elettriche, come sta avvenendo in tutto il nord Europa e come sostiene Enel, oppure preservare una specificità tutta italiana, visto che nel nostro Paese ci sono già oltre un milione di auto a metano, come propone Eni?

A parole, sostengono che ci sarà spazio per entrambi, perché la "transizione" durerà molti anni, con oltre 37 milioni di veicoli in circolazione e un tasso di motorizzazione secondo solo al Lussemburgo (621 automobili ogni mille abitanti contro le 482 della media Ue). Ma nel Granducato valgono motivi di opportunità fiscale nell'immatricolazione di cui approfittano soprattutto i lavoratori frontalieri.

Nei fatti, però, i due contendenti si danno da fare, trovando alleati e mettendosi a capo delle rispettive lobby. E se Eni annuncia (lo ha fatto ieri) un nuovo accordo ventennale con Snam per la realizzazione di un primo lotto di 14 stazioni per la vendita di gas naturale compresso per autotrazione nelle sue stazioni di servizio, Enel risponde con un convegno (che si tiene oggi) dove riunisce tutti i protagonisti dell'energia verde italiana e tutti i grandi investitori nelle rinnovabili.

In realtà, c'è molto di più. Perché la sfida passa inevitabilmente per la realizzazione di nuove infrastrutture, visto che da qualche parte il pieno - elettrico o gas che sia - bisogna poi farlo. Soltanto due settimane fa, l'amministratore delegato di Enel Francesco Starace ha presentato un piano nazionale da 300 milioni per la realizzazione di 7mila colonnine di ricariche elettriche in tutte le città entro il 2020, che dovranno diventare oltre 14mila due anni dopo. Un piano ingente nei numeri, non ancora giustificato dalle auto elettriche ora in circolazione (10mila nel 2016, cresciute però del 60% rispetto all'anno prima). «Ma dobbiamo esserci prima che arrivino gruppi stranieri - ha spiegato Sta-

race - perché se le principali case automobilistiche tedesche hanno annunciato 39 miliardi di investimenti nell'elettrico un motivo ci sarà o sono tutti stupidi?».

Ma la lobby del gas non sta a guardare. Eni si è alleata con Fca (con tanto di accordo firmato davanti al premier Paolo Gentiloni) per sviluppare motori che possano utilizzare al meglio i biogas. A cui si aggiunge il piano di Snam, la società che distribuisce gas lungo tutta la penisola, che prevede

di rispondere con oltre 300 nuove stazioni di servizio al 2021 (150 milioni di investimenti). Anche se il suo amministratore delegato Marco Alverà cerca di proporsi come paciere tra i duellanti: «C'è spazio sia per l'elettrico che per il gas, visto che nelle migliore delle ipotesi le auto elettriche in Italia al 2030 non saranno più del 25 per cento del totale». Sarà la quadratura della colonnina di servizio?



Peso: 43%



In campo

Enel

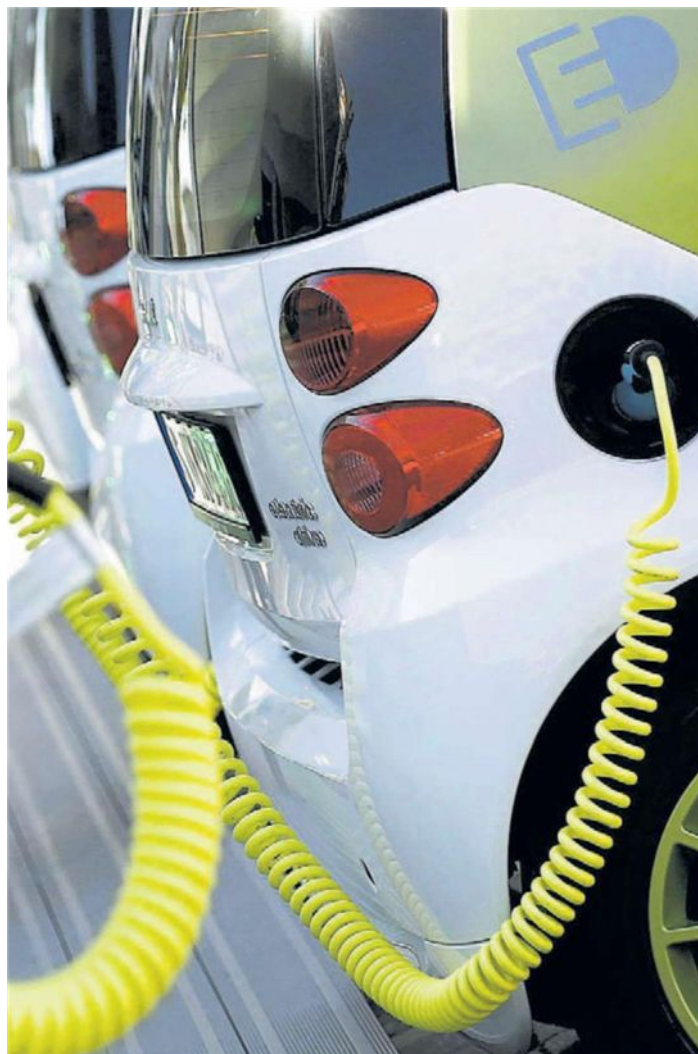
L'ex monopolista ha presentato un piano per 7 mila colonnine di ricarica per l'auto elettrica al 2020 che dovranno diventare 14 mila due anni dopo

Eni

Assieme al gruppo Fca ha firmato un accordo per sviluppare nuove tecnologie per i motori di auto che potranno utilizzare come combustibile il biogas

Snam

La società che trasporta il gas lungo la penisola ha in programma un piano per realizzare 300 nuove stazioni di servizio per la vendita di metano per automobili



Peso: 43%



Rivoluzione vinile, non più solo nicchia per nostalgici

Una rivoluzione a 33 giri si fa sempre più largo nel mercato discografico: il vinile è ormai una presenza rilevante, unico segmento del fisico in costante crescita nell'ultimo decennio e non più solo nicchia per nostalgici. I dati parlano chiaro: nel 2016 il vinile valeva il 6% delle vendite, in crescita del 52% rispetto all'anno precedente; già nel primo semestre del 2017 la quota ha toccato il 9%, con un giro d'affari da oltre 5 milioni di euro in crescita del 44% rispetto allo stesso

periodo del 2016, di fronte al calo generale del settore fisico (-17%). Visto il trend, la Fimi, la Confindustria della musica, ha deciso di dedicare al settore una classifica a sé stante: prima del revival aveva visto resistere solo una fabbrica in Italia, la Phono Press di Settala (Milano), oggi quasi tutti i giovani artisti pubblicano anche su vinile i loro nuovi album, ma sono i nomi storici a vendere meglio, si pensi a dischi come «The dark side of the moon». Sony Music Italia,

ad esempio, ha appena lanciato l'iniziativa «Every day is a vinyl day», con antologie di Battisti, Dalla e De André rimasterizzate secondo lo standard più alto a disposizione, con un'ampiezza e una frequenza del campionamento sonora di 24 bit e 192 kHz, a cui ora seguiranno lp di Springsteen, Bowie, Baglioni e Lou Reed.



Peso: 6%



Italia Energia, torna l'annuario degli stakeholder

*Nell'edizione del 2017 l'indirizzario con
informazioni e contatti di 165 realtà del settore*

Sono 165 tra associazioni, istituti di ricerca, agenzie e organismi di certificazione le realtà raccolte nell'indirizzario di Italia Energia 2017, annuario che fornisce informazioni e contatti sui maggiori stakeholder di settore.

Un insieme di soggetti che oggi, al pari delle istituzioni, deve essere "attento nel capire" i "cambiamenti veloci" che caratterizzano il mondo dell'energia, come sottolineato nella rivista da Guido Bortoni, presidente dell'Aeegi.

Motore di questi cambiamenti è anche lo sviluppo dell'efficienza energetica, che va promossa anche "tra i ceti meno abbienti", secondo Federico Testa, presidente Enea, in un'intervista rilasciata a Italia Energia. "Oggi la cosa importante da fare è consolidare le norme" per gli interventi "nei condomini e nella PA".

Fortemente impegnati sul tema dell'energia sostenibile anche gli enti locali, spiega Furio Honsell, membro del Comitato guida del Patto europeo dei sindaci e primo cittadino di Udine, per il

quale occorre "promuove la cultura dell'efficiamento energetico e delle azioni per mitigare i cambiamenti climatici escogitando soluzioni per ridurre in ogni contesto, anche quello più quotidiano, l'impatto antropico negativo su questo nostro pianeta".

Completano l'edizione 2017 di Italia Energia le interviste ad Armando Brath, presidente Associazione idrotecnica italiana, Francesco Franchi, presidente Assogasliquidi-Federchimica, Simone Mori, presidente Elettricità Futura, Elisabetta Perrotta, direttore Fise-Assoambiente, Giuseppe Pastorino, presidente Aicep.



Peso: 23%



INDISCRETO

Anigas, Mantovani verso la presidenza

La designazione dei "saggi" il 13
all'odg dell'assemblea

pag. 6



Anigas, Mantovani verso la presidenza

*La designazione dei "saggi"
il 13 all'ordine del giorno
dell'assemblea dell'associazione*

Si va verso un cambio alla guida di Anigas, presieduta dal 2006 da Bruno Tani. A quanto appreso da QE, la Commissione di designazione (i cosiddetti "saggi") avrebbe individuato come nuovo presidente dell'associazione Massimo Mantovani, Chief Gas & Lng Marketing and Power Officer di Eni e presidente di Eni Trading & Shipping Spa. L'indicazione passa ora all'esame del Consiglio direttivo e quindi alla votazione dell'assemblea di Anigas

convocata per il 13 dicembre.

Laurea in Giurisprudenza, Mantovani è in Eni dal 1993 dove ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui direttore Legale, Chief Legal and Regulatory Affairs, Chief Midstream Gas & Power Officer.



Peso: 1-5%,6-13%



Mercato auto, ibride ancora superstar

pag. 6

Mercato auto: diesel in frenata, ibride ancora superstar

Bene le vendite a benzina, corre il Gpl. Metano in timida ripresa, avanti le elettriche. Immatricolazioni complessive +6,8%

Ancora un mese in crescita per il mercato auto italiano. Secondo i dati del ministero dei Trasporti, infatti, a novembre si sono registrate 156.332 nuove immatricolazioni, con un progresso del 6,8% sullo stesso mese del 2016. I volumi venduti negli 11 mesi ammontano quindi complessivamente a 1.848.919 unità, l'8,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2016.

“Ancora una volta, siamo in presenza dei volumi più alti, per questo mese, dal 2009, quando le immatricolazioni superarono le 184.000 unità”, commenta il direttore di Anfia Gianmarco Giorda, “per il 2018 ormai alle porte, ribadiamo la necessità di ripristinare la misura del superammortamento anche per le autovetture intese come beni strumentali d'impresa”.

Venendo alle singole alimentazioni, per il secondo mese di fila si osserva un andamento negativo della quota di mercato delle auto diesel. In particolare, secondo i dati Unrae, la market share delle vetture a gasolio diminuisce a novembre del 3,3% su base tendenziale al 56,4%, complice anche una frenata delle immatricolazioni dello 0,1% a 89.265 unità. Stabile la quota di mercato della benzina al 30%, con un progresso delle immatricolazioni del 5,7% a 47.513 unità.

Fronte alimentazioni alternative, si conferma per il quarto mese consecutivo la timida ripresa delle auto a metano (+0,2% a 3.279 unità), con la quota di mercato in lieve calo però nel mese dal 2,2% al 2,1%. Nuova accelerazione per le auto a Gpl,

che contano a novembre una crescita delle immatricolazioni del 33,5% (a 11.240 unità) e una market share in salita dal 5,6 al 7,1%. Continuano a macinare record le ibride: +90,6% (a 6.763 unità) le vendite e quota di mercato che si consolida oltre la soglia del 4%, arrivando al 4,3% dal 2,4% dello stesso mese del 2016. Avanti del 32,4% a 143 unità le immatricolazioni elettriche, con una market share che resta nell'orbita dello 0,1%.



Peso: 1-1%,6-33%

IL RICONOSCIMENTO

Aziende di padre in figlio

Il premio va alla Bauli • PAG 10

AZIENDE. Dopo Rana un'altra realtà veronese del settore alimentare si aggiudica il primo premio «Di padre in figlio»

Bauli eletta migliore modello di «passaggio generazionale»

Michele Bauli: «È un riconoscimento a tutti gli sforzi fatti. Mio nonno Ruggero sarebbe orgoglioso della sua famiglia e dei nostri dipendenti»

Valeria Zanetti

«Un riconoscimento che è la celebrazione di una profonda storia d'amore e di fiducia tra un padre e un figlio». Con queste parole due anni fa Gianluca Rana, amministratore delegato di Pastificio Rana Spa raccontava la sua emozione ritirando il premio «Di padre in figlio - Il gusto di fare impresa». Due anni dopo è Michele Bauli, vicepresidente di Bauli Spa, leader nel dolciario italiano e presidente di Confindustria Verona a ricevere lo stesso premio, ricordando il fondatore, nonno Ruggero, che aveva imparato il mestiere di pasticciere fin da bambino e perfezionando ricetta e produzione del Pandoro ha costruito un grande marchio.

È ancora un'azienda scaligera, specializzata in uno dei settori di punta dell'economia locale, l'alimentare, a raccontare il passaggio di mano tra generazioni all'insegna della continuità e della condivisione di obiettivi. Sabato, la Sala degli Atti Accademici dell'Università Cattolica di

Milano ha ospitato la cerimonia della settima edizione di consegna del premio, promosso da Cerif, Centro di ricerca sulle imprese di famiglia del Sacro Cuore. L'evento viene realizzato con il contributo di Credit Suisse, Lca Studio Legale, Mazars Italia e Mandarin Capital Partners, in collaborazione con la Camera di Commercio milanese.

La Bauli Spa è stata eletta «vincitrice assoluta», scelta tra altre nomination prestigiose da Noberasco a Paglieri, da Granoro a Banca del Piemonte che insieme ad altre cinque imprese italiane hanno infatti ricevuto menzioni speciali.

«Sono molto onorato di questo premio», ha commentato il vicepresidente, Michele Bauli. «Riconosce tutti gli sforzi che abbiamo fatto e che stiamo continuando a fare per la nostra azienda. Mio nonno Ruggero sarebbe molto orgoglioso della sua famiglia, non solo intesa nel senso stretto del termine, ma anche della "famiglia allargata" di cui fanno parte i nostri dipendenti».

L'azienda, fondata nel 1922 da Ruggero Bauli, ha visto i

figli e i nipoti proseguire l'attività iniziata dal nonno, raggiungendo un fatturato di poco meno di 450 milioni nel 2016. La famiglia Bauli - secondo la Giuria che ha assegnato il premio - ha saputo mantenere le redini dell'impresa facendo dell'internazionalizzazione il fulcro della filosofia aziendale.

«L'esperienza di queste aziende - ha osservato Claudio Devecchi, amministratore unico e direttore scientifico di Cerif - dimostra che è possibile continuare l'attività avviata da padri e nonni, migliorando livelli di fatturato e di export. Gli imprenditori di seconda o terza generazione vogliono rimanere ancorati al valore affettivo della loro azienda e del brand, avendo però, allo stesso tempo, uno sguardo proiettato al futuro e all'innovazione. Io credo che la chiave del successo si possa rintracciare nel saper bilanciare queste due diverse esigenze».

Cerif ha studiato anche i dati provenienti dalle imprese che si sono candidate al premio. Il 58% appartiene al settore industriale, il 18% al



Peso: 1-1%,10-35%



commerciale, il 15% all'ambito dei servizi e il 9% ad altri campi. Riguardo al passaggio generazionale, si evidenzia che nel 58% dei casi è un figlio maschio a guidare l'azienda, nel 13% è un nipote, mentre figlia femmina e pronipote subentrano nella gestione nell'11% dei casi. L'età media degli imprenditori di seconda o terza genera-

zione si aggira attorno ai 48 anni. Le aziende che hanno partecipato provengono dal Nord Italia (76,36%), in particolare dalla Lombardia (45%) e in misura minore dal Centro (16,36%) e dal Sud (7,27%).

In Italia il 90% delle imprese è a conduzione familiare. Ogni anno oltre 60 mila realtà affrontano la sfida del pas-

saggio generazionale: meno di un terzo sopravvive, meno di un quinto supera la seconda generazione. ●



Michele Bauli (al centro) con il premio «Di padre in figlio - Il gusto di fare impresa»



Peso: 1-1%,10-35%

Gli effetti delle auto-immatricolazioni

Le società comprano il 30% in più? Non proprio

di Pier Luigi Del Viscovo

Si è rotto il termometro. La misurazione del mercato, attraverso le sue statistiche, non racconta più cosa davvero succede a livello strada. I numeri dicono che i privati cittadini sono in affanno, per quanto riguarda comprarsi un'auto nuova, rispetto allo scorso anno. Invece non è vero. Del resto, i principali indicatori economici puntano al bello, la gente lo sente e cambia la macchina.

Ancora, i numeri dicono che le società stanno acquistando oltre il 30% di macchine più dello scorso anno. Ma perché farlo ora, visto che fino al 2016 c'era il superammortamento per tutti, mentre da gennaio si applica solo se l'auto è strumentale all'oggetto sociale dell'impresa (e in pratica quasi solo i noleggiatori ne beneficiano)? Infatti, non è vero. Dentro ci sono quasi 100mila auto in più targate da costruttori e concessionarie, nei primi 10 mesi, che sono andate e stanno andando a finire in mano ai privati, come usato a km0. Allocando correttamente queste vetture, il segmento dei privati segnerebbe un +9% rispetto al 2016, mentre le società che acquistano o prendono in leasing le auto segnerebbero un più veritiero -8%. E non è tutto. Nel rent-a-car (Rac) si contano nei primi 10 mesi dell'anno quasi 26mila macchine immatricolate in più, rispetto allo stesso periodo del 2016, pari al +20%. Pur avvertendo che si tratta di stime preliminari, visto che nel noleggio c'è un tempo più lungo per l'iscrizione a nome della società che immatricola, siamo comunque su volumi che non sono assolutamente giustificati dalla doman-

da di noleggio. Quest'ultima sta sì crescendo - sia per la maggiore vivacità dell'economia interna, sia per l'attrattività del Paese verso i turisti stranieri (anche grazie a una maggiore sicurezza avvertita sul versante attentati) - ma non certo a due cifre. Al giro di boa dei sei mesi (ultimo dato disponibile), l'Aniasa - associazione dei noleggiatori - registrava una crescita del 4% rispetto al primo semestre dell'anno precedente, sia nel giro d'affari sia nei volumi, intesi come giorni di noleggio. Non è difficile concludere che gli operatori, sensibili alla pressione sul prezzo da parte dei costruttori, stiano immatricolando più del dovuto. Che fine facciano queste macchine è facilmente immaginabile: molte vanno a sostituire quelle attualmente in flotta, in un ciclo accelerato di qualche mese, ma altre probabilmente non fanno nemmeno un chilometro prima di andar vendute a privati, in Italia e all'estero. Di nuovo, un'alterazione delle statistiche. Nel mercato ognuno è libero di vendere le sue auto come e quando gli pare, però sarebbe opportuno che le istituzioni con il compito di misurare questa e altre grandezze economiche adeguassero le statistiche alla realtà, censendo come mercato/domanda solo quelle auto che vanno a un cliente che il giorno dopo le usa.

Il segmento forse meno coinvolto (sebbene non esente) dalla pratica delle immatricolazioni "creative" è il noleggio a lungo termine (Nlt), che pure ha aumentato del 16,4% le immatricolazioni nei primi 10 mesi. Si tratta di una crescita organica, proveniente dalla domanda di nuove fasce di clienti, che prima erano soliti acquistare o prendere in leasing le au-

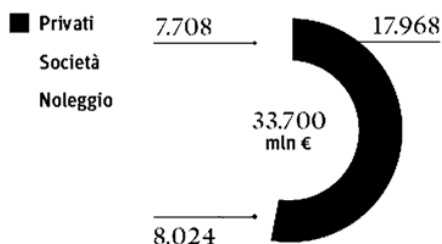
to. Un fenomeno descritto bene dal presidente di Aniasa, Andrea Cardinali: «gli operatori hanno fortemente stimolato nuove fasce di clientela a considerare e adottare la formula del noleggio, non solo attraverso un'offerta flessibile, ma anche utilizzando in più occasioni il beneficio fiscale del superammortamento; beneficio che ha liberato risorse da destinare alla competizione, incrociando significativamente la domanda delle piccole aziende, dei professionisti e dei privati».

Il vantaggio fiscale ha portato vantaggi a tutto il settore, come afferma il presidente di Assilea (l'associazione delle società di leasing), Enrico Duranti, sottolineando come i due strumenti, leasing e noleggio, non siano necessariamente alternativi: «Infatti, su 13mila immatricolazioni in leasing, il 51% sono a società di noleggio».

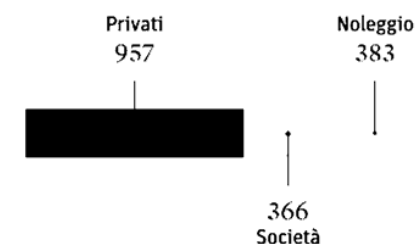
Continua ► pagina 13

Il mercato auto in valore e volumi

Dato dei primi 10 mesi 2017. Valore in mln di €



Dato dei primi 10 mesi 2017. Volumi in migliaia



Fonte: Centro Studi Fleet&Mobility su dati Unrae/Ministero



Peso: 16%

Il rent-a-car punta sugli aeroporti

Negli scali si concentra il 68% dei noleggi brevi, meno redditizie le sedi cittadine

di **Alessandro Palumbo**

L'auto a noleggio, insieme al volo e al pernottamento, rientra sempre di più nel "carrello" del turista, quando acquista il suo viaggio. Il turismo è quindi la vocazione per eccellenza del rent-a-car (Rac). Ma il viaggiatore non è il solo cliente. I noleggiatori soddisfano anche i bisogni di mobilità di cittadini e imprese.

Secondo l'associazione dei noleggiatori Aniasa, nel 2016 il Rac in Italia ha fatturato oltre 1,1 miliardi di euro, generati da quasi mille stazioni di noleggio negli aeroporti e nei centri cittadini. Le prime rappresentano solo il 24% del totale dei punti vendita ma generano il 65% del giro d'affari complessivo. Mediamente, ogni punto vendita in aeroporto fattura quasi 3,2 milioni. Le due tipologie di stazioni raccolgono clienti diversi: presso le location aeroportuali si concentrano soprattutto i turisti, mentre in quelle cittadine prevalgono i segmenti business e replacement.

Quest'ultimo segmento è generato principalmente dalla domanda dei noleggiatori a lungo termine, che locano dal rent-a-car i veicoli per sostituire temporaneamente quelli indisponibili dei propri clienti. I maggiori player hanno punti vendita ben distribuiti, al contrario degli operatori low cost che si concentrano presso gli scali aeroportuali e nei pressi delle più importanti stazioni ferroviarie.

«Per noi, gli aeroporti rappresentano punti vendita strategici, nei quali la priorità è velocizzare le procedure, per realizzare l'aspettativa dei clienti di uscire chiavi in mano in pochi minuti - afferma Raoul Colantoni, managing director di Europcar Italia -. Quest'anno siamo riusciti a

limitare il tempo medio di attesa a 10 minuti. Questo è stato possibile combinando maggior presidio, sistemi intelligenti di gestione della coda e differenziazione dei processi per segmento di clientela. Il risultato è stato l'aumento della soddisfazione dei clienti del 9% nei primi 10 mesi dell'anno».

Anche dal punto di vista dei volumi le stazioni aeroportuali sono più performanti rispetto a quelle cittadine, con il 68% dei noleggi. Mediamente, le locazioni durano 6 giorni e la spesa per il cliente è sui 227 euro (quasi 38 euro al giorno). Sugli aeroporti, la concorrenza è agguerrita, soprattutto per l'affermarsi delle società low cost e dei broker, che offrono prezzi più bassi.

«In aeroporto - afferma Gianluca Testa, managing director Italia di Avis Budget Group - stiamo cercando di contrastare la tendenza al ribasso del prezzo. Stiamo facendo un lavoro di rafforzamento del posizionamento premium del brand. Questo attraverso la proposizione di una gamma di modelli ampia, che include anche vetture di prestigio. Inoltre stiamo operando una politica di prezzo e di servizio premium, intervenendo sulla qualità del noleggio e con un lavoro enorme di formazione delle persone, che ha dato risultati da record: quest'anno il nostro indicatore di qualità sarà il più alto di sempre».

Le stazioni cittadine rappresentano il 76% dei punti vendita totali ma generano solo il 35% del giro d'affari. La singola stazione eroga in media oltre 2.100 noleggi all'anno, che sviluppano 550 mila euro. Lì si concentrano prevalentemente clienti business: molti liberi professionisti o dipendenti di piccole società che si muovono

settimanalmente per lavoro e non noleggiano attraverso un contratto quadro né attraverso un'agenzia viaggi. Questo vuol dire che si muovono da soli, prenotando la macchina il giorno prima o il giorno stesso.

Il punto chiave per questo segmento è il rapporto di prossimità e la stretta relazione che si instaura tra la persona che gestisce la stazione e il mercato locale. È fondamentale la figura del rental manager che personifica il brand. Al contrario degli aeroporti, in città contano la conoscenza diretta del cliente e le relazioni. I marchi premium guardano con grande attenzione al cliente, come persona da valorizzare, ascoltare e servire al meglio.

«In Hertz crediamo che sia fondamentale l'attenzione al cliente come persona, dall'accoglienza all'arrivo a quella durante il noleggio, dal rientro dell'auto fino al noleggio successivo - racconta Massimiliano Archiapatti, general manager Italia di Hertz -. Vogliamo essere un vero e proprio compagno di viaggio per il nostro cliente sia leisure sia business, per rendere il suo viaggio memorabile. Monitoriamo la soddisfazione dei nostri clienti e il nostro impegno ci è stato riconosciuto: negli ultimi cinque anni abbiamo ricevuto il premio TripAdvisor come migliore autonoleggio in Italia».

LE STRATEGIE

Europcar Italia, Avis Budget group ed Hertz investono sulla qualità del servizio per fronteggiare il low cost e la concorrenza dei broker che agiscono in prevalenza sulla leva del prezzo

I punti vendita del Rac in Italia

	 Stazioni in aeroporto	 Stazioni in città
Fatturato	65%	35%
Noleggi	68%	32%
Giorni di noleggio	62%	38%
Durata (giorni)	6	7,8
Stazioni	24%	76%

Fonte: Aniasa



Peso: 20%



CONGRESSO SIFO

Farmacisti H, nuovo ruolo

La sfida è un maggiore e chiaro riconoscimento istituzionale

Il 38° Congresso della Società dei farmacisti ospedalieri e dei Servizi farmaceutici delle aziende sanitarie (Sifo), appena concluso a Roma, ha confermato che la professione del farmacista ospedaliero e del Servizio sanitario nazionale è oggi al centro dell'attenzione per la sua autorevolezza su vari campi della gestione del farmaco e delle cure. Come ha sottolineato la presidente Simona Serao-Creazzola «la sfida che ci at-

tende è un maggiore e chiaro riconoscimento istituzionale del nuovo ruolo del farmacista Ssn».

SERVIZI A PAG. 6-7

CONGRESSO SIFO/ Affiancare un riconoscimento concreto alle nuove competenze Ssn

Farmacisti H, ruolo innovativo

Più garanzie per i giovani che vogliono intraprendere la professione

Con oltre 2.200 partecipanti, 200 relatori, quasi cinquanta sessioni scientifiche (tra plenarie e parallele), laboratori interattivi e con la partecipazione degli esponenti massimi della politica sanitaria nazionale, il 38° Congresso della Società dei Farmacisti ospedalieri e dei Servizi farmaceutici delle aziende sanitarie (Sifo), appena concluso a Roma, ha confermato che la professione del farmacista ospedaliero e del Servizio sanitario nazionale è oggi al centro dell'attenzione per la sua autorevolezza su vari campi della gestione del farmaco e delle cure. Come ha sottolineato il presidente dell'Aifa, Stefano Vella, nella sua lectio magistralis durante la giornata inaugurale, «i

progressi della medicina devono diventare un bene pubblico globale, un valore dell'universalismo realizzato. E il ruolo del farmacista in questo campo è centrale, perché può essere elemento trainante di una nuova concezione globale di salute, valore prima di tutto culturale, politico e scientifico». Una visione confermata anche dal presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, che durante il congresso ha dichiarato che «è proprio il farmacista ospedaliero la figura guida di quel processo che vedrà il farmaco inserito in percorsi di cura sempre più



Peso: 1-4%,6-34%



complessi».

A conferma di questa centralità, il Congresso Sifo ha mostrato una notevole ricchezza di contributi politici e scientifici, con gli interventi di Andrea Urbani (ministero della Salute), Fernanda Gellona (Assobiomedica), Marcella Marletta (ministero della Salute), Giovanna Scroccaro (Regione Veneto), Rossanna Ugenti (ministero della Salute), Ida Fortino (dirigente dell'Area del farmaco, Aifa) solo per citare alcuni dei nomi intervenuti. «Abbiamo registrato una affluenza straordinaria alle sessioni», ha confermato il presidente del congresso, Arturo Cavaliere, «una partecipazione rilevante soprattutto se riferita alla componente giovane, che è stata davvero numericamente importante a dimostrazione che la professione è viva, attiva, attenta e dinamica».

Il congresso romano - che aveva Piera Polidori dell'Ismett come coordinatore del Comitato scientifico - ha visto riflessioni su temi vastissimi, dai nuovi Lea all'uso della cannabis per uso terapeutico, dai vaccini alla Lean organization, dalle innovazioni terapeutiche alla nuova legge sulla responsabilità professionale (in una sessione a cui ha partecipato lo stesso estensore Federico Gelli), che Sifo - per bocca della sua vice-presidente Maria Grazia Cattaneo - ha definito «un grande passo avanti, innanzitutto perché sancisce il diritto alla salute inteso come diritto alla sicurezza delle cure».

Affollatissime poi le sale del Laboratorio Life (laboratorio-interattivo-farmacisti-esperti), dove sono state sviluppate le attività del farmacista di compounding, dal punto di vista metodologico e applicativo: area galenica, oncologica, nutrizione clinica e galenica conventuale. Que-

st'ultima ha permesso un'in-solita, ma stimolante immersione nelle modalità di preparazione che erano abituali nella tradizione dell'abbazia lombarda di Morimondo.

Ma quali sono le problematiche che escono dal Congresso? La prima è che il ruolo del farmacista del Ssn assume nuovi contorni in una sanità che cambia profondamente: tutto il sistema sanitario sta mettendo alla prova la sua organizzazione e le sue competenze e in questo clima il farmacista ospedaliero ha un ruolo sempre più vasto. Un ruolo che, però, non sempre gli viene riconosciuto e l'obiettivo primario da oggi in poi è quindi quello del riconoscimento.

Come ha voluto sottolineare in chiusura dei lavori la presidente Sifo Simona Serao-Creazzola, «siamo riusciti a richiamare l'attenzione delle istituzioni e della comunità medico assistenziale sul ruolo del farmacista del Servizio sanitario nazionale. Noi farmacisti non solo forniamo la nostra competenza professionale, ma siamo cruciali nel feedback per il miglioramento delle politiche stesse. La sfida che allora ci attende è innanzitutto quella del farmacista come figura sempre più integrata nella rete del sistema salute, al passo con le innovazioni: questo deve avvenire attraverso un maggiore e chiaro riconoscimento istituzionale».

Un problema a parte, ma che a questo primo è connesso, è il riconoscimento delle scuole di specializzazione,



Peso: 1-4%,6-34%



attualmente non esistente per via del decreto sugli standard (decreto legge 402/2017). I politici intervenuti, in particolare Andrea Mandelli e Luigi D'Ambrosio Lettieri, hanno confermato l'attenzione specifica che è posta da una parte della politica nei confronti del tema che in Sifo viene fortemente seguito dal segretario nazionale Francesco Cattel e da Maria Ernestina Faggiano, membro del direttivo della Società.

Come raccontato in esclusiva da «Il Sole- 24 Ore Sanità» in un altro articolo di queste pagine, nei giorni precedenti il Congresso si è tenuto un incontro tra rappresentanti della farmacia ospedaliera e alcuni politici. L'attenzione verso l'argomento, quindi, c'è e la speranza è che porti frutti concreti, se è vero che D'Ambrosio Lettieri, intervenendo alla sessione inaugurale del Congresso, ha pronunciato parole ferme: «I

farmacisti di parte pubblica hanno contribuito a rendere più forte e più qualificato il nostro Ssn. Sono ormai il braccio destro dei direttori generali, punti di riferimento con cui ci si raccorda per politiche di razionalizzazione e hanno un ruolo straordinariamente importante. Senza dimenticare i giovani specializzandi di Farmacia ospedaliera per cui va portata avanti una crociata di civiltà. E dunque gli esiti di questo congresso devono entrare di diritto nell'agenda della politica come proposte di una componente importante del nostro sistema sanitario».

Sui tutti questi temi va registrata la profonda unione di intenti tra farmacisti del Ssn e associazioni dei cittadini. La presenza al Congresso sia di Antonio Gaudio (Cittadinanzattiva) che di Tonino Aceti (Tribunale dei Diritti del Malato) ha confermato un percorso comune. «Il ruolo

del farmacista viene visto spesso solo come il braccio armato del direttore per tentare di risparmiare sugli acquisti di farmaci», ha sottolineato Gaudio, «invece da noi viene visto come elemento fondamentale di garanzia dei diritti dei cittadini per quanto riguarda l'accessibilità dei farmaci all'interno dell'ospedale per il cittadino non solo nei centri territoriali ma soprattutto a livello territoriale».

Il 38° Congresso Sifo ha chiuso i battenti con l'annuncio della sede del prossimo evento nazionale: Napoli. Dopo Milano 2016 e Roma 2017, sarà così il capoluogo partenopeo a ospitare il 39° Congresso, a conferma di un'alternanza ormai consolidata tra città del Nord, del Centro e del Sud come location del simposio della farmacia ospedaliera nazionale.

Red.San.



I vertici Sifo con l'on. Gelli e il sottosegretario Ferri



Peso: 1-4%,6-34%

**A PAG. 10**Assobiomedica**Un rapporto
trasparente
tra medico
e industria
può favorire
la rivoluzione
tecnologica***ASSOBIOMEDICA/ Superare i vecchi stereotipi medici-industria per favorire una rivoluzione tecnologica*

Più qualità con rapporti trasparenti

L'aggiornamento del codice etico un volano per la sicurezza e il valore delle innovazioni

Correttezza, trasparenza, chiarezza. Su questi tre principi deve fondarsi il comportamento etico di tutte le imprese del settore dei dispositivi medici. E se in passato la nostra reputazione è stata offuscata da episodi corruttivi, è ora di voltare pagina, almeno tra le aziende associate ad Assobiomedica, nella convinzione che diano l'esempio a tutta la filiera. Va fatto in nome del progresso medico-scientifico e della rivoluzione della medicina delle 4P (personalizzata, predittiva, preventiva e partecipativa), che ci aspetta.

Occorre superare la concezione negativa del rapporto tra professionista medico e industria per riuscire ad affrontare quel cambiamento culturale necessario per creare le condizioni e l'ecosistema ideali per lo sviluppo tecnologico. Medici e industria devono poter collaborare insieme per sviluppare la ricerca, per migliorare le tecnologie e le loro prestazioni grazie alle diverse competenze professionali; i professionisti devono essere formati e messi in condizione di usare al me-

glio i dispositivi presenti sul mercato per la sicurezza del paziente e per aumentare l'accesso all'innovazione e a terapie più avanzate, più efficaci e meno invasive. Il coinvolgimento dei professionisti del sistema sanitario, mirato alla formazione e alla qualificazione nell'uso delle tecnologie più avanzate, viene troppo spesso sacrificato in nome di una diffidenza, atavica e a volte preconcetta, nei confronti del rapporto tra medico e industria. L'innovazione, caratteristica essenziale del comparto dei dispositivi medici per lo sviluppo e l'evoluzione delle tecnologie, spesso nasce dalla collaborazione tra enti, istituzioni, professionisti e aziende. Il sistema di collaborazione con le figure profes-



Peso: 1-2%,10-38%



sionali va certamente snellito e reso più trasparente per consentire a tutti gli attori di agire in modo chiaro, onesto e attraverso regole semplici in un percorso virtuoso, prevenendo così comportamenti distorti che danneggiano l'immagine dell'industria.

Assobiomedica sta lavorando proprio in questa direzione, con l'obiettivo di creare una comunità etica che concepisca una più nobile ed elevata idea dell'impresa privata, unendo armonicamente le irrinunciabili istanze della produttività e del profitto con una dimensione morale, con l'idea di una competitività e di una concorrenza libere, e tuttavia regolate dai criteri di chiarezza, trasparenza e della correttezza. Il codice etico di Assobiomedica, che presto verrà aggiornato e per alcuni aspetti modificato, condivide questi principi con le sue imprese associate.

Dobbiamo essere sempre più or-

gogliosi che l'industria dei dispositivi medici, quella in cui noi ogni giorno lavoriamo, sia una comunità etica impegnata in un alto fine: contribuire in maniera determinante alla tutela di un bene assolutamente primario, la salute dei cittadini, quindi al miglioramento del sistema sanitario e allo sviluppo della società civile. È una mission di valore più che un dovere fornire, nell'interesse del benessere e della sicurezza dei pazienti, tecnologie mediche e servizi correlati di alta qualità, sempre al passo con il costante progresso determinato da un'informazione scientifica accurata, equilibrata, corretta, oggettiva, disinteressata e documentata.

Se tutti questi atteggiamenti verranno compresi e se si comincerà a vedere l'industria non più come antagonista ma come partner, potremo dare un contributo essenziale allo sviluppo della medicina del futuro,

quella delle 4P, per migliorare il percorso di salute della persona in un'ottica di sostenibilità del sistema. Inoltre, si tornerà a preferire il nostro Paese e l'alta competenza dei medici italiani rispetto a quelli stranieri per sviluppare le tecnologie anche delle imprese multinazionali, attraendo investimenti esteri con ricadute positive per tutta la filiera.

Massimiliano Boggetti
presidente di Assobiomedica



Peso: 1-2%,10-38%

Nello spazio aereo giapponese Terrore su un volo di linea «Sfiorati dal missile di Kim»

Terrore su un volo di linea nei cieli del Giappone. Secondo la rivelazione dei piloti, un aereo della Cathay sarebbe stato «sfiorato da un missile della Corea del Nord, esloso vicino a noi». A pag. 13



«Sfiorati dal razzo di Kim», paura nei cieli

►La drammatica rivelazione dei piloti di un aereo della Cathay: ►Il velivolo era sulla rotta San Francisco-Hong Kong: l'incidente «Abbiamo visto il missile nordcoreano esplodere vicino a noi» reso noto mentre Usa e Sud Corea iniziano esercitazioni congiunte

IL CASO

«Vi informo che abbiamo visto il missile della DPRK esplodere e precipitare in pezzi nei pressi della nostra attuale posizione». Un incontro ravvicinato tra un aereo di linea della Cathay Pacific e un missile nordcoreano. È avvenuto nei cieli del Giappone, il 29 novembre. L'equipaggio dell'aereo, in volo tra San Francisco e Hong Kong, invia il messaggio al personale a terra, come riferito dal general manager per le operazioni della compagnia, Mark Hoey. Un volo da paura. L'incidente è stato reso noto ieri, proprio nel giorno in cui Usa e Corea del Sud hanno iniziato massicce esercitazioni militari congiunte, le più grandi di sempre, definite da Pyongyang come una «provocazione totale» che spinge la penisola coreana «sull'orlo di una guerra nucleare».

E il caso riapre il problema sul potenziale rischio dei voli in quell'area. L'allarme era già scattato ad agosto, quando il missile balistico intercontinentale lanciato dal regime era finito vicino alla traiettoria di volo di un aereo passeggeri sul Mar del Giappone: il velivolo era passato solo 10 mi-

nuti prima e comunque il vettore di Kim Jong-Un non aveva messo a rischio la sicurezza del volo.

Il missile stavolta è stato avvistato anche da un altro aereo, in questo caso un cargo, della stessa Cathay Pacific e da altri due aerei sudcoreani, come riferito da Bbc News. La stessa emittente nota che normalmente le autorità coreane non annunciano in precedenza quando intendono compiere test missilistici, ma hanno accesso ai dati dell'aviazione civile: il che significa che possono studiare il momento migliore.

L'ALLARME

Il lancio del 29 novembre è stato definito «storico» dai dirigenti di Pyongyang, perché ha mostrato che i missili nordcoreani Hwasong-15 sono, a loro dire, in grado di «coprire 950 km e l'altitudine di 4.475 km», i più rilevanti risultati mai raggiunti finora dalla Corea del Nord, e quindi possono teoricamente «colpire tutto il territorio» americano, dalle Hawaii fino a Washington.

Al di là delle ormai consuete risposte muscolari e retoriche del presidente Trump, gli Usa reagiscono mettendo in campo per le esercitazioni militari con la Corea del Sud una potenza di fuoco

impressionante: centinaia di aerei da guerra, tra cui oltre venti

caccia «invisibili» stealth. Le manovre, chiamate «Vigilant Ace», andranno avanti per cinque giorni e vi parteciperanno circa 12 mila soldati americani. Secondo alcuni media locali, verranno utilizzati anche i superbombardieri B-1B, ma da parte militare non c'è conferma. Di fatto, rappresentano un'ulteriore impennata della tensione nell'area, a cui ha fatto oggi riferimento anche il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, affermando che le esercitazioni «sono importanti. Fanno parte della deterrenza. Inviano il chiaro messaggio che gli Usa ci sono, e che con gli alleati nella regione hanno le capacità per rispondere a qualsiasi attacco». Tuttavia, ha ammonito, «una guerra nella regione sarebbe catastrofica e avrebbe conseguenze in tutto il mondo».

Luigi Fantoni

- Kim Jong-un
- (foto AP) A lato il
- corpo di Ali
- Abdullah
- i Saleh in un
- : video
- rilanciato
- t dalla Reuters



Peso: 1-2%,13-24%



LA FINE DI SALEH

Yemen, ucciso
da un cecchino
l'ultimo raiss

Giordano Stabile A PAGINA 12

Yemen, la fine dell'ex presidente Saleh
Un cecchino uccide l'ultimo dei raiss

Colpito dai ribelli Houthi mentre fugge: aveva provato a trattare con i sauditi

Personaggio

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Il corpo trascinato in una coperta, con la testa maciullata, filmato e fotografato per mostrare al mondo che era davvero morto. La fine di Ali Abdullah Saleh assomiglia a quella di Muammar Gheddafi, anche se la cosiddetta primavera araba se l'è portata via con sei anni di ritardo. Saleh era l'ultimo di una generazione di raiss, i Mubarak, i Ben Ali, Gheddafi appunto, saliti al potere sull'onda del nasserismo e del nazionalismo. Ma per Saleh, 75 anni, padrone dello Yemen del Nord dal 1978, e di tutto il Paese dal 1990 al 2012, il destino ha dovuto fare un secondo giro.

La rivolta del 2011 si era conclusa, dopo un attentato che gli era quasi costato la vita, con le sue dimissioni a favore del vicepresidente Abd Rabbo Mansour Hadi. Era il 27 febbraio 2012, poteva essere una fine incruenta, un esilio dorato. Saleh invece sceglie di restare e prepara la rivincita. A Sanaa, la capitale, è di casa: è nato in un villaggio a 15 chilometri di distanza, appartiene a una delle tribù più influenti nel Nord. Mansour Hadi è un uomo del Sud, odiato dalla maggioranza della popolazione locale, di fede zaidita,

corrente dello sciismo.

L'occasione del riscatto viene offerta a Dakeh dal movimento sciita Houthi. Sono in parte nostalgici della vecchia monarchia che Saleh ha contribuito ad abbattere nel 1962. Poco importa. Formano assieme un'alleanza che in poche settimane costringe Mansour Hadi alla fuga. E' il febbraio 2015. Inizia la guerra civile yemenita. A marzo l'Arabia Saudita lancia una coalizione sunnita per rimettere al suo posto Mansour Hadi. Il vero nemico non è Saleh. Sono gli Houthi, sospettati di volersi trasformare in un altro Hezbollah e diventare la longa manus dell'Iran ai confini del Regno.

All'offensiva partecipano sauditi (soprattutto con l'aviazione), emiratini e sudanesi, che ci mettono la carne da cannone. I guerriglieri Houthi, gente di montagna, in grado di campare con un pezzo di pane e qualche dattero, mettono in scacco le forze sunnite al Nord, e cedono lentamente al Sud, dove la coalizione avanza appena oltre Aden. Lo Yemen si spacca di nuovo in due: il Nord agli sciiti e alle forze rimaste fedeli a Saleh, la vecchia Guardia presidenziale; il Sud a Mansour Hadi.

Il Nord è però sotto assedio, circondato da terra e dal mare. La fame, i bombardamenti, il colera fanno migliaia di vittime. Gli Houthi sono costretti ad arruo-

lare ragazzi sempre più giovani. I militari di Saleh vengono emarginati, e in alcuni casi umiliati. Cominciano i primi scontri. L'ex presidente capisce che non ha futuro e vede il suo Paese in agonia. Prova a cambiare campo, a intavolare una trattativa con i sauditi. Domenica lancia un appello alla coalizione dalla sua tv. Dispone ancora di mille uomini fidati. Pochi.

Il leader dei ribelli sciiti, Ali al-Houthi, lo dichiara «traditore». Ordina ai suoi di trovarlo e ucciderlo. I miliziani assaltano gli uffici del suo partito, la tv, distruggono le sue residenze. I sauditi cercano di aiutarlo con decine di raid ma gli Houthi hanno la meglio, dopo una giornata di furiosi combattimenti, 200 morti, molti civili. Ieri mattina l'epilogo. Saleh prova a scappare verso il suo villaggio natale. Viene intercettato. Forse ucciso da un colpo di un cecchino. Gli Houthi ora sono soli davanti alla coalizione sunnita, senza neanche il paravento di un ex presidente che si sentiva legittimo. A Riad il figlio di Saleh, Ahmed, ha assunto la guida della sua tribù e promette vendetta. A Sanaa comincia una lunga notte.



Peso: 1-2%,12-52%

1**Guerra civile**

Nel febbraio 2015 inizia la guerra civile. A marzo i sauditi lanciano una coalizione sunnita per rimettere al suo posto Mansour Hadi, cacciato da Saleh

Ribelli

Miliziani Houthi a Sanaa, capitale dello Yemen. Dopo l'uccisione dell'ex presidente Saleh sono soli contro la coalizione sunnita

2**Spaccato in due**

Lo Yemen si spacca in due: il Nord agli sciiti e alle forze rimaste fedeli a Saleh. Il Sud a Mansour Hadi

3**Tradimento**

Saleh prova a cambiare campo e intavola una trattativa con i sauditi. Una settimana fa l'appello dalla sua tv. Gli Houthi gli giurano vendetta



HANI MOHAMMED/AP

Dittatore

Ali Abdullah Saleh è stato il padrone dello Yemen dal 1990 al 2012



Peso: 1-2%,12-52%



Ue al lavoro per ridurre i costi per le piccole banche

di Onofrio Giuffrè

L'Eba dovrà presentare «raccomandazioni concrete per ridurre i costi medi di compliance delle piccole banche di almeno il 10% attraverso un'appropriata semplificazione dei requisiti». È scritto nella bozza del Parlamento Ue sul nuovo regolamento

sui requisiti di capitale delle banche (Crr). L'attenzione al tema della proporzionalità è stata evidenziata dall'Abi, che ha anche proposto di aumentare le soglie per definire gli istituti di credito di piccole dimensioni (al momento sono quelli il cui attivo totale è inferiore a 1,5 miliardi o allo 0,1% del pil del Paese in cui la banca opera). La bozza sarà discussa l'anno prossimo e per diventare definitiva dovrà essere approvata dal Parlamento e dal Consiglio europei. (riproduzione riservata)



Peso: 7%

RIALZO ROBUSTO PER LA VALUTA IN VISTA DELL'ACCORDO DA 50 MILIARDI TRA EUROPA E UK

La sterlina non teme più la Brexit

A questo punto i forex trader credono in un proseguimento del rialzo, almeno nel breve-medio termine, addirittura fino ai livelli ante referendum. Future e Cfd gli strumenti per investire sul cambio

DI EMERICK DE NARDA

C'è chi la vedeva già quasi alla pari contro dollaro. E invece, dopo il minimo post Brexit, il cable (il cambio sterlina-dollaro) ha costantemente recuperato fino a quota 1,33. Ma l'incertezza rimaneva. Almeno fino alla settimana scorsa. La notizia di una possibile intesa da 50 miliardi di euro tra le autorità europee e inglesi ha tranquillizzato i mercati, che temevano per la Gran Bretagna un conto più salato, mettendo le ali alla moneta inglese che, rispetto al dollaro, è tornata stabilmente sopra quota 1,35 dollari. Ma cosa aspettarsi adesso nel medio termine? «Non ho mai creduto all'ipotesi di un ribasso corposo della moneta inglese nel lungo periodo», ha spiegato Saverio Berlinzani, operatore valutario di lungo corso, «e finora i fatti mi hanno dato ragione». Per Berlinzani il de profundis per la sterlina è stato strombazzato troppo presto e se la divisa rompe al rialzo quota 1,387 dollari sul medio termine potrebbe tornare verso quota 1,5-1,6 dollari. Di tutt'altro avviso invece Massimo Siano, capo Italia di Etf Securities, che giudica lo short sulla sterlina l'operazione dell'anno e ogni movimento al rialzo un'occasione per incrementare le posizioni ribassiste «perché non credo tanto che una cosiddetta hard o soft Brexit possa cambiare la prospettiva

sull'economia britannica e quindi sulla valuta: l'unica scelta sarebbe tornare nel mercato unico, ma ormai è impossibile». Secondo Carlo Alberto De Casa, capo degli analisti Italia di ActivTrades, la ripresa del pound che si è verificata nelle scorse sedute è imputabile al fatto che un accordo, seppur pesante, è sempre meglio di nessun accordo. «Dal punto di vista tecnico, dopo l'accelerazione dei giorni scorsi i mercati guardano a questo punto all'area 1,36-1,363 dove sono collocati i massimi di settembre, che sono anche il valore più alto raggiunto dal cable dopo il voto del 23 giugno 2016. Il trend di fondo, per l'analista, appare ancora favorevole alla divisa di Sua Maestà con un primo segnale di inversione che arriverebbe soltanto con un ritorno dei prezzi al di sotto del supporto collocato a 1,30-1,305. Matteo Paganini di Fxcm pone invece l'attenzione sulla potenziale bidirezionalità di breve periodo del cambio legata alla questione irlandese e ai deflussi temporanei di capitale. «Tecnicamente, ripartenze oltre area 1,3675 potrebbero condurre a tentativi di estensione verso quota 1,3825, estendibili fino all'area 1,4000». Per Stefano Gianti di Swissquote, l'impostazione positiva della sterlina è stata sostenuta anche dai buoni dati macro che hanno finora smentito le visioni più cupe riguardo la Brexit. Ma un aiuto è arrivato anche da Bank of England che il 2 novembre scorso ha rialzato i tassi allo 0,5% dopo il taglio di 25 punti base avvenuto nell'immediato post referendum. Attenzione però, che arresti im-

provvisi dell'andamento delle trattative tra Londra e Bruxelles potrebbero riportare tensione sui mercati. Dunque, alla luce del possibile accordo da 50 miliardi quasi tutti gli operatori sono diventati rialzisti sulla divisa Uk, anche se si tengono pronti a un'inversione di tendenza in caso di nuove frizioni tra il governo inglese e quello europeo. Fino a pochi anni fa si operava sui cambi solo attraverso i future, che imponevano però alti costi di gestione delle posizioni a causa della marginazione necessaria. Con l'avvento sul mercato italiano dei Cfd, che richiedono solo commissioni di transazione, anche in Italia sono aumentati i volumi sul forex. Va però ricordato che, come i future, anche i Cfd sono molto pericolosi perché c'è il rischio di perdere più di quanto si è investito, come ha disastrosamente insegnato il crollo del franco svizzero del gennaio 2015. Per eliminare questo tipo di rischio, molti broker hanno introdotto una sorta di assicurazione proprio sui Cfd (già incluso nelle commissioni di scambio) per tutelare gli investitori dal rischio di perdita maggiore rispetto all'investimento. C'è inoltre la possibilità di operare sul mondo valutario attraverso gli Etf, o meglio Etc, che al massimo vedono l'azzerarsi del prezzo del prodotto, senza scendere in negativo. (riproduzione riservata)



Peso: 42%

LA COMPAGNIA NON HA DATO RETTA ALL'AGCM DOPO GLI STOP AI VOLI

Antitrust presenta il conto a Ryanair

DI STEFANO CAIAZZO

L'Antitrust (Autorità garante della concorrenza e del mercato) ha deliberato l'avvio di un procedimento di inottemperanza nei confronti di Ryanair. La compagnia aerea guidata dal ceo Michael O'Leary non ha dato seguito, entro il termine previsto di 10 giorni, a quanto prescritto nel provvedimento cautelare adottato il 25 ottobre, con cui l'Autorità aveva imposto al vettore irlandese di fornire informazioni chiare, trasparenti e immediatamente accessibili sui diritti dei consumatori italiani (principalmente il diritto al rimborso o alla modifica gratuita del volo cancellato, ma anche quello alla eventuale compensazione pecuniaria), a seguito delle cancellazioni dei voli (circa 20 mila) operate nei mesi di settembre e ottobre. Da qui l'azione dell'autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella, in seguito alla quale l'azienda di Dublino potrebbe incorrere in una sanzione compresa tra 10 mila e 5 milioni di euro. Tale comportamento inottemperante si è protratto anche dopo che il Tar del Lazio, con un'ordinanza del 22 novem-

bre, ha respinto la domanda incidentale di sospensione dell'esecuzione del provvedimento cautelare dell'Autorità, presentata da Ryanair. La compagnia a basso costo, in effetti, non ha trasmesso all'Antitrust alcuna comunicazione al riguardo, né risulta che abbia posto in essere azioni volte a ottemperare al provvedimento dell'Autorità. In merito alla decisione dell'Agcm si è espresso il presidente dell'Unione nazionale consumatori (Unc), Massimo Dona. «Siamo contenti che l'Authority abbia finalmente aperto un procedimento di inottemperanza nei confronti di Ryanair», si legge in una nota, «ma ora chiediamo che al più presto si proceda con adeguate sanzioni». Dona ha aggiunto che l'Unc aveva sottolineato le carenze d'informazione sul sito dell'azienda riguardo ai diritti dei consumatori, «denunciando le violazioni all'Enac e chiedendo poi all'Antitrust di intervenire». Per il presidente «i tempi della giustizia sono troppo lunghi» e «per questo ora servono sanzioni esemplari che fungano da deterrente». Nel 2017 Ryanair ha superato i 6,5 miliardi di euro di fatturato e raggiunto un utile rettificato di oltre 1,3 miliardi, mentre il titolo della società oggi vale 17,63 euro al London Stock Exchange (riproduzione riservata)



Michael O'Leary



Peso: 25%

L'ASSEMBLEA APPROVA IL NUOVO STATUTO E L'ABOLIZIONE DEL TETTO AL DIRITTO DI VOTO

Sì dei soci alla public Unicredit

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit è diventata a tutti gli effetti una public company. Ieri l'assemblea straordinaria ha certificato una trasformazione iniziata con l'aumento di capitale del febbraio scorso, cioè l'allentamento dei vincoli con gli stakeholder storici e l'apertura al mercato. Nel dettaglio i soci hanno approvato il nuovo statuto che, tra le altre cose, non prevede più il limite del 5% all'esercizio del diritto di voto e concede al cda la facoltà di presentare una propria lista di candidati. Due aspetti che, nelle intenzioni dell'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, da un lato aumenteranno la contendibilità della banca e dall'altro garantiranno agli amministratori una maggiore autonomia rispetto ai soci. Finora infatti la maggioranza del board è stata espressione dei grandi soci, anche se già nell'assemblea del 2015 i fondi avevano spiazzato tutti conquistando il 54% dei consensi. Se si votasse oggi il risultato sarebbe ancora più schiacciante. L'aumento di capitale da 13 miliardi del febbraio ha modificato in profondità gli assetti proprietari della banca, diluendo ad esempio il peso delle fondazioni come Cariverona e Crt. Ieri il libro soci ha insomma restituito al mercato un'immagine completamente diversa da quella del passato, con solo due soggetti stranieri sopra il 2%: il fondo Usa Capital Research al 5,072% e Aabar al 5,038%. Circostanza che fa

di Unicredit la maggior public company italiana, con una capitalizzazione di 38 miliardi. Tornando all'assemblea di ieri, gli azionisti hanno approvato inoltre la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie, il trasferimento della sede sociale da Roma a Milano e, nella parte ordinaria, l'integrazione del collegio sindacale. «Il dialogo costante con tutti i nostri stakeholder è e deve essere un riferimento costante», ha spiegato il presidente designato Fabrizio Saccomanni, che nel 2018 sostituirà Giuseppe Vita. «Nella mia esperienza professionale ho potuto toccare con mano quanto questo dialogo sia fondamentale e quanto sia in grado di favorire il migliore sviluppo non solo delle singole aziende ma anche del sistema nel suo complesso». Vista la prossimità dell'investor day, in assemblea si è discusso poco di tematiche industriali: «Le cose vanno bene, meglio che in passato. Il mercato sta premiando quanto stiamo facendo. Da inizio anno abbiamo guadagnato in borsa il 25% contro il 19% dell'indice delle banche italiane e il 6% di quelle europee», si è li-

mitato a commentare Vita. Indicazioni più puntuali saranno fornite da Mustier all'appuntamento londinese di martedì 12 dicembre. Più tempo servirà invece per definire la strategia nei confronti di Mediobanca, di cui Unicredit è primo azionista con l'8,6%. Dopo aver rinnovato l'adesione al patto a settembre, l'istituto di Piazza Gae Aulenti non sembra al momento intenzionato ad allentare i legami: «Non è prevista la cessione della partecipazione in Mediobanca nel breve termine», ha spiegato il direttore generale Gianni Franco Papa a margine dell'assemblea, precisando però che «tutte le attività del gruppo, compresa la partecipazione in Mediobanca, sono soggette ad attenta e disciplinata gestione del capitale e ogni possibilità di generazione di valore incrementale viene valutata di continuo». Vale la pena ricordare che sebbene il patto scada nel 2019 è prevista una finestra per le disdette già a settembre 2018. Ed è possibile che per quella data Mustier abbia le idee assai più chiare sui rapporti con Piazzetta Cuccia. (riproduzione riservata)

Ok alla conversione delle risparmio e al cambio della sede. Su Mediobanca ancora nulla di deciso per la quota



Jean Pierre Mustier



Peso: 35%



Eni e Snam per la mobilità sostenibile

di Nicola Carosielli

La promozione della mobilità sostenibile è ormai uno dei pallini dell'ad di Snam, Marco Alverà, che già settimana scorsa, durante un forum, parlando del futuro dell'auto, aveva evidenziato come in Italia ci sia circa un milione di veicoli a metano in circolazione «che hanno consentito alle famiglie proprietarie un risparmio di circa 2 miliardi». E ieri il colosso di San Donato insieme con Eni, dando seguito all'accordo quadro firmato a maggio 2017, ha siglato il primo con-

tratto applicativo per 20 anni sullo sviluppo di stazioni di rifornimento a metano in Italia che mira alla progettazione, realizzazione e manutenzione da parte di Snam di un primo lotto di 14 nuovi impianti di gas naturale compresso all'interno della rete nazionale di distributori Eni, favorendo l'offerta di carburanti alternativi a basse emissioni come il gas naturale. A fronte delle attività svolte, Snam riceverà da Eni un corrispettivo stimato tra 20 e 40 milioni. Inoltre, il contratto rientra tra le iniziative di Snam rivolte agli operatori del settore per promuovere la mobilità sostenibile, con un investimento di 150 milioni per realizzare fino a 300 nuovi distributori a Cng e L-Cng. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

Cavi. A Prysmian il concorrente americano General Cable, operazione da 3 miliardi

Più public company meno patti di sindacato

di **Alessandro Graziani** ▶ pagina 31



Monica D'Ascenzo ▶ pagina 31

(nella foto, una fase della lavorazione dei cavi)

L'ANALISI

Più public company, meno patti di sindacato

Alessandro Graziani

Multinazionale. Public company. Italiana. I tre elementi distintivi che caratterizzano la nuova Prysmian, a dieci anni dalla quotazione in Borsa dopo il leverage buy out che nel 2005 la separò da Pirelli, risultano rafforzati dalla grande acquisizione dell'americana General Cable. Per il gruppo industriale italiano - leader mondiale nella produzione di cavi per i settori energia, tlc e fibra ottica - crescere mantenendo una redditività adeguata è da sempre una sfida quasi obbligata dal punto di vista industriale. Malo è anche per il particolare assetto azionario da vera public company (tutto il capitale è frazionato tra investitori istituzionali globali), che la rende strutturalmente contendibile.

L'unico modo per evitare un take over ostile per una società che, come Prysmian, non ha un nucleo stabile di soci di controllo è quello di accrescere le dimensioni e, soprattutto, di massimizzare la redditività. Rendendo, grazie alla propria efficienza, economicamente sconsigliata un'eventuale offerta ostile. E se per far crescere l'impresa serve un aumento di capitale, è meglio avere azionisti che pensano solo alla diluizione dell'utile per azione piuttosto che soci di riferimento che mettono veti pensando alla diluizione della propria quota di controllo.

Una lezione di governance societaria innovativa per l'Italia, un Paese che con fatica negli ultimi anni sta cercando di abbandonare strumenti desueti come i patti di sindacato o i nuclei stabili di azionisti che, in più occasioni, hanno dimostrato di pensare più alla tutela del controllo e del proprio potere che allo sviluppo

delle imprese.

Sia chiaro: la public company è solo una delle forme di governance societaria efficiente e non necessariamente la migliore. Grandi gruppi a controllo familiare, anche quotati in Borsa, hanno dimostrato di saper crescere a livello dimensionale anche all'estero e con il consenso delle minoranze rappresentate dagli investi-



Peso: 1-7%,31-8%



tori istituzionali. Laddove però non vi sia più una dinastia imprenditoriale in grado di guidare con successo un'azienda, il caso Prysmian dimostra che anche in Italia il modello public company può funzionare con efficacia a patto di «correre» e non di accontentarsi di gestire l'esistente.

Seguendo questa linea, più facile a dirsi che a realizzarsi, il

management di Prysmian in poco più di dieci anni ha triplicato il fatturato dai 3,7 miliardi del 2005 agli 11 miliardi che raggiungerà nel 2018 con l'operazione General Cable. Crescita realizzata sia per via interna sia tramite acquisizioni, a partire da quella di Draka nel 2011. Un lavoro che ha portato alla creazione di una multinazionale

presente in 50 Paesi del mondo e che darà lavoro a 31.000 dipendenti. Business globale, azionisti internazionali, head quarter e «testa» in Italia.



Peso: 1-7%,31-8%